

Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Magistrale in Governo e Politiche
indirizzo in Comunicazione e Nuovi Media
Cattedra di Opinione pubblica e Comportamento politico

**PODEMOS E CIUDADANOS: POPULISMO O NUOVI
CLEAVAGE? UN'ANALISI DEL SUCCESSO DEI DUE
NUOVI PARTITI SPAGNOLI**

RELATORE

Prof. Lorenzo De Sio

CORRELATORE

Prof.ssa Maria Elena Cavallaro

CANDIDATO

Giorgia Malara

Matricola 624832

ANNO ACCADEMICO

2015/2016

INDICE

INTRODUZIONE	p. 5
1. LA FINE DEL BIPARTITISMO? LE ELEZIONI POLITICHE IN SPAGNA TRA 2015 E 2016	
1.1 Origini e cause della crisi politica in Spagna	9
1.2 Le elezioni del 20 dicembre 2015: la fine del bipartitismo	12
1.3 Le elezioni del 26 giugno 2016: tra ingovernabilità e delusione	19
2. PODEMOS E CIUDADANOS: NASCITA E ASCESA DI DUE NUOVI PARTITI	
2.1 “¡Sí, se puede!”: nascita di Podemos e storia del suo leader	25
2.2 Un excursus sul movimento sociale del 15 maggio 2011	28
2.3 I primi passi di Podemos e il successo alle europee: un ritratto dell’elettorato <i>podemita</i>	30
2.4 Ciudadanos: “ <i>Juntos somos imparables</i> ”	33
3. POPULISMO E CONFLITTI DELLA GLOBALIZZAZIONE: PROSPETTIVE TEORICHE	
3.1 Il populismo in Europa: un fenomeno in ascesa	38
3.2 Il populismo come degenerazione del sistema democratico	44
3.3 Gli elementi essenziali del populismo	49
3.4 L’impatto della globalizzazione sulle fratture politiche classiche	53
3.5 Vincenti e perdenti della globalizzazione: una nuova frattura?	57
3.6 Ernesto Laclau: una visione riabilitativa del populismo	61
4. PODEMOS: UN POPULISMO DI SINISTRA?	
4.1 La centralità del leader: alcuni dei discorsi più significativi di Pablo Iglesias	67
4.2 Le principali proposte estrapolate dal programma elettorale 2016	74

4.3 Podemos e il populismo di sinistra	79
4.4 Podemos: stile populista o mobilitazione dei conflitti della globalizzazione?	83
5. CIUDADANOS: UNA NUOVA FORZA DI CENTRO?	
5.1 La posizione di Ciudadanos tra ingovernabilità e compromessi	87
5.2 Il discorso di Albert Rivera	90
5.3 Da partito regionale a forza di governo: strategia di un partito centrista?	94
5.4 Rivera e Iglesias in un confronto faccia a faccia	97
5.5 Ciudadanos: stile populista o mobilitazione dei conflitti della globalizzazione?	102
CONCLUSIONI	106
APPENDICE: Intervista a Marc Bertomeu, Segretario Generale di Podem Barcelona	109
BIBLIOGRAFIA	115
SITOGRAFIA	120

INTRODUZIONE

Podemos e Ciudadanos (C's) sono due giovani partiti che si sono affacciati di recente sulla scena politica spagnola, ottenendo un esito decisamente positivo in termini di voti nelle varie tornate elettorali, rappresentando, in questo modo, un cambiamento di portata storica. L'entrata nel *Congreso De Los Diputados* di queste due formazioni politiche ha infatti segnato la fine del consueto bipartitismo spagnolo, favorendo l'instaurazione di un sistema multipartitico.

Lo scopo di questa tesi è quello di indagare le ragioni di questo successo elettorale, inquadrandolo tuttavia in un contesto più ampio, che travalica i confini della penisola iberica, studiandolo in relazione al populismo dilagante in Europa, e alle nuove sfide imposte dalla globalizzazione, economica e culturale, che i partiti per un verso, e i loro elettori per un altro, si trovano a fronteggiare. Bisogna comprendere infatti se Podemos e C's possono essere considerati dei partiti populistici, similmente ad altri partiti europei che cavalcano l'onda della protesta in molti stati membri, oppure se corrispondono a quel genere di partiti estranei alle tradizioni politiche del Novecento, che organizzano le loro proposte programmatiche sulla base delle nuove fratture (*cleavage*) generate dalla globalizzazione, secondo un quadro teorico recentemente proposto dal gruppo di ricerca guidato da Hanspeter Kriesi.

Nello studiare questi due partiti infatti bisogna tenere conto non solo del contesto nazionale, ma anche di quello europeo, poiché le vicende della Spagna e del suo governo sono strettamente connesse a quelle dell'UE e le difficili condizioni economiche della Spagna non differiscono molto da quelle di altri paesi del vecchio continente, specialmente quelli del Sud Europa. Per questo motivo, in molti si sono affrettati ad associare la storia e la natura di Podemos e C's con quella di altri partiti europei, esplicitamente populistici, senza indagare tuttavia la profondità di questa presunta somiglianza. In questa tesi ci si occupa proprio di questo interrogativo: ossia di verificare se questi partiti siano classificabili a ragion veduta all'interno della categoria dei partiti populistici o se, viceversa, siano maggiormente legati ai conflitti generati dalla globalizzazione.

Il metodo usato per studiare il successo di questi due partiti consiste anzitutto in una presentazione dei risultati elettorali in Spagna a partire dalle elezioni europee del 2014, passando per quelle politiche del 20 dicembre 2015, per poi chiudere con quelle del 26 giugno 2016. Successivamente viene svolto uno studio dettagliato dei programmi elettorali e dei discorsi più significativi dei capipartito, Pablo Iglesias di Podemos e Albert Rivera di Ciudadanos. Tutti i dati raccolti dalle varie analisi verranno poi esaminati tramite il confronto, punto per punto, dei vari elementi e aspetti che costituiscono il populismo, e ai cambiamenti evidenziati nel sistema dei *cleavage*, con particolare attenzione al conflitto che vede contrapporsi i "vincenti" e i "perdenti" della globalizzazione. Infine, sempre con la speranza di riuscire a svolgere una

ricerca il più approfondita possibile, ho ritenuto opportuno recarmi *in loco*, per la durata di un mese, nella città di Barcellona presso l'Universitat Pompeu Fabra, al fine di raccogliere ulteriore documentazione sui partiti in questione e nel tentativo di compiere un'attività di inchiesta, mirata ad incontrare i loro rappresentanti politici: in particolare nel caso di Podemos è stato possibile effettuare un'intervista a Marc Bertomeu, il Segretario Generale di Podem Barcelona (ramo catalano del partito viola), riportata e, da me tradotta, nell'appendice di questa tesi.

Veniamo a questo punto alla struttura della tesi, suddivisa in cinque capitoli. Il primo capitolo è di carattere storico-politico, poiché vengono trattate le vicende del governo spagnolo, dalla crisi mondiale del 2007 alle più recenti elezioni politiche di giugno 2016. È necessario infatti, ai fini di una migliore comprensione del quesito di ricerca, illustrare le cause che portano alla disfatta dei due storici partiti spagnoli, Partido Popular (PP) e Partido Socialista Obrero Español (PSOE), che dai tempi della transizione democratica si contendono il potere. La *débâcle* del partito socialista ha inizio infatti già con la sconfitta delle elezioni politiche del 2011, favorendo il PP che ottiene il suo massimo storico: risulterà essere però una "vittoria di Pirro", dal momento che il declino del partito e del suo leader Mariano Rajoy ha inizio piuttosto presto, specialmente a causa dei continui scandali di corruzione che vedono coinvolti i suoi rappresentanti. Il capitolo quindi prosegue con due paragrafi incentrati rispettivamente sulle elezioni del 20 dicembre 2015 e quelle del 26 giugno 2016, in cui vengono osservati i risultati elettorali che collocano Podemos e C's al fianco dei due partiti tradizionali, determinando così un cambiamento storico e destinato a durare, in un paese da sempre caratterizzato da una sorta di immobilismo partitico.

Il secondo capitolo è finalizzato ad indagare più nel dettaglio questi due partiti. È suddiviso infatti in due sezioni che raccontano rispettivamente la storia di Podemos e Ciudadanos, in cui si presterà particolare attenzione alla descrizione dei rispettivi leader. Come verrà ribadito anche nei successivi capitoli, la centralità delle figure carismatiche di Iglesias e Rivera è essenziale per l'esistenza stessa dei due gruppi politici, perché senza di loro molto probabilmente questi partiti non sarebbero mai decollati. È molto interessante dunque analizzare le varie sfaccettature, i pro e i contro, dei partiti in questione ed è essenziale, del resto, per comprendere la loro popolarità e la loro strategia politica. È curioso inoltre vedere come questi due gruppi, generalmente accomunati nella loro indole antisistema, siano in realtà il frutto di esperienze totalmente diverse. Sono senza dubbio la conseguenza più diretta della crisi che ha colpito il paese, ma allo stesso tempo nascono con scopi e ragioni differenti, in contesti diametralmente opposti.

Nel terzo capitolo, piuttosto articolato e prettamente teorico, si abbandonerà momentaneamente la trattazione relativa ai due partiti, per concentrarsi sullo studio delle diverse teorie sul populismo e alle variazioni che ha subito il sistema dei *cleavage* in seguito ai cambiamenti globali, sia economici che culturali. Si procederà quindi con la spiegazione delle ragioni per cui il populismo continua a crescere in Europa, indistintamente da nord a sud, aspetto testimoniato da episodi quale la vittoria di Syriza in Grecia, la Brexit, la crescita continua del Front National, e così via, prendendo in esame autori come Taguieff, Betz, Mény e Surel, e molti altri, celebri proprio per i loro studi su questo "fenomeno" politico per giungere ad una

definizione esaustiva dello stesso. Dopodiché si tratterà l'altro fenomeno basilare ai fini dello studio che si affronta in questa tesi: la globalizzazione e i seri cambiamenti che ha comportato nei paesi europei sul piano economico e culturale. In particolare, dopo un'introduzione di carattere storico, verrà spiegato come questi cambiamenti hanno influito sulla teoria dei *cleavage* di Lipset e Rokkan (1967) per comprendere ancora meglio le trasformazioni che vengono individuate, in tempi più recenti, da Hanspeter Kriesi (2006), sempre nell'ambito del sistema dei *cleavage* e degli inevitabili mutamenti che si riflettono sui sistemi partitici di ciascun paese. Infine il terzo capitolo si chiude con un richiamo al populismo, necessario per comprendere gli argomenti affrontati nel capitolo successivo: l'ultimo paragrafo infatti è dedicato all'opera di Ernesto Laclau, *La ragione populista* (2008), uno dei principali ispiratori dei rappresentanti di Podemos, e la cui filosofia offre la possibilità di parlare di un "populismo di sinistra".

Gli ultimi due capitoli vengono esposti insieme in questa introduzione, perché presentano una struttura e un obiettivo molto simile. Il quarto capitolo, dedicato a Podemos, e il quinto, dedicato a Ciudadanos, corrispondono alle pagine in cui si cercherà di rispondere alla domanda da cui si sviluppa questa tesi. Si vuole verificare, infatti, se questi due partiti presentino, o meno, gli elementi evidenziati nel terzo capitolo, in termini di matrice populista, ovvero di mobilitazione centrata sui perdenti della globalizzazione. Per rispondere, si ribadiscono alcuni punti già accennati nel secondo capitolo, ripercorrendo alcuni momenti della storia politica di questi due partiti, e soprattutto guardando con attenzione al loro elettorato. Saranno analizzati inoltre i programmi elettorali (specialmente quelli del 26J) e alcuni dei discorsi più salienti dei due leader, oltre a concludere con un dibattito televisivo, faccia a faccia, utile a sottolineare le differenze che intercorrono tra loro. Il punto centrale che costituisce questi due capitoli è rappresentato, dunque, dalla comparazione tra gli elementi estrapolati nell'analisi dei due partiti con i fattori che costituiscono il populismo e quelli individuati da Kriesi sui partiti che utilizzano la frattura *winner vs losers*. Nelle conclusioni si riscontrerà qual è l'interpretazione più appropriata per Podemos e Ciudadanos.

In questo periodo di ricerca e studio dedicato alla stesura della mia tesi, ho ricevuto il sostegno e l'aiuto necessario, per portare a termine questo lavoro, da coloro che adesso desidero ringraziare.

Ringrazio il Prof. Lorenzo De Sio per il suo valido insegnamento e per le ore preziose dedicate alla mia tesi. Ringrazio inoltre la Prof.ssa Maria Elena Cavallaro che, nonostante la distanza, è stata ugualmente disponibile ed in grado di offrirmi ottimi consigli.

Un altro ringraziamento speciale va al Dott. Davide Vittori, che è stato sempre pronto ad ascoltarmi pazientemente e a chiarire ogni mio dubbio.

Intendo poi esprimere tutta la mia gratitudine al personale della segreteria di Scienze Politiche dell'Universitat Pompeu Fabra di Barcellona, per avermi ospitata e supportata, con estrema gentilezza e professionalità. E al Prof. Mariano Torcal a cui va un ringraziamento particolare, sottolineando la sua disponibilità e cortesia, per avermi fornito testi e dati utili alla realizzazione della tesi.

Infine un sentito ringraziamento al Dott. Marc Bertomeu, Segretario generale di Podem Barcelona, per avermi accolta nella sede del Parlamento Catalano ed aver trovato del tempo da dedicarmi, nonostante il periodo post-elettorale molto impegnativo, per intervistarlo.

1. LA FINE DEL BIPARTITISMO? LE ELEZIONI POLITICHE IN SPAGNA TRA 2015 E 2016

Se il nuovo sistema politico determinato dalle urne non è una rivoluzione, è comunque un cambiamento importante. In primo luogo riflette la volontà degli spagnoli, che chiedono la negoziazione e il consenso: sono stanchi degli incontri sterili generati dal contesto altamente polarizzato del passato. I partiti devono imparare a convivere in uno scenario di minoranza parlamentare, in cui dovranno dare il meglio per garantire stabilità al sistema. Non ci sono dubbi sul fatto che ci vorranno trattative complesse per formare un governo, però si può sperare che i principali attori costituzionali affronteranno questo compito con uno spirito costruttivo.

[El País, 21/12/2015]

1.1 Origini e cause della crisi politica in Spagna

Lo scopo del capitolo è quello di illustrare il successo elettorale di Podemos e Ciudadanos nelle elezioni politiche del 20 dicembre 2015 (abbreviate dagli spagnoli in “*el 20D*”) e quelle del 26 giugno 2016 (*el 26J*). Allo stesso tempo però, per comprendere il cambiamento radicale generato dall’entrata nel *Congreso* di queste due emergenti forze politiche, è necessario soffermarsi sulle cause che hanno segnato l’inizio del declino della classe politica tradizionale e sul sentimento di sfiducia e disillusione che già da qualche anno circolava tra gli elettori, ancor prima delle Europee del 2014 (in cui, come si vedrà, si constateranno i primi concreti segnali della novità rappresentata da questi due nuovi partiti).

La maggior parte degli studiosi che analizzano la crisi economica e politica che attanaglia la Spagna ormai da diversi anni, sono soliti risalire al periodo dell’ultimo governo del premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero (2004-2008; 2008-2011), il quale si è trovato a dover fare i conti con la crisi globale scoppiata nel 2008. Non solo, come in molti altri paesi europei, gli anni antecedenti alla crisi erano stati anni floridi economicamente parlando, ma dietro all’apparente benessere di cui godeva la Spagna si celava un impressionante giro di speculazione creditizia ed edilizia: la crisi immobiliare è una tra le principali cause dell’altissimo tasso di disoccupazione che si rileverà nella penisola iberica, colpendo i moltissimi operai non qualificati, dipendenti dall’industria delle costruzioni. Il governo si mostra sin dall’inizio incapace di reagire all’onda d’urto della crisi che, dal 2009, trascina inevitabilmente la Spagna in un periodo di forte recessione destinato a durare nel tempo. Di conseguenza Zapatero, esaltato per i progressi ottenuti specialmente

nell'ambito dei diritti civili e sociali e definitosi lui stesso "l'uomo del cambiamento", verrà additato come l'uomo più inadatto a gestire la crisi, in seguito soprattutto alla politica d'austerità che si troverà costretto ad adottare a partire da maggio 2010. È questo il periodo infatti in cui si scatenano le proteste degli *Indignados* e in cui il governo si rende protagonista di riforme impopolari, complice tra l'altro l'opposizione, come nel caso della revisione dell'articolo 135¹ della Costituzione. È dunque a partire dal secondo governo Zapatero, il quale convoca le elezioni anticipate per novembre 2011, che ha inizio la decadenza del PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*): il risultato uscito dalle urne il 20/11/2011 rappresenta uno dei peggiori risultati della storia del partito, al contrario del suo avversario, il PP (*Partido Popular*) che ottiene il suo massimo storico con il 44,62% (Cordero, Montero, 2014).

Il successo dei *populares* e del loro leader Mariano Rajoy è tuttavia di breve durata, poiché gli elettori si rendono presto conto che il nuovo governo conservatore non è in grado di mantenere le promesse fatte durante la campagna elettorale e, invece di diminuire le tasse come aveva dichiarato, restituire credibilità al paese sul piano internazionale, risanare l'istruzione e la sanità pubblica, accrescere l'occupazione giovanile e non diminuire la spesa sociale per le pensioni, prosegue con i tagli e la politica d'austerità (Cordero, Orriols, 2016). Come spiega Polavieja (2013), il PP adotta delle "draconian, 'shock therapy' austerity policies" a discapito dei cittadini, ma allo stesso tempo chiede un finanziamento di 40 miliardi di euro all'UE per risanare il sistema finanziario e salvare gli istituti bancari, ritenuti dalla maggior parte i principali responsabili della crisi economica. Coloro che vengono maggiormente colpiti dalla crisi sono i lavoratori della classe medio-bassa e in particolare i più giovani, tanto che il livello di disoccupazione tra gli under 25 arriva nel 2013 a toccare il 56%. Inoltre, la rabbia e la delusione degli spagnoli non è legata solamente alle ferree misure adottate dal governo, ma anche agli scandali di corruzione che travolgono i molti esponenti del *Partido Popular*: l'insieme di questi fattori determina un calo del livello d'interesse e di fiducia verso la politica che non era mai stato raggiunto prima (*ibidem*).

Inizia dunque a incrinarsi la credibilità dei due storici partiti del bipartitismo spagnolo, che dal 1982 infatti si alternano al governo, con il PSOE che ha governato complessivamente 21 anni su 37, e il PP che diventa un'insidiosa alternativa agli occhi dei socialisti a partire dagli anni Novanta quando l'ex premier José María Aznar direziona il partito verso posizioni più centriste. Nel primo decennio degli anni Duemila, per le ragioni illustrate fino a questo punto, i due partiti entrano in una crisi che, tutt'ora, non sembra trovare una possibile via d'uscita: tutto ciò è testimoniato non solo dai risultati delle elezioni politiche, argomento dei prossimi due paragrafi, ma già a partire da quelle europee del 2014 e quelle regionali e locali del 2015, delle quali si possono riportare alcuni dati.

¹ La riforma dell'articolo 135, entrata in vigore il 27/09/2011 e approvata da 316 dei 350 deputati del *Congreso*, fu opera del governo Zapatero appoggiata *in toto* dal PP. Prima della revisione l'articolo autorizzava il Governo ad emettere debito pubblico per finanziarsi; successivamente, in seguito ad un ampliamento molto più dettagliato dello stesso, viene stabilita la priorità del risanamento del debito pubblico prima di qualsiasi altra spesa pubblica (sanità, educazione, ecc.). In molti hanno lamentato la mancanza di un coinvolgimento popolare tramite referendum o dibattito pubblico, oltre ad un'evidente cessione della sovranità nazionale all'UE che aveva imposto provvedimenti seri in ambito economico. Questo comporterà molti tagli alla spesa pubblica da parte dei successivi governi. [*El artículo 135 de la Constitución Española y su reforma, en claves*, Daniel Basteiro, El Huffington Post, 25/11/2014.]

Nel caso delle elezioni europee del 25 maggio 2014 (con una partecipazione pari al 45%) PP e PSOE confermano il loro trend negativo: il partito socialista addirittura ottiene il suo peggior risultato nella storia delle elezioni per l'Europarlamento, mentre quello dei *populares* perde 8 seggi rispetto alle elezioni del 2009. Come si avrà modo di spiegare successivamente, la vera rivelazione di queste elezioni sono proprio i giovani partiti spagnoli, primo fra tutti Podemos che ottiene l'8% dei voti, anticipando il clima di cambiamento che porterà al multipartitismo. Tuttavia sembra che i partiti tradizionali continuino ad ignorare il "pericolo", tanto da ritenere i risultati negativi come una conseguenza della minore rilevanza con cui i cittadini tendenzialmente considerano le elezioni europee rispetto a quelle nazionali, non capendo invece che anche in questo caso, le ragioni dell'insuccesso sono connesse all'incapacità di adottare uno stile comunicativo convincente e avanzare le proposte migliori per riconquistare la loro fiducia (Hernández, Fraile, 2014).

Infine si può concludere riportando i dati più salienti delle elezioni regionali e locali del 2015, che confermano ulteriormente quanto detto finora. Tuttavia, seguendo l'analisi effettuata da Rodon e Hierro (2016), è necessario sottolineare che queste elezioni di maggio 2015 differiscono da quelle europee per due motivi: primo, la Spagna ha superato la fase di recessione, facendo acquistare maggiore credibilità al governo in carica e, secondo, il PSOE ha rinnovato la sua leadership nominando Pedro Sánchez segretario generale del partito. La campagna dei due partiti tradizionali si fonda nuovamente su accuse reciproche, impegnandosi però in questo caso anche a screditare le nuove forze politiche in campo, senza tuttavia ottenere i risultati sperati. Infatti questa volta è il PP ad ottenere un pessimo risultato (il peggiore dal 1991), perdendo 10 punti percentuali rispetto alle elezioni locali del 2011: in particolare l'aspetto più significativo è che perde il monopolio incontrastato che aveva sulle principali città spagnole come Madrid (il caso più clamoroso, dal momento che la capitale è andata nelle mani di Podemos), Valencia e Siviglia. Il PSOE si conferma secondo ma presenta ugualmente un preoccupante calo di consensi, confermando la sua leadership solamente in due regioni (Asturie e Extremadura) e vedendo al suo fianco, per la prima volta nella storia politica spagnola, un'altra forza di sinistra in grado di sottrargli un cospicuo numero di elettori.

Il risultato complessivo perciò di queste elezioni corrisponde a una frammentazione politica, all'interno delle amministrazioni locali e dei parlamenti regionali, mai vista prima e preannuncia in maniera palpabile lo stravolgimento del sistema partitico che si verificherà in seguito alle politiche di dicembre 2015, oggetto di studio del prossimo paragrafo.

1.2 Le elezioni del 20 dicembre 2015: la fine del bipartitismo

“*Será un arco político a la italiana, pero nos faltarán italianos para gestionarlo*”² Queste parole pronunciate già a maggio del 2015 da Felipe González, storico leader del PSOE e Presidente del Governo spagnolo dal 1982 al 1996, lasciano intendere la portata del cambiamento che si respirava in Spagna già mesi prima delle elezioni di dicembre e il risultato storico che avrebbero comportato. Il paragone con l’Italia sorge spontaneo tra i politologi spagnoli nel momento in cui si palesa nei sondaggi, già prima dell’elezioni del 20D, la fine annunciata dell’alternanza storica fra i due partiti principali (il PSOE appunto, e il PP) che avrà come conseguenza inevitabile la formazione di un governo di coalizione e la ricerca spasmodica di accordi e compromessi tra forze politiche, mettendo a punto così una strategia politica tipicamente italiana.

L’elettorato spagnolo infatti, stanco della vecchia classe politica deludente e corrotta, si affida alle nuove forze emergenti: un fatto che non sorprende se si guarda al panorama europeo in cui è in continua crescita il consenso ai cosiddetti partiti antisistema, ma stupisce proprio se si guarda a una paese che, dopo anni di dittatura e dei successivi anni di transizione democratica sempre bipartitica, decide di uscire dall’immobilismo politico che l’ha così caratterizzata, nel bene e nel male. Sanciscono perciò il loro consolidamento nello schieramento politico due nuovi partiti: Podemos e Ciudadanos (C’s), diametralmente opposti ma accomunati dalla lotta contro la “casta” politica, contro il sistema costituito, mossi dal desiderio di rinnovamento, portatori di aria nuova, di una freschezza riformatrice evidente sia nelle idee che nei loro rappresentanti.

La previsione (e la non celata preoccupazione) di González risulta ancora più azzeccata se si guarda allo scenario postelettorale al 20D: i politici spagnoli, differentemente dagli italiani, sono totalmente estranei al gioco delle coalizioni, necessarie in questi casi per instaurare un governo in cui nessuno ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. L’ex presidente infatti ha preso da esempio il caso italiano per dire chiaramente alla Spagna che non è pronta a gestire un Parlamento così frastagliato: dicendo che “mancano gli italiani per gestirlo”, afferma, seppur con ironia, che la politica spagnola è decisamente impreparata ad accogliere una simile crisi politica in un contesto ancora più ampio di crisi economica, che ha pesato particolarmente sulla penisola iberica. E non a caso González non è il solo a fare questo paragone: nei giorni appena successivi ai risultati elettorali, *El País* (il quotidiano più diffuso in Spagna) titola il suo editoriale *Bienvenidos a Italia*, in cui si fa uso della storia politica italiana per spiegare cosa ci si dovrà aspettare dal nuovo scenario politico che gli spagnoli si trovano davanti. Nel suo articolo infatti il giornalista Íñigo Domínguez spiega come in Italia, dopo la seconda Guerra Mondiale e l’instaurazione della Repubblica, si siano sempre susseguiti governi di coalizione della durata di sei-sette mesi fino all’ultima decade, parla con un certo stupore di “una cosa chiamata pentapartito”, che però ha resistito più di dodici anni e sempre con meraviglia (ma anche con un velato tono canzonatorio) racconta di fazioni opposte come i democristiani e i comunisti che cercarono un accordo (il compromesso storico) pur di governare, o di come la Lega Nord, che

² *Felipe González vaticina un Parlamento a la italiana, pero "faltarán italianos para gestionarlo"* EFE, *eIEconomista* 08/05/2015.

chiamava mafioso Silvio Berlusconi, ci si alleò per più di dieci anni, e infine cita le elezioni del 2013 in cui la novità dei penta stellati fece tremare le forze tradizionali costringendoli a scendere a compromessi tra loro pur di avere un governo. L'unica soluzione quindi è abituarsi e prendere coscienza dei cambiamenti in atto, bisogna rassegnarsi a sedersi con calma e guadagnare tempo, mettere da parte rancori ed ideologie, bisogna imparare dagli italiani che sono maestri in tutto questo.³

Tuttavia i fatti dimostrano che i politici spagnoli non riusciranno a mettersi a tavolino per trovare un compromesso, almeno non dopo le elezioni del 20 dicembre:

“Se nel caso italiano, infatti, sembra che la crisi del bipolarismo abbia condotto ad una situazione di relativa stabilità con il Partito Democratico al governo, cui si oppongono forze radicalmente alternative come la Lega Nord e il Movimento Cinque Stelle, per la Spagna il discorso è ancora in divenire: il successo di movimenti cosiddetti antisistema rispetto ai partiti tradizionali, come nel caso di Podemos, potrebbe infatti aprire scenari inediti.” (Pilo, Scroccu, 2015, pp 135)

I risultati usciti dalle urne infatti lasciano poco spazio alle grandi manovre politiche e la parola d'ordine di questa tornata elettorale è, secondo molti, quella più temuta: ingovernabilità. Come si può

	GE 2015	GE 2011	GE 2011-15
	% of votes		
<i>National parties</i>			
PP	28.7	44.6	-15.9
PSOE	22.0	28.8	-6.8
Podemos	20.7	—	—
Ciudadanos	13.9	—	—
IU/UPC	3.7	6.9	-3.2
UPyD	0.6	4.7	-4.1
<i>Regional parties</i>			
CiU/DiL	2.3	4.2	-1.9
PNV	1.2	1.3	-0.1
CC	0.3	0.6	-0.3
ERC/EPDD	2.4	1.1	1.3
EH-Bildu/Amaiur	0.9	1.4	-0.5
BNG/NOS	0.3	0.8	-0.5
<i>Other parties</i>	5.5	5.1	0.4
Total turnout	69.7	68.9	0.8
Blank/invalid votes	1.7	2.7	-1.1

Figura 1: Risultati delle elezioni generali del 2015 e del 2011 a confronto.

osservare dalla tabella riportata in Figura 1, l'esito delle elezioni del 20D differisce profondamente da quello delle elezioni del 2011: il PP ha ottenuto la percentuale di voti più alta rispetto agli altri partiti ma ciò nonostante non si guadagna la maggioranza assoluta dei 176 seggi, ricevendo il 28,72% di voti al *Congreso* che gli dà diritto solamente a 123 seggi (con una perdita di 65 seggi rispetto al 2011 e il peggior risultato conseguito dal 1989) e 124 seggi al *Senado*; il vero perdente di queste elezioni è senza dubbio il PSOE che consegue il peggior risultato di sempre con il 22% dei voti e quindi 90 seggi al *Congreso* e solo 47 al *Senado*. Le nuove forze emergenti invece, come previsto dai sondaggi, sono i veri vincitori di queste elezioni: in particolare il partito di sinistra più radicale Podemos che, ottenendo il risultato clamoroso del 20,7% dei voti, conquista 69 seggi alla Camera Bassa (e 16 alla Camera Alta); infine la quarta forza politica risulta essere quella liberale rappresentata da Ciudadanos che, pur vedendo deluse le sue aspettative dati i sondaggi preelettorali che lo davano addirittura alle spalle dei socialisti, conquista comunque 40 seggi (13,9%) al *Congreso* (ma nessuno al *Senado*) risultando così decisivo per le sorti del governo spagnolo nella formazione una coalizione⁴ (Cordero, Orriols, 2016).

È chiaro quindi come il 20D abbia rappresentato un cambio memorabile ed unico nella storia della

³ *Bienvenidos a Italia*, Íñigo Domínguez, El País, 22/12/2015

⁴ *Spagna, Popolari primi ma senza maggioranza. Rebus governo. Festa Podemos: è il terzo partito*, Paolo Gallori, la Repubblica, 20/12/2015.

penisola iberica: per la prima volta, a distanza di circa quarant'anni dalla fine della dittatura, gli spagnoli si sono risvegliati senza un presidente e senza quel bipartitismo solido che aveva segnato la transizione democratica durante la quale nessun governo era caduto prima della naturale scadenza dei quattro anni. La situazione si complica ancora di più dal momento che sembra impossibile giungere a un accordo e la coalizione sembra irraggiungibile sia per questioni numeriche sia per questioni programmatiche. Infatti il PP non raggiungerebbe la maggioranza neppure con l'appoggio di C'S e lo stesso discorso vale per i socialisti ai quali non basterebbe il sostegno di Podemos; le ipotesi di una coalizione tripartita PSOE-Podemos-C'S sembra utopia così come una coalizione alla tedesca tra centro-destra e centro-sinistra. Una situazione evidentemente di stallo che a questo punto deve risolvere il re Felipe VI, fresco di investitura, chiamando al suo cospetto i rispettivi leader e cercando un accordo che, invece, non arriverà.⁵

Le continue contrattazioni infatti tra re e politici non portano a un accordo ma piuttosto finiscono con ricalcare le differenze di pensiero e a rimarcare le prese di posizioni dei rispettivi leader, i quali non si rendono conto che, per quanto ammirevole possa essere la fermezza e la coerenza ideologica, finiscono col creare un immobilismo politico che danneggia principalmente il loro popolo. Inizialmente infatti è Mariano Rajoy, leader dei *populares*, a rivendicare il diritto di formare un governo e a continuare col suo ruolo di presidente di Spagna, ma nessuno sembra disposto ad assecondarlo e la sua proposta di un governo di coalizione con PSOE e C'S viene bocciata. Già a metà gennaio Rajoy quindi comunica al re di voler abbandonare la nave e si impegna piuttosto in una campagna d'immagine del suo partito finalizzata a riconquistare i voti persi e un minimo di credibilità sul piano dell'onestà, cosa che gli riuscirà molto difficile considerati i continui scandali che seguitano a colpire i rappresentanti del PP (il ministro dell'Industria coinvolto nello scandalo dei *Panama Papers*, l'arresto del sindaco di Granada per corruzione urbanistica, alcuni consiglieri comunali di Valencia indagati) (Frosina, 2016).

I primi di febbraio perciò Felipe VI affida l'incarico al leader del secondo partito, ossia Pedro Sánchez del PSOE. La direzione del futuro governo si sposta verso una via più progressista e sembra aprirsi l'ipotesi di un "esecutivo del cambio" se il PSOE decide di unirsi alle altre forze di sinistra, cioè Podemos e *Izquierda Unida* (IU) di Alberto Garzón (che pur avendo ottenuto solo due seggi, più o meno il 4% dei voti, risulterebbe comunque essenziale), oltre a contare sull'astensione di Ciudadanos. Tuttavia stringere accordi con Iglesias e compagnia significherebbe per i socialisti includere nel pacchetto anche le fazioni di sinistra più estreme, quelle nazionaliste e indipendentiste, in particolare significherebbe appoggiare la proposta del referendum per l'indipendenza catalana tanto avallata dal leader dei viola Podemos. È proprio la paura dell'estremismo e del radicalismo che spinge Sánchez e Rivera, in vista del voto di fiducia del 3 marzo, ad accordarsi su alcuni punti dei rispettivi programmi ma questo chiaramente non piace ad Iglesias che a quel punto decide di prendere le distanze dalla possibile alleanza col PSOE, vanificando tutti gli sforzi fatti fino ad allora (*ibidem*).

Essendo impensabile una *gran coalición* tra PP e PSOE, il 3 maggio 2016 Felipe VI scioglie

⁵ *La Spagna ingovernabile ora guarda a re Felipe per cercare una coalizione*, Alessandro Oppes, la Repubblica, 20/12/2015.

definitivamente le *Cortes Generales*, come previsto dall'articolo 99 della Costituzione, e annuncia le prossime elezioni fissate per il 26 giugno. È un episodio a dir poco eclatante dal momento che per la prima volta nella storia spagnola viene adottato un simile provvedimento, che implica lo scioglimento automatico delle *Cortes* “*per i casi in cui il Congresso non riesca a trovare, entro due mesi dalla prima votazione, un accordo per la investitura fiduciaria del Presidente del Governo*”. Riparte quindi la campagna elettorale in cui inevitabilmente ciascun partito punta a riconquistare nuovi e vecchi consensi e soprattutto a screditare gli avversari: il PP ad esempio cerca di riconquistare i voti di centro presi dalla nuova *fuerza naranja* (la “forza arancione”, colore di C’S) mettendola in cattiva luce agli occhi dei moderati di centro-destra per il tentato accordo con il PSOE, mentre quest’ultimo si lancia in una battaglia contro Podemos, accusandolo di aver fatto saltare la possibile coalizione di governo. E sempre più forte e convinta è la lotta dei due partiti anti-casta, che li aiuta ad ottenere un consenso sempre crescente e un’attenzione sempre maggiore da parte dei media nazionali ed europei. Allo stesso tempo questo persistente frazionamento politico si riflette logicamente nell’elettorato, anch’esso cristallizzato nelle scelte di voto fatte il 20D: stando ai sondaggi infatti l’unico dato variabile è l’astensionismo in aumento, mentre per quanto riguarda le preferenze verso i quattro partiti si riscontra una situazione non molto diversa da quella appena precedente (*ibidem*).

I veri vincitori di queste elezioni, è importante sottolinearlo ancora una volta, sono indubbiamente queste due nuove fazioni politiche; quello che è altrettanto importante capire è perché il popolo spagnolo abbia percepito la necessità del cambiamento proprio in questo momento e perché decide di farlo affidandosi coraggiosamente a due forze praticamente sconosciute. Questi due partiti hanno una genesi molto diversa ma piuttosto recente per entrambi: non hanno radici nella storica divisione destra-sinistra e possono al massimo guardare con rispetto ai molti leader dei partiti storici del loro paese e non solo, ammirando le loro battaglie e soprattutto l’autenticità delle loro scelte politiche, fatte nell’interesse di coloro che rappresentavano e non per il proprio tornaconto personale (ad esempio Iglesias ha sempre guardato con ammirazione l’italiano Enrico Berlinguer, storico leader del PCI, facendo spesso riferimenti al suo operato, mentre Rivera nella costruzione brillante della sua immagine si è ispirato da sempre alla figura carismatica dell’ex presidente centrista spagnolo Adolfo Suárez).

Le parole dell’allora direttore de La Repubblica, Ezio Mauro, descrivono ottimamente la contemporaneità e la collocazione nel contesto europeo di questi due prodotti politici:

*Ciudadanos e Podemos occupano uno spazio nominale rispettivamente a destra e a sinistra dello schieramento parlamentare, ma tendono ad essere trasversali, post-ideologici, acchiappatutto e disinteressati alle classificazioni tradizionali. In realtà la vera differenza con i vecchi partiti è che questi soggetti elettorali non nascono da un pensiero politico ma dalla contingenza, non da un percorso della storia ma dal contemporaneo.*⁶

⁶ *La politica dell'altrove*, Ezio Mauro, la Repubblica, 22/12/2015.

Queste poche righe inquadrano perfettamente l'essenza di C'S e Podemos. Eppure le loro caratteristiche sono quelle proprie di molti partiti e/o movimenti che a partire dal 2007-08 (data d'inizio della crisi economica mondiale che dura tutt'oggi) sono sorti a macchia d'olio in vari stati membri dell'UE, raccogliendo specialmente il consenso delle frange più desolate dell'elettorato, dando sfogo, in modo spesso populista, a sentimenti nazionalisti, xenofobi, antieuropeisti, anti-casta e antisistema. La Spagna è infatti uno dei tanti esempi in cui un popolo stremato dalla crisi si affida speranzoso a chi predica il cambiamento, a chi concentra la sua campagna elettorale sulla condanna di una vecchia politica corrotta, a chi rifiuta le etichette ideologiche, tra coloro che decretano la morte della divisione ideologica destra-sinistra e coloro che invece cercano di darle una nuova impostazione andando oltre la tradizione. La perdita di voti dei socialisti a favore di una sinistra più radicale, o la perdita di consenso dei moderati a vantaggio di una destra più estrema, sono il sintomo che i cittadini europei sono talmente stanchi e disillusi che preferiscono affidarsi a soluzioni più drastiche, anche a costo di mettere in gioco la democrazia e il concetto stesso di Europa nella sua totalità. La perdita di sovranità nazionale infatti è percepita da molti come la causa principale della crisi che ha colpito in particolare il Sud dell'Europa, per questo molti elettori, prima che votare contro questo o quel partito, votano innanzitutto contro quel partito che appoggia le scelte della Troika o per punire un governo uscente che, investito dalla crisi, non è riuscito a trovare soluzioni ma, anzi, si è reso corresponsabile del fallimento del paese.⁷

Ciò che viene comunemente chiamato "voto di protesta" quindi rappresenta una presa di coscienza da parte dei cittadini ed è la testimonianza del disagio e del desiderio di cambiamento che li assale. Allo stesso tempo però questa reazione viene guardata con molta perplessità da chi li osserva dall'alto perché la conseguenza più immediata non è il cambiamento positivo ma il caos e l'instabilità politica: basti pensare alle elezioni del 2013 in Italia, al *Front National* in Francia che risulta vincente in molte regioni ma non ne governa nessuna, alla parabola discendente di Tsipras e per ultimo ai più recenti risultati delle elezioni spagnole. Dal punto di vista politologico sicuramente la comparsa di questi nuovi soggetti rappresenta un fenomeno molto interessante ma dal punto di vista politico invece ha come conseguenza più prossima l'accentuarsi di tensioni populiste e demagogiche che non possono portare certamente a risultati positivi per il paese.⁸ Ciò nonostante, perché gli elettori tendono ad affidarsi a simili forze politiche? E perché nei paesi europei, ugualmente colpiti dalla crisi, questo accade in tempi diversi (seppur con modalità comparabili)?

Se si confrontano infatti le esperienze degli stati membri maggiormente toccati dalla crisi economica e più soggetti ai richiami frequenti dell'UE ad attenersi agli standard di Maastricht, si nota come l'elettorato di ciascun paese abbia avuto tempi diversi per conoscere e fidarsi nelle proposte delle nuove forze emergenti, ma l'elemento comune risulta sempre lo stesso ossia la sfiducia nei vecchi partiti in Parlamento, sia al governo che all'opposizione. José Fernández-Albertos (2015) spiega infatti come la contrapposizione tra forze al governo e all'opposizione sia un elemento chiave per comprendere la disaffezione dei cittadini

⁷ *Quell'onda che spazza l'Europa: così in Spagna trionfa nelle urne il voto "contro"*, Andrea Bonanni, la Repubblica, 21/12/2015.

⁸ *Ibidem*.

verso qualsiasi partito tradizionale perché, nel momento in cui i politici che si spartiscono i seggi in Parlamento non riescono a fronteggiare la crisi economica (in un periodo per altro di crisi ideologica), la distinzione tra maggioranza al potere e minoranza cessa di esistere perché agli occhi del popolo fanno tutti parte della stessa “casta” corrotta e inconcludente.

Storicamente infatti si era soliti assistere all’alternanza tra maggioranza e minoranza, per cui se il governo in carica falliva veniva punito dagli elettori al momento del voto e premiata l’opposizione. Questo nuovo processo invece in paesi come Italia, Grecia, Irlanda ecc. sembra non verificarsi più dal momento che gli elettori decidono di punire entrambe le parti e di affidarsi al nuovo vento di cambiamento (questo processo sembra rafforzarsi anche in seguito alle esperienze dei governi tecnici verso cui la popolazione non si è dimostrata particolarmente favorevole, come per il governo Monti in Italia o quello di Papademos in Grecia). Partiti come *Syriza*, il già citato *Front Nacional*, il *M5S*, nonostante la loro eterogeneità, raggiungono un picco di consensi negli anni successivi allo scoppio della crisi del 2007 molto rappresentativo del malcontento generale (Fernández-Albertos, 2015).

La Grecia è sicuramente uno dei casi più esemplificativi di questo nuovo meccanismo: il tracollo del partito socialdemocratico *Pasok* che dalla maggioranza assoluta nel 2009 passa al 5% appena di voti nel 2015 e il concomitante declino che colpisce anche il partito conservatore *Nuova Democrazia*, sono l’esempio più concreto di come i cittadini puniscano indistintamente maggioranza ed opposizione, viste come un corpo unico incapace di far fronte alla crisi, tanto che arrivano a premiare nel 2015 il nuovo partito antisistema di sinistra, *Syriza*, con ben il 36% dei voti (già dal 2012 primo partito d’opposizione) (Aprile, 2015). Qualcosa di simile accade anche nelle elezioni italiane del 2013, paese in cui dopo il “ventennio” berlusconiano con un’alternanza tra centro-destra e centro-sinistra e un anno e mezzo di governo tecnico, i cittadini castigano alle urne i due partiti tradizionali (Partito Democratico e Il Popolo della Libertà) premiando il Movimento Cinque Stelle, “partito” senza etichette ideologiche, con il 25,6% di voti, delineando così un panorama politico senza precedenti e soprattutto senza vincitori (Chiaramonte, De Sio, 2014).

D’altra parte questi sono nel gruppo dei paesi principalmente colpiti dalla crisi e dagli scandali politici, gruppo di cui fa parte anche la Spagna: eppure come mai l’affermazione delle forze anti-establishment è così tardivo nella penisola iberica? La sopravvivenza del bipolarismo a crisi inoltrata è dovuta al fatto che in Spagna l’alternanza tra maggioranza e opposizione è stata sempre molto netta. Il partito d’opposizione, prima il PP poi il PSOE, ha sempre mantenuto le distanze dalle decisioni macroeconomiche prese dal partito al governo negli anni dello scoppio della crisi e in seguito, riuscendo così a dare l’impressione che gli insuccessi della politica spagnola non erano certo imputabili alla minoranza in Parlamento. Questo consentiva fino a pochi anni fa di procedere secondo i meccanismi dell’alternanza, ossia punire il governo uscente e premiare quello all’opposizione, mantenendo un’alternanza bipolare. Tutto ciò accade perché l’elettore è influenzato dai messaggi del partito a lui affine e spesso non riesce a valutare le problematiche circostanti con il giusto distacco critico; questo meccanismo era d’aiuto ai partiti tradizionali e favoriva il bipolarismo, ma nel momento in cui gli elettori perdono la fiducia, da sempre riposta in loro, si

direzionano verso la nuova offerta politica. Il caso più rappresentativo, come è stato già evidenziato nel primo paragrafo, è proprio il fenomeno Podemos che, costituitosi come partito vero e proprio solo pochi mesi prima, riesce ad ottenere alle elezioni europee di maggio 2014 un risultato piuttosto sorprendente, eleggendo così cinque eurodeputati. Un sintomo questo che il disincanto degli spagnoli verso il sistema partitico può essere combattuto attraverso il rinnovamento dell'offerta politica, raccogliendo consensi anche tra le frange della popolazione più disilluse e amareggiate (Fernández-Albertos, 2015).

1.3 Le elezioni del 26 giugno 2016: tra ingovernabilità e delusione

Oggetto del seguente paragrafo, con cui si chiude questo primo capitolo, sono le elezioni generali tenutesi il 26 giugno 2016 (in sigla 26J). Come si avrà modo di spiegare, i risultati usciti dalle urne relativi ai due giovani partiti oggetto di studio di questa tesi, presentano degli aspetti piuttosto interessanti, e per certi versi inattesi. È dunque fondamentale analizzarli, comparandoli logicamente con quelli delle precedenti elezioni, per comprendere i cambiamenti intercorsi nei sei mesi di campagna elettorale e di come quel tempo abbia influito sull'opinione degli elettori.



Figura 2: Risultati elettorali delle elezioni del 26/06/2016 confrontati con quelli delle elezioni del 20/12/2015

Come si può osservare dal grafico rappresentato in Figura 2, le elezioni del 26 giugno deludono le previsioni dei due partiti in questione, Podemos e C's, che si aspettavano un esito assai diverso (pur avendo conseguito risultati simili alle elezioni precedenti e abbastanza soddisfacenti dal punto di vista numerico). Tuttavia, ciò significa che le nuove forze emergenti, nonostante sei mesi di campagna serratissima incentrata a denigrare i due vecchi partiti da sempre al potere, non sono riuscite a spingere gli spagnoli verso quel cambio di rotta che doveva rigenerare il paese. I numeri usciti dalle urne infatti parlano chiaro e il vincitore indiscusso (pur sempre senza la maggioranza assoluta) è Mariano Rajoy e il suo PP. Se ci si attiene ai sondaggi preelettorali il successo dei popolari non sorprende, ma quello che invece lascia sorpresi è proprio la *débâcle* dei due partiti antisistema che, se il sistema l'avevano così destabilizzato a dicembre, sono loro adesso a rimanere perplessi davanti a un simile risultato. È interessante a questo punto indagare le cause dell'esito, negativo per certi aspetti, dei "partidos del cambio" e comprendere quali fattori possano aver influito sulle scelte di voto degli spagnoli.

Innanzitutto ad aver ingannato i ben speranzosi partiti Podemos e C's sono stati i sondaggi e le stime di voto preelettorali, e non ultimi gli exit-poll. Andando per ordine, sul sito di Metroscopia (uno degli istituti

privati di investigazione sull'opinione pubblica più influenti in Spagna) si legge, dal corsivo del suo attuale presidente José Juan Toharia, che, stando ai sondaggi effettuati a una settimana dalle elezioni la situazione non risulta molto diversa da quella di dicembre, se non per il caso specifico di *Unidos Podemos* (UP, la neonata coalizione di sinistra tra il partito di Iglesias e IU di Garzón). Continua infatti a delinearsi un multipartitismo che vede vincitore sempre Rajoy, che si ritroverebbe tuttavia con un numero di seggi inferiori a quelli ottenuti il 20D, la nuova forza di centro-destra C's sempre forte dello stesso numero di seggi, e soprattutto sembra acclarato lo storico soprasso di Unidos Podemos sul PSOE. Toharia infatti spiega come il quadro politico formatosi a dicembre è destinato a perpetrarsi nel tempo, complice il malcontento sempre crescente degli spagnoli verso i due partiti tradizionali, preoccupati a risolvere i problemi interni piuttosto che a rispondere alle domande dei cittadini.⁹ Tutto ciò in parte risulta confermato dai risultati elettorali del 26J poiché la situazione che si è ripresentata è quella che vede quattro forze al potere in cerca di accordi e coalizioni per governare; è anche vero però che i centri studi elettorali, come Metroscopia appunto o il CIS, hanno preso un grande abbaglio nel dare per certa la crescita di Unidos Podemos e di C's (specialmente per quanto riguarda il primo dei due).

Già dalle prime ore del 27 giugno la faccia delusa di Iglesias e dei viola ha fatto il giro di tutta la Spagna e non solo: se ad esempio fino all'ora di cena i telegiornali italiani mostravano gli exit-poll spagnoli che davano addirittura circa 90 seggi a Unidos Podemos, il giorno dopo tutti i giornali parlavano della beffa subita dalla sinistra più radicale a favore di quella sinistra, socialista, che si credeva ormai morta e che invece è riuscita ancora una volta ad avere la meglio. Merito del suo leader Pedro Sánchez? Assolutamente no, tanto che già si parla di un possibile cambio di leadership in casa del PSOE se l'attuale leader non riuscirà a trovare un accordo. Piuttosto le spiegazioni del mancato successo di UP sembrano essere attribuite proprio a problematiche interne alla coalizione, oltre che esterne (si pensi all'onda d'urto generata dalla Brexit).

Sembrano quasi tutti d'accordo nel ritenere che l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea (in seguito al referendum in cui il 51,9% degli inglesi ha votato per abbandonare l'UE), avvenuta solo tre giorni prima delle elezioni, abbia fortemente influenzato il voto degli spagnoli che hanno preferito rifugiarsi nelle braccia sicure dei partiti tradizionali piuttosto che in quelle di partiti più estremi o considerati "estranei" al sistema costituito. La Spagna infatti è considerata da sempre uno dei paesi più europeisti del vecchio continente e dunque pensare di dare il governo in mano a nazionalisti, indipendentisti o a chi, comunque, ha sempre mostrato la sua avversità verso un'Europa "a guida tedesca", ha sicuramente influito nelle scelte di voto, specialmente dopo aver appreso le conseguenze che subiranno gli inglesi in seguito alla scelta del *leave*.

E sembrano tutti d'accordo nel decretare che il vero sconfitto di queste elezioni sia principalmente Pablo Iglesias. Nonostante la sua coalizione abbia ottenuto 71 seggi, lui stesso non si dice soddisfatto del risultato perché, pur confermandosi come la terza forza del paese, l'agognato sorpasso non si è verificato e

⁹ #BarómetroPreelectoral (III): Más que de ganar, se trata de 'ser necesario', José Juan Toharia, Metroscopia, 19/06/2016.

Podemos ha ottenuto lo stesso numero di seggi del 20 dicembre. Una delusione cocente per la *fuerza morada* e per i loro circa 5 milioni di elettori, più del 50% giovani sotto i 35 anni. L'effetto Brexit ha inciso indubbiamente sul grado di preferenza verso Podemos, è anche vero però che in questi sei mesi di campagna elettorale qualcosa deve essere andato storto: secondo alcuni è stata proprio l'alleanza con i comunisti di IU ad aver inciso negativamente, tanto che il numero due di Podemos, Íñigo Errejón, forse più lungimirante, non ha mai pienamente appoggiato l'alleanza con Garzón; secondo altri è stata la poca coerenza di *el coleta* (così come è stato soprannominato Iglesias per via del suo codino) che, da sempre radicale di sinistra col pugno chiuso, si è riscoperto socialdemocratico ed estimatore dell'ex presidente socialista Zapatero, perché fautore dei diritti civili nella penisola iberica.¹⁰

Addirittura vi è chi, ironizzando, cambia il nome del partito da Podemos a "Perdemos" tanto è stata avvertita pesantemente la sconfitta. Troppa presunzione, o forse troppa convinzione, permetteva ad Iglesias di aspirare addirittura a raggiungere il PP, ma nella realtà non è riuscito neppure a sorpassare i socialisti, che anzi dall'effetto Brexit hanno tratto solo benefici. L'ondata anti-europeista non ha colpito la Spagna in modo così feroce come sta succedendo in altri paesi, tant'è vero che nessuno dei quattro partiti ha mai parlato nella sua campagna o nel suo programma politico di volere una Spagna libera dai dettami europei; è anche vero però che tra tutti, Pablo è sempre stato il più accanito sostenitore di una riforma del sistema europeo, contro una politica a suo avviso imposta dalla Germania che ha come principale conseguenza il depauperamento del Sud dell'Europa e una perdita di sovranità degli stati più in difficoltà. I suoi avversari logicamente non si sono lasciati sfuggire l'occasione di additarlo come populista e anti-europeista e, dall'insieme di queste ragioni, si può comprendere come sia stato proprio Iglesias la principale vittima della Brexit. Eppure, coscienti di queste accuse, nell'ultimo periodo la campagna dei viola stava progressivamente cambiando verso, sposando una strategia più moderata finalizzata a convincere gli indecisi della sinistra, cercando così di strappare il loro consenso ai socialisti. In realtà questo processo di normalizzazione sembra non aver avuto successo, anzi al contrario sembra aver agevolato i socialisti che hanno visto tornare tra le loro fila tutti coloro che erano rimasti stupiti e infastiditi dall'inversione di marcia di Podemos.¹¹

Pochi giorni dopo il 26J, è proprio Pablo Iglesias a commentare più approfonditamente i risultati delle elezioni, dedicando un'intera puntata della sua trasmissione *Fort Apache*, in onda sul rispettivo canale Youtube. In "*Elecciones sin sorpasso*" dopo un breve monologo in cui *el coleta* esprime la sua personale opinione riguardo al "*fracaso electoral*", vari ospiti dibattono insieme a lui cercando di dare delle risposte all'esito insoddisfacente scaturito dalle urne. Contrariamente a quanti ritengono che l'errore principale di Podemos sia stata l'alleanza con IU, che l'ha collocato così nella sezione più a sinistra e più temuta del tabellone politico, Iglesias risponde che a suo avviso la chiave della disfatta risiede tra quegli elettori che pur provando simpatia per la formazione viola ed essendo loro grati per la scossa data al sistema politico spagnolo, non li ritengono ancora in grado di governare il paese. Ecco dunque spiegato anche l'insuccesso

¹⁰ *La sconfitta di Pablo, l'ex indignato che sognava i palazzi del potere*, Omero Ciai, la Repubblica, 27/06/2016.

¹¹ *Iglesias crolla a un passo dal traguardo sul voto spagnolo non c'è l'effetto Brexit*, Mario Ajello, Il Messaggero, 27/06/2016.

delle inchieste preelettorali perché, se è vero che nelle intenzioni di voto molti elettori dichiarano di essere favorevoli alla direzione di cambio delineata da Unidos Podemos e di sentirsi pronti a votarli, nel momento in cui si trovano davanti alla scheda elettorale non rispettano quanto dichiarato, affidandosi ai partiti di sempre. Il fulcro della questione quindi sta nel mancato appoggio di questi elettori perché ancora una volta, dice Iglesias, la paura del nuovo, del cambio, ha influito sul voto e in questo senso anche la Brexit ha rafforzato questa timore.¹²

L'unico dunque che sembra aver beneficiato in toto del referendum britannico è proprio Rajoy, vero e proprio miracolato della politica spagnola, che secondo molti è il vero vincitore di queste elezioni. Oltre all'aiuto britannico, la strategia del "voto utile" promossa dal leader dei *populares* sembra aver funzionato a discapito dell'altro partito antisistema, la formazione *naranja* di Albert Rivera. Ciudadanos infatti è l'altro partito uscito realmente sconfitto del 26J perché si è visto sottrarre dal PP ben otto seggi guadagnati nelle passate elezioni, ottenendo adesso 32 seggi con il 13,1% di voti. Nel caso di C's perciò, più che la Brexit, sembra aver influito il richiamo a quegli elettori moderati, di centro-destra, affinché non sprecassero nuovamente il loro voto dandolo alla nuova formazione centrista che, già stando ai sondaggi, non sarebbe potuta andare troppo lontano dal risultato di dicembre; ha influito inoltre, molto probabilmente, il tentativo nei mesi scorsi di giungere a un accordo insieme al PSOE, poiché agli spagnoli non sono mai piaciuti gli intrecci politici, non capendo tuttavia che in situazioni simili di ingovernabilità e precarietà è necessario scendere a patti anche con i propri avversari. El País, contrariamente ad esempio alla stampa italiana più incuriosita dal flop di Iglesias, ritiene proprio Rivera la principale vittima di queste elezioni, il più colpito, oltre che dalle ragioni appena illustrate, anche dal forte calo di partecipazione a questa tornata elettorale. L'affluenza alle urne infatti ha registrato il dato più basso nella storia delle elezioni spagnole con il 66,40% (precisamente solo alle elezioni del 1979 era stato registrato un dato leggermente inferiore); in realtà fino all'ora di pranzo i dati sulla partecipazione erano praticamente identici a quelli registrati il 20D, ma a partire dalle sei del pomeriggio l'affluenza alle urne inizia a calare drasticamente in tutta la Spagna fino alla chiusura dei seggi. Tra chi dà la colpa al caldo o all'inizio delle vacanze, vi è chi invece vede l'astensionismo degli spagnoli come un'ulteriore conferma della disillusione politica e, soprattutto, un atteggiamento punitivo nei confronti di quegli stessi partiti che da dicembre non sono stati in grado di formare un governo.¹³

Anche nel caso di C's i sondaggi non avevano previsto un simile arretramento, ma a differenza di quanto stimato per Unidos Podemos, non avevano previsto neppure quel salto di qualità tanto atteso. Come mai le nuove forze emergenti non sono riuscite a portare a termine il progetto di rinnovamento iniziato il 20 dicembre? Tralasciando fenomeni estemporanei come la Brexit o gli astensionisti dell'ultimo minuto, il motivo per cui questi partiti non sono riusciti nel sorpasso è perché probabilmente ancora devono trovare una collocazione nello spazio politico. O meglio, se Podemos è riuscito a farsi largo tra i votanti di sinistra e

¹² *Elecciones sin soprasso*, Fort Apache, 2/07/2016.

¹³ El País, 27/06/2016.

del PSOE, nel caso di Ciudadanos la strategia centrista sembra non aver funzionato. Collocarsi al centro del tabellone politico, specialmente in una campagna così polarizzata tra vecchio e nuovo, tra destra e sinistra, non consente alla forza arancione di conquistare ulteriori voti da parte dei moderati e in generale della destra, che anzi li restituisce al suo partito naturale, il PP. È il segno di un elettorato di destra che nonostante gli scandali di corruzione e il mancato rinnovamento dei loro rappresentanti, non ha intenzione di cambiare e di affidarsi al nuovo (a differenza degli elettori di sinistra) e punisce Rivera, colpevole di aver cercato accordi con i socialisti e di aver chiesto “la testa” di Rajoy come *conditio sine qua non* per sostenere il futuro governo.¹⁴

Paradossalmente, a differenza delle facce scure dei militanti di Podemos, a poche ore dai risultati definitivi, Albert Rivera parla al suo pubblico con il sorriso. Un sorriso amaro certamente perché è davanti agli occhi di tutti il danno subito con la perdita di ben otto seggi al *Congreso*, eppure nel suo discorso a caldo non sembra troppo affranto, anzi ringrazia i suoi sostenitori e si dice pronto a collaborare con le altre forze politiche nell'interesse del paese, a patto però che siano prese in considerazione le riforme proposte da C's, per guidare la Spagna “*verso un cambio migliore*”. Oltre al grave dato dell'astensionismo in un momento catartico della storia spagnola, secondo Rivera e i suoi, il vero problema che ha penalizzato il suo partito è lo stesso di dicembre, ossia la legge elettorale in vigore. La riforma della legge elettorale infatti è stato uno dei punti cruciali di tutta la campagna di C's ed uno dei primi su cui la *fuerza naranja* insisterà affinché il prossimo governo proceda con la sua modifica.¹⁵

Se si osservano i dati infatti, il risultato ottenuto, in termini di voti, non è così negativo: per quanto ci sia stato un calo pesante (quei famosi “voti utili” tornati al PP), è anche vero che il partito si è sempre attestato su quel 13% che già aveva ottenuto a dicembre con il consenso di più di tre milioni di elettori. Il problema dunque è in termini di seggi perché, con un calo di voti evidente ma non così drammatico, C's perde ben 8 seggi nel *Congreso* e risulta palese come la proporzione non sia equa: la Figura 3, postata sulla pagina Facebook del partito, mostra infatti come dovrebbero essere ripartiti i seggi secondo la nuova legge elettorale proposta da C's.

La Legge Organica 5/1985 Cap. 3 è diventata probabilmente anacronistica perché, legiferata dai politici che avevano vissuto gli anni della dittatura, era pensata per favorire le autonomie locali schiacciate dal regime. Oggi, tuttavia, in un contesto nuovo in cui emergono altre possibili forze, “spalmate” a livello nazionale, candidate al potere (non più limitato al bipartitismo) queste risultano penalizzate dai forti regionalismi che caratterizzano il paese: perciò anche se un partito (il terzo o il quarto come nel caso di

**Si los votos valieran igual,
este sería el resultado
con una Ley Electoral justa:**

C's	47	(+15)
PSOE	82	[-3]
Unidos Podemos	76	(+5)
PP	119	[-18]

C's Ciudadanos #CambiaoMejor

Figura 3: L'ipotetica ripartizione dei seggi tra i quattro partiti principali secondo la legge elettorale proposta da Ciudadanos.

¹⁴ *El electorado que no se quiere regenerar*, Milagros Pérez Oliva, El País, 27/06/2016.

¹⁵ *Albert Rivera. Rueda de Prensa en Madrid en noche electoral #26J*, Ciudadanos, 27/06/2016.

Podemos o C's) può avere un consenso diffuso sul territorio nazionale, con una legge proporzionale su base provinciale, può ritrovarsi un minor numero di deputati in Parlamento rispetto a quei partiti che ottengono molti più voti in una singola provincia (Botti, 2015). Orriols e Cordero infatti scrivono a proposito della legge elettorale:

The Spanish electoral system, albeit proportional in theory, generates large misrepresentations. The 350 members of the parliament are distributed among 52 districts, almost half of which are small (five or fewer seats). This characteristic punishes third and (especially) fourth placed parties, as effective thresholds tend to be high in these small districts. As in previous elections (Gunther 1989; Bosch 2014), the electoral system benefited the PP and PSOE, which were over-represented by 6.4 and 3.7 percentage points respectively compared to perfect proportionality. By contrast, the Spanish electoral system punished Ciudadanos (under-represented by 2.5 percentage points), IU (3.1) and, to a lesser extent, Podemos (0.95).¹⁶ (Orriols, Cordero, 2016)

La riforma della legge elettorale perciò è uno dei punti principali per cui si batterà C's, una questione facente parte di quel progetto di riforma che ha accompagnato tutta la sua campagna: altri nove punti (come ad esempio aumentare il permesso di maternità a 26 settimane, stipulare un patto nazionale per l'educazione, un piano per arginare la povertà infantile, recuperare i 2.800 milioni dell'amnistia fiscale del Pp, ecc.) sono stati stabiliti come prerogativa per appoggiare il prossimo governo. In realtà i numeri lasciano intendere come C's non sia decisivo per stilare patti bilaterali, prospettandosi quindi per il partito un ruolo di opposizione, impegnandosi tuttavia (forse con maggior determinazione rispetto agli altri partiti) per giungere a dei compromessi finalizzati a sbloccare la situazione di ingovernabilità.

Sono stati dunque esposti nel dettaglio cause ed effetti di queste due storiche tornate elettorali senza però scendere nei particolari della storia, dello stile comunicativo o dell'ideologia di questi due partiti spagnoli. Per questo il prossimo capitolo sarà dedicato ad una descrizione più minuziosa di Podemos e Ciudadanos.

¹⁶ "Il sistema elettorale spagnolo, seppur proporzionale in teoria, genera una forte sottorappresentazione. I 350 membri del parlamento sono distribuiti tra 52 distretti, la metà dei quali sono di piccole dimensioni (cinque posti o meno). Questa caratteristica punisce i partiti che arrivano terzi e (soprattutto) quarti, da soglie che tendono ad essere ad alte in questi piccoli distretti. Come nelle precedenti elezioni (Gunther 1989; Bosch 2014), il sistema elettorale ha beneficiato il PP e PSOE, che erano sovra-rappresentata da 6,4 e 3,7 punti percentuali rispettivamente, in base alla perfetta proporzionalità. Al contrario, il sistema elettorale spagnolo punisce Ciudadanos (sotto-rappresentato da 2,5 punti percentuali), UI (3,1) e, in misura minore, Podemos (0,95)." [Il commento sui punteggi è riferito alle elezioni del 2015, ma anche allora Rivera già lamentava la mancanza di proporzionalità].

2. PODEMOS E CIUDADANOS: NASCITA E ASCESA DI DUE NUOVI PARTITI

L'avanzata parallela di Podemos e Ciudadanos ha una forte connotazione generazionale e costituisce la conferma di un'emergente lotta di classe dei "giovani contro i vecchi" che taglia le categorie ideologiche e costruisce partiti nuovi un po' in tutta Europa. In un Paese dove, nonostante la celebrata ripresa dopo la crisi del 2008, un ragazzo su due è disoccupato e le famiglie non riescono più a fare da ammortizzatore sociale, Iglesias e Rivera hanno interpretato su fronti opposti lo stesso desiderio di rinnovamento radicale e lo stesso disgusto per le formazioni politiche classiche, i loro riti, i loro scandali ricorrenti.

[L'Huffington Post, 20/12/2015]

2.1 “¡Sí, se puede!”: nascita di Podemos e storia del suo leader

La nascita di Podemos, in quanto partito politico, viene ufficializzata il 17 gennaio 2014. Fino ad allora il partito viola era sostanzialmente un movimento costituito da un gruppo di accademici della Università Complutense di Madrid, a loro volta eredi del movimento sociale noto come 15M (abbreviazione della sua data 15 maggio, 2011) che stravolse definitivamente l'assetto politico iberico, tanto da essere ricordato anche come “la rivoluzione spagnola” (Pucciarelli, Russo Spena, 2015, pp 15-17). Come si dirà in seguito, la costituzione di Podemos insieme ai suoi leader non può prescindere dalla descrizione di un evento di tale portata che, sviluppatosi in Spagna, contagierà anche gli altri paesi europei con ondate di manifestazioni, in alcuni casi anche piuttosto violente. Non si può inoltre evitare, nel raccontare la storia di



Figura 4: Pablo Iglesias durante uno dei suoi comizi: si può riscontrare lo stile informale e anticonformista che lo distingue da tutti gli altri leader politici.

questo giovane partito, di soffermarsi analiticamente sulla figura del suo leader Pablo Iglesias Turrión, vera personificazione di Podemos e della nuova sinistra spagnola. Paradossalmente infatti è proprio questa identificazione di Iglesias con il suo partito (accentuata soprattutto dai media) uno dei punti più discussi, fuori e dentro il raggruppamento politico: se è vero che il successo è legato senza dubbio al carisma del suo leader, è anche vero che sono in molti a

credere che la monopolizzazione del partito riveli il suo aspetto più controverso e “antidemocratico”, nonostante nei fatti si faccia promotore di una democrazia partecipativa e deliberativa. L'esito sorprendentemente positivo delle elezioni europee, ad esempio, è un'evidente dimostrazione di quanto appena detto se si pensa che il simbolo del

partito sulla scheda era rappresentato dal volto stilizzato di Pablo Iglesias (Fernández Riquelme, 2015).

È inutile nascondere, dunque, che la scalata verso l'alto è in gran parte merito della personalità dirompente di *el coleta* (Figura 4): anticonformista, spavaldo, incurante delle imposizioni mediatiche, si presenta in televisione o all'Europarlamento con la camicia a scacchi e i jeans, insegna ai suoi studenti a studiare il potere per poi combatterlo, brillante e convincente quando urla dal palco ai suoi sostenitori, inconfondibile:

Un leader che non parla degli organi del partito o dei congressi, ma che parla dei circoli, delle assemblee, della base, dei voti, del consenso. Di prendere decisioni sempre dal basso. Chiede che non ci siano capi che comandano, o al massimo, se non esistono altre soluzioni, che comandino «obbedendo alla maggioranza». [...] Podemos è un movimento, ma soprattutto è Pablo Iglesias. (Rodríguez Suanzes, 2014, pp 10)

Come racconta Gilioli (2015) la popolarità di Iglesias tuttavia è strettamente legata alla sue apparizioni televisive e alle sue trasmissioni online “*La Tuerka*” (in onda su Youtube dal 15/11/2010) e “*Fort Apache*” (dal 4/11/2012). Grazie infatti alla partecipazione nei dibattiti televisivi e nelle interviste sui vari canali tv, specialmente durante i talk show de *La Sexta* (il canale più seguito dai votanti di Podemos), riesce a trasmettere i suoi messaggi a un pubblico decisamente più ampio ed eterogeneo:

“Diventa ospite fisso nel talk show di un'emittente molto più ascoltata, La Sexta, l'unica tv importante vagamente di sinistra in Spagna; sicché la sua notorietà traccima dai media alternativi a quelli mainstream; insomma parla al grande pubblico che non ha mai fatto attività politica ma che si sente sempre più lontano dal “bipartitismo” e “dal regime del ‘78”: disoccupati, casalinghe, precari, pensionati, e così via. Intanto, Iglesias continua a mantenere l'appuntamento fisso via web con La Tuerka, dove i suoi fan si moltiplicano rapidamente proprio grazie alla presenza su La Sexta.” (ivi, pp 18-19)

L'interesse per la politica in realtà nasce molto prima, anzi è lecito affermare che l'attivismo politico è stato sempre una componente essenziale della vita di Pablo Iglesias, sin dall'adolescenza: *nomen omen*, omonimo del fondatore del PSOE, si può dire infatti che già nel suo nome è racchiuso il suo destino. Anche lui fondatore di un partito nuovo, l'intento è tuttavia quello di andare oltre alla sinistra tradizionale, di diventare il nuovo punto di riferimento per i votanti della *izquierda española*, creando una sinistra più radicale e più progressista, frutto delle sue esperienze maturate nei movimenti no global (partecipò al G8 di Genova) e nelle associazioni comuniste giovanili di Madrid, e dei suoi studi (da cui i suoi principali ispiratori Gramsci, Marx e Negri). Non una mera attività di ribellione quindi, ma una vera e propria passione per la politica, utopisticamente migliore, fondata su una vita di studi (una laurea in giurisprudenza e una in scienze politiche e, in seguito al dottorato conseguito nel 2008, ha insegnato fino al 2014 alla Complutense nella facoltà di Scienze Politiche e Sociologia), sulla lotta al capitalismo e sulla difesa dei diritti umani (Pucciarelli, Russo Spena, 2015, pp 59-61).

È dunque Iglesias la colonna portante del partito, tutti ne sono consapevoli e, nonostante stia antipatico a molti per il suo egocentrismo e la sua determinazione, tutti riconoscono la sua autorità e il suo fascino. Ed è sempre lui a far germogliare Podemos, che all'inizio si costituisce semplicemente come un movimento di attivisti (pochi e piuttosto giovani), invitando per email i suoi compagni e compagne ad incontrarsi nella libreria del quartiere popolare di Lavapiés di Madrid. Nel novembre 2013 prende forma quindi il futuro partito viola in cui confluiscono persone politicamente di sinistra, ma di diversa provenienza: i più giovani hanno fatto parte dei movimenti studenteschi, o di associazioni come *Juventud Sin Futuro* o *Democracia Real Ya!*, mentre gli altri sono militanti di IU o del Partito Comunista, o per ultimo della fallita *Izquierda Anticapitalista*. L'impronta ideologica del movimento sembra chiara e per quanto i suoi appartenenti facciano di tutto per sfuggire dalle etichette politiche, è inevitabile considerare Podemos un partito di sinistra, sicuramente di quella non tradizionale, che nasce per combattere il sistema costituito, contro la "casta" dei politici corrotti, contro lo stratagemma della "porta girevole" tra politica e amministrazione, per combattere la disoccupazione (di molto superiore al 20%, uno dei casi più drammatici in Europa), per abbattere la disuguaglianza tra le famiglie spagnole, e molto altro ancora. Come scrive Torreblanca (2015), il merito più grande di Podemos è stato quello di essere riuscito a catalizzare l'attenzione sulla crisi internazionale, la corruzione e le disuguaglianze che sono i temi che preoccupano maggiormente i cittadini, i quali danno la colpa di ciò proprio ai politici tradizionali.

La denominazione stessa del neonato gruppo lascia intendere il senso di collettività e partecipazione che si vuole trasmettere: il motore di Podemos deve essere la gente comune, la partecipazione non deve essere ristretta a un piccolo gruppo elitario come accade quotidianamente nella politica, le proposte devono arrivare dal basso e per fare questo si implementano nuove strategie comunicative, insieme a quelle tradizionali. Oltre infatti al volantinaggio o alle assemblee nei circoli di quartiere, l'aspetto comunicativo risulta essenziale e ha permesso di far crescere in modo esponenziale il numero degli attivisti e dei militanti viola, grazie specialmente all'uso strategico di internet, improntato sui principi della democrazia deliberativa e partecipativa (Pucciarelli, Russo Spena, 2015, pp 57-82) .

2.2 Un excursus sul movimento sociale del 15 maggio 2011

Come già accennato all'inizio di questo capitolo, la storia di Podemos è inscindibile dal movimento del 15M: il suo modo così innovativo di fare politica, di azione e partecipazione collettiva, è infatti una conseguenza di quanto accaduto pochi anni prima. Bisogna ricordare necessariamente le manifestazioni degli *Indignados*, culminate nel 15M di cui Podemos è il principale erede. Oltre al fatto che la quasi totalità di coloro che costituiscono Podemos hanno vissuto in prima persona il 15M, questo movimento sociale ha rappresentato un evento di mobilitazione piuttosto significativo, emulato successivamente anche in altri paesi del mondo dove ha avuto altrettante ripercussioni.¹⁷ Nella storia chiaramente non sono mai mancate manifestazioni simili, ma la peculiarità di quanto accaduto in Spagna risiede nell'elevato grado di coinvolgimento e consenso: nato e organizzato sulle piattaforme online e sui social, il 15M è figlio dei tempi, della modernità, rappresenta un esempio tangibile dei cambiamenti radicali in termini di mobilitazione sociale e di democrazia. Attraverso la piattaforma online *Democracia Real Ya!*, nata appena un mese prima, è stata indetta una giornata di mobilitazione nazionale, invitando i cittadini a scendere in piazza (*"Toma la calle!"* era infatti il motto della manifestazione) e a resistere fino alle elezioni amministrative del 22 maggio, in accampamenti improvvisati e in un clima assolutamente pacifico (Chavero, 2012).

Il movimento ha avuto la capacità di unire più generazioni: non solo giovani studenti e lavoratori, precari e disoccupati, ma anche pensionati e famiglie intere, uniti dal malessere sociale legato alla crisi economica e all'inadempienza dei politici. Nel corso delle giornate si susseguivano continui dibattiti intergenerazionali su svariati temi all'insegna di eticità e pacifismo, contro la politica corrotta nella sua totalità, e per questo senza alcuna indicazione di voto o comizi elettorali tra i manifestanti, ma una battaglia contro un regime economico imposto da un governo più preoccupato a salvare le proprie banche che i suoi cittadini.¹⁸ Le seguenti parole di Adriano Cirulli (2012) riassumono molto bene l'essenza del 15M:

Un movimento variegato, composto da diverse anime: movimenti sociali urbani tradizionali; giovani mileuristas, vale a dire la "generazione 1000 euro" frutto della precarizzazione del lavoro; settori di ceto medio e impiegati pubblici colpiti dalla crisi. Il 15 M si è mobilitato contro la precarizzazione del lavoro, il predominio delle banche e della finanza, la corruzione e contro il sistema bipartitico risultato della transizione postfranchista basato sull'alternanza PSOE-PP. In particolare i manifestanti hanno posto un problema di rappresentanza, criticando il sistema elettorale utilizzato nelle elezioni spagnole (proporzionale con metodo d'Hondt), che favorisce i partiti maggiori nella distribuzione dei seggi. In maniera multiforme, magmatica e variegata, il movimento "indignato" ha pertanto rappresentato un duro attacco all'assetto sociale, economico e politico che ha caratterizzato il Paese dalla fine della dittatura franchista fino ad oggi.

¹⁷ Si ricorda il 15 ottobre 2011, frutto della manifestazione spagnola, giornata in cui in novanta paesi del mondo milioni di persone scesero nei punti nevralgici delle rispettive città per manifestare contro la globalizzazione e la politica elitaria.

¹⁸ *"Yes we camp", in Spagna arriva il movimento 15-M*, Cristina Artoni, il Fatto Quotidiano, 10/05/1992.

Solo a Madrid furono più di 20.000 le persone che si accamparono sotto la *Puerta del Sol*, simbolo e fulcro del 15M, ma numeri ingenti si contano anche nelle altre principali città spagnole. Ispiratosi alla Primavera Araba, il movimento è stato tenuto in piedi anche grazie allo scambio frequente di tweet usati per organizzare dibattiti e manifestazioni e per tenere vivo il tema sui social anche a livello internazionale, affinché tutti lo conoscessero e partecipassero. L'uso strategico dei nuovi mezzi di comunicazione è stato infatti essenziale per la sopravvivenza stessa del movimento e per mettere in luce la sua democraticità, dal momento che attraverso i social network chiunque poteva essere protagonista di quel momento storico. Inoltre, la mole ingente di messaggi sull'argomento, ha inevitabilmente costretto anche i media tradizionali a dare il giusto peso al fenomeno in corso: bisogna ricordare infatti che il 15M viene volutamente organizzato in piena campagna elettorale, in prossimità delle regionali del 22 maggio, e per questo i mezzi di comunicazione cercano inizialmente di farlo passare in secondo piano, non riconoscendogli la giusta risonanza mediatica. Tuttavia a partire dal 19 maggio, con le proteste che non accennavano a placarsi, la stampa e i principali telegiornali iniziano a dedicare agli *Indignados* le prime pagine dei giornali e i principali spazi dell'informazione televisiva (*ibidem*).

La chiave del 15M quindi è il desiderio di cambiamento e di rinnovamento da parte di un popolo verso i partiti tradizionali sempre più corrotti e inadempienti, e, per quanto al suo interno fino a militanti di alcune formazioni politiche (principalmente di IU) nessuno si preoccupa di designare un leader che costituisca un partito in grado di rappresentare il movimento. Proprio per questo Podemos si può considerare sì un frutto di quell'esperienza collettiva ed erede dei suoi principi, ma non si identifica con esso e tutt'oggi, a cinque anni di distanza, i nostalgici del movimento che ogni 15 maggio ricordano l'anniversario degli *Indignados* rifiutano l'associazione con qualsiasi fazione politica. Eppure Iglesias non dimentica le sue origini, tanto che arriva ad affermare che per onorare il 15M e la forza degli spagnoli, il 15 di maggio dovrebbe diventare giorno di festa nazionale:

*“Orgulloso de esa España que aquel 15 de mayo de 2011 salió al encuentro con la historia, orgulloso del 15M, el 15M debería ser fiesta nacional en este país.”*¹⁹

Quello che differenzia Podemos in quanto partito politico da un movimento sociale come il 15M è la costituzione vera e propria di un'identità che ha come scopo primario quello di arrivare a governare il paese, non fermandosi dunque alla contestazione e all'occupazione di piazza, ma stilando un proprio programma, con i suoi rappresentanti e le sedi di partito nelle città spagnole, per abbattere la disaffezione dilagante verso i partiti spagnoli, rinnovando così l'offerta politica ed invitando i cittadini stessi ad essere partecipi di quel cambiamento.

¹⁹ Pablo Iglesias - discurso histórico en cierre de campaña de Unidos Podemos, Esnoticia, 24/06/2016.

2.3 I primi passi di Podemos e il successo alle europee: un ritratto dell'elettorato *podemita*

Quando Iglesias e i suoi decidono che è giunto il momento di dichiarare la nascita del partito, nel gennaio 2014, si trovano sorprendentemente davanti ad una folla di più di mille persone (oltre a giornalisti e fotografi) in attesa e speranzose di ricevere le risposte che la vecchia classe politica non è più in grado di dar loro (Alterio, 2016). Ed effettivamente delle soluzioni ai problemi che affliggono il paese, Podemos sembra offrirle. In un documento di 36 pagine, il partito tocca vari punti essenziali: in campo economico l'obiettivo primario è porre fine alla politica di austerità, cercando di creare nuovi posti di lavoro nell'industria, riducendo l'orario lavorativo a 35 ore settimanali, abbassando l'età pensionabile a 60 anni, contro la privatizzazioni dei settori del pubblico, "togliere ai ricchi per dare ai poveri" tassando i grandi capitali e combattendo l'evasione fiscale, entrate necessarie per implementare ulteriori riforme. Nonostante le avversità verso le "classificazioni" proprie della politica, il programma risulta marcatamente di sinistra e questo carattere ideologico è evidente soprattutto se si guarda alla parte dedicata ai diritti sociali: particolare attenzione viene dedicata alla questione della parità di genere e alla lotta contro l'omofobia, in una paese cattolico come la Spagna dove incide fortemente l'influenza della Chiesa negli affari di Stato; la riabilitazione dei carcerati e le rivisitazioni della legge antiterrorismo; anche in ambito europeo viene dedicato un considerevole impegno al sostentamento degli immigrati e dei richiedenti asilo; infine si dichiarano promotori delle energie rinnovabili e particolare interesse viene dedicato alla cura dell'ambiente e degli animali (Pucciarelli, Russo Spena, 2015, pp 66-70).

Al centro del programma, infine, ci sono i loro sostenitori ma anche chi per ora non li sostiene, perché le loro idee sono di tutti e tutti possono e devono contribuire ad ampliare il progetto di Podemos: il cuore del partito è la gente comune che attraverso la piattaforma online può avanzare le proprie proposte, oppure si può riunire nelle assemblee cittadine, si parla di bilanci partecipativi, referendum e primarie online, e il partito si impegna a dimostrare la massima trasparenza, ad autofinanziarsi e a rinunciare agli stipendi esagerati dei politici, il tutto per differenziarsi da quelli della casta (*ibidem*).

Il banco di prova per Podemos si presenta alle elezioni europee del 25 maggio 2014. La questione era già stata affrontata apertamente al momento di formalizzare la nascita del partito e può ritenersi il caso più esemplificativo, fino ad allora, dell'applicazione della strategia partecipativa e inclusiva voluta da Iglesias e i suoi. La selezione dei 54 candidati infatti avviene sul web attraverso le primarie, così come accade per il programma che, revisionato diverse volte, viene infine approvato tramite referendum. Come già detto precedentemente, i voti dati a Podemos sono legati principalmente alla popolarità del suo leader, accresciuta ulteriormente durante la campagna elettorale grazie a un uso invasivo dei media, in quanto è stimato che molti degli elettori dei viola hanno votato non tanto per il programma (che in alcuni casi nemmeno avevano letto), ma piuttosto per la simpatia provata nei confronti di *el coleta*. Fatto sta che il risultato è incredibile e inaspettato: nato solo pochi mesi prima, Podemos ottiene l'8% dei voti eleggendo 5 eurodeputati (Iglesias chiaramente, Teresa Rodríguez -insegnante-, Lola Sánchez -cameriera-, Pablo Echenique -ricercatore

affetto da distrofia muscolare-, Carlos Jiménez Villarejo –giudice anticorruzione). Eppure all'interno del partito non sono così soddisfatti tanto da affermare che questa delle europee non può considerarsi una vittoria, ma solo un assaggio di ciò che accadrà in un futuro prossimo, ossia assaltare il palazzo del potere (*ivi*, pp 70-75).

Ciò che stupisce del risultato alle europee, è la trasversalità del voto: Podemos infatti è riuscito in così poco tempo a smuovere un elettorato letteralmente eterogeneo sotto svariati punti di vista. Per ciò che riguarda il “carattere” politico del voto, ad esempio, come risulta dai sondaggi gli elettori del partito viola sono principalmente di sinistra, appartenenti al PSOE ma soprattutto a IU, eppure è stata rilevata anche una piccola percentuale di votanti da sempre legati al PP; oltre a questo, la formazione di Iglesias ha avuto il merito di riuscire nell'impresa di rianimare quell'elettorato ormai distaccato e disilluso verso qualsiasi partito politico, riuscendo quindi a recuperare i voti andati persi nel 2011, causa astensionismo. Tendenzialmente i sostenitori di Podemos sono compresi in una fascia d'età piuttosto giovane, tanto che la percentuale di voto più alta in assoluto è quella corrispondente all'intervallo compreso tra i 18 e i 24 anni (un aspetto interessante è considerare la variabile secondo cui i giovani che proseguono gli studi e frequentano le università sono più propensi a votare i viola), per poi mantenere un appoggio piuttosto significativo più o meno fino ai 50 anni: quello di Podemos dunque è un elettorato che rispecchia la composizione, giovane, del partito stesso (se ne può avere conferma anche leggendo l'intervista riportata in Appendice), il quale riesce così a sottrarre quei voti a PP e PSOE ma non è in grado ancora di conquistare la fiducia degli elettori più anziani che restano fedeli ai partiti storici. Infine per quanto riguarda la provenienza “geografica” dei voti si riscontra che Podemos riesce ad ottenere successo laddove il PP e PSOE sono storicamente più carenti: i grandi centri urbani sono i veri punti di forza di Podemos, tanto che non stupisce l'esito delle elezioni amministrative del 2015 dove i viola eleggono i loro i sindaci addirittura a Madrid, Barcellona, Saragozza, Pamplona e Cadice (Fernández-Albertos, 2015, pp 40-61).

Dunque soffermarsi sul consenso ottenuto il 25M è essenziale per comprendere la scalata verso il successo delle elezioni politiche di dicembre 2015. Aiuta a capire come l'innovazione e l'ingegno, frutto di una mentalità più al passo coi tempo rispetto a quella della vecchia classe dirigente che risulta anacronistica sia nelle idee che nei mezzi, siano vantaggiose se ben implementate, strumenti utili a raggiungere il favore anche di coloro che si sono estraniati dalla politica. Tramite le inchieste è stato rilevato infatti che tra i principali sostenitori di Iglesias e i suoi compagni vi sono coloro che si ritengono più implicati politicamente, ossia quelli che nonostante tutto sono portatori di un forte desiderio di cambiamento e voglia di partecipare attivamente al progresso politico del paese, intravedendo così in Podemos la giusta alternativa al sistema tradizionale ormai deludente. Più che le vittime della crisi economica infatti, il partito sembra mobilitare gli attivisti della politica, i cittadini cioè che credono fermamente nell'esercizio del voto e di quanto sia determinante la sua influenza: sono elettori continuamente informati, dinamici, risoluti e soprattutto fanno un grande uso della rete, seguono costantemente il partito e i suoi rappresentanti e interagiscono con loro tramite Facebook e Twitter. Tutto questo, in conclusione, è dunque la prova che la

novità delle idee, unita a una corretta strategia comunicativa, sono la chiave del successo di un partito che in poco più di un anno di vita è riuscito a portare la propria voce anche al di fuori dei confini nazionali, nel Parlamento Europeo (*ibidem*).

2.4 Ciudadanos: “*Juntos somos imparables*”

Dopo aver appena trattato nel dettaglio un partito come Podemos, raccontare adesso la storia, l'ideologia e il programma di Ciudadanos mette inevitabilmente in risalto le differenze tra i due neopartiti spagnoli. Tuttavia lo scopo non è necessariamente questo, anzi probabilmente è più interessante sottolineare gli elementi che accomunano due realtà tanto distinte, al punto che lo stesso Rivera, a proposito di eventuali coalizioni di governo, ha sempre dichiarato che trovare punti d'accordo con Iglesias sarebbe sicuramente impossibile. Eppure, osservandoli attentamente, si possono rilevare delle affinità. La prima che balza agli occhi è senza dubbio la presenza carismatica del leader, linfa vitale del partito stesso, la cui centralità è essenziale nella struttura organizzativa e per l'accrescimento del consenso. Non c'è dubbio infatti che la fama del partito e il successo che ha ottenuto nelle ultime elezioni sono strettamente connessi alla figura convincente e persuasiva del giovane Albert Rivera (Figura 5) classe 1979, bella presenza, elegante, dinamico, determinato ed eccellente oratore.

In una società sempre più costruita sull'immagine infatti, il modo in cui ci si presenta risulta essere un elemento chiave per conquistare il consenso degli elettori, spesso affascinati più dall'autorità del leader piuttosto che dal suo progetto politico; Rivera, consapevole di questo, ha sempre curato nel dettaglio la sua



Figura 5: Albert Rivera durante un comizio. È interessante notare come questo leader si conformi, già solamente nell'abbigliamento, ai politici tradizionali, contrariamente a Iglesias (Figura 4).

figura, costruendola sull'esempio dei leader spagnoli più carismatici, ispirandosi in particolare all'ex presidente centrista Adolfo Suarez, sia nello stile che nelle idee politiche, ovviamente con il giusto ammodernamento (Pérez, 2015).

Una strategia intelligente quella del leader di Ciudadanos, che specie all'inizio divulga la sua immagine attraverso i media ma con moderazione, non diventa schiavo delle platee televisive o dei social network, pur non rifiutando confronti e dibattiti dove, con molta determinazione, riesce a smentire le accuse o le critiche dei suoi avversari e a lanciare attacchi pungenti, come nel caso dell'ultimo confronto preelettorale a quattro dove ha colpito in particolare il suo attacco al premier Rajoy, in cui lo invitava ad abbandonare l'incarico causa la corruzione legata al suo partito, citando i casi Gürtel e Bárcenas²⁰, e lasciando così il presidente di stucco, incapace di rispondere sensatamente. Usa

²⁰ Il caso Gürtel è il nome di un'azione investigativa iniziata nel 2007 e denunciata al tribunale spagnolo di Madrid, la Audiencia Nacional, nel 2009, riguardante un giro di corruzione politica che vede coinvolto il PP e l'impresario Francisco Correa, il quale elargiva denaro, regali, eventi organizzati a un costo irrisorio, per il partito e i suoi rappresentanti (in particolare quelli madrileni e valenziani), aggiudicandosi in cambio gli appalti per la sua società [*Todas las claves para no perderse en el caso 'Gürtel'*, El Mundo, 12/04/2010]. Ad esso è connesso il successivo caso Bárcenas, dal nome del ex tesoriere ed ex senatore del PP, scoppiato nel 2013, relativo sempre al giro di tangenti e denaro nero sotto forma di finanziamenti illegali tra costruttori e i vertici del partito, che vedono implicato anche il premier Rajoy in un fitto scambio di sms con il suddetto [*Rajoy contactó con Bárcenas tras conocer sus cuadernos*, El País, 14/09/2013]

toni decisi e gesti coinvolgenti mentre parla al suo pubblico, Rivera fa tutto il possibile per mostrarsi trasparente e per rendersi popolare tra la gente comune, rivolgendosi alla totalità e alla pluralità degli spagnoli, non richiama un target specifico, tant'è vero che molti inizialmente non riuscivano a collocare il partito sull'asse politico.²¹ Ma lo scopo dei suoi dirigenti è proprio questo, ossia liberarsi delle etichette e appropriarsi del centro politico, da troppo tempo ignorato in Spagna, per accogliere quegli elettori che si sentono abbandonati dalla vecchia politica. E la fine del bipartitismo sembra l'occasione migliore per riabilitare la posizione centrista, anche se, conoscendolo meglio, in parecchi tendono a collocare il partito *naranja* alla destra (centro-destra) dell'asse politico (Rodríguez Teruel, Barrio, 2015).

Tuttavia a differenza di Iglesias che stravolge totalmente l'immaginario classico del politico, Rivera preferisce invece rimodernarlo, sempre in giacca e cravatta ma portatore di messaggi semplici e mirati, lontani dal politichese, trasparente e diretto nel modo di comunicare. Anche per Ciudadanos l'aspetto comunicativo è essenziale ed è molto intenso l'uso che Rivera e i suoi colleghi fanno dei social network, proprio per dimostrare la loro trasparenza e la vicinanza alla gente comune, tanto che lui stesso dichiara:

Sono pagato dai cittadini e a loro devo rendere conto. E quale migliore strumento di quello che mi permette di essere in contatto direttamente con chi mi paga lo stipendio. Per questo avere Twitter o Facebook, gestito da me in prima persona o una email dove ricevere le proposte dei cittadini, avere un blog su cui scrivere e da cui ricevere il feedback dei cittadini, è essenziale (Rivera 2015)

Si tratta di una vera e propria strategia di marketing per il partito che vende un prodotto politico ai suoi cittadini: è spesso citata come esempio la campagna del 2006, per la candidatura a presidente della *Generalitat* di Barcellona, in cui Rivera si mostra completamente nudo, scelta che sta a testimoniare sia la trasparenza e la franchezza che contraddistingue lui e il suo piccolo partito (allora denominato *Ciutadans*, in catalano) sia la predisposizione ad accogliere chiunque abbia voglia di sposare le loro idee, indipendentemente dalla classe sociale, la provenienza, le idee politiche e la lingua:²²

*Ha nacido tu partido. Sólo nos importan las personas. No nos importa dónde naciste. No nos importa la lengua que hablas. No nos importa qué ropa vistes. Nos importas tú.*²³

Anche se non riesce a diventare presidente de la *Generalitat*, Rivera riesce comunque ad entrare in Parlamento insieme ad altri due compagni di partito. Quello che conta tuttavia è l'efficacia della campagna che l'ha reso così popolare, tanto che nelle successive elezioni del 2010 decide di riproporre una campagna ugualmente provocatoria che vede protagonista non solo lui, questa volta in abito scuro, ma anche gli altri dirigenti di C's, al contrario completamente nudi. Questo messaggio di trasparenza e semplicità è sinonimo di innovazione che, come nel caso di Podemos, sembra arrivare alla gente accorciando la classica e insormontabile distanza tra politica e cittadinanza ed è proprio questo cambio di direzione che attira gli

²¹ *Chi è Albert Rivera, il leader di Ciudadanos che fa paura ai partiti in Spagna*, Francesco Olivo, L'Espresso, 18/12/2015.

²² *Desnudo para presidir la Generalitat*, EFE, El País, 16/09/2006.

²³ *Ibidem*.

spagnoli, da troppo tempo ancorati alla tradizione.

Eppure, nonostante il crescente appoggio, non è semplice intraprendere alcune battaglie, tra cui una di queste è proprio quella riguardante l'indipendentismo catalano che, nel caso di Rivera, è uno ostacolo da aggirare e non una questione da avallare, perché l'unità nazionale deve essere la priorità. Una scelta ardua in una regione in cui il desiderio di separarsi dallo stato centrale è così forte, una scelta che gli è costata caro, addirittura ad essere vittima di minacce di morte, rivolte anche alla sua famiglia. Ciò nonostante Albert

rimane sempre coerente con le sue dichiarazioni, anche quando decide di estendere la sua campagna oltre i confini della Catalogna imprimendo così un carattere "nazionale" alla sua politica.²⁴



Figura 6: I dati riportano il grado di apprezzamento degli spagnoli verso i leader dei partiti principali.

La candidatura del leader di C's a presidente della *Moncloa* non è un passo azzardato in quanto i sondaggi hanno sempre dato conferma del suo ascendente sugli spagnoli. Secondo un'inchiesta di Metroscopia di maggio 2016, Rivera risulta il leader più apprezzato come papabile presidente da più del 55% degli spagnoli, e la peculiarità è che questa approvazione è decisamente eterogenea: come mostra la Figura 6, l'elettorato sembra unanime nello stimare Rivera in quanto leader onesto e volitivo, circa il 60% sia degli elettori del PP che del PSOE lo ritengono un personaggio molto valido e incredibilmente, considerata la distanza ideologica, anche il 40% dei votanti di Podemos (e IU) lo approvano. Data la sua figura giovane, compiaciuto ma allo stesso tempo umile, riesce ad attirare in particolare i cittadini con un lavoro stabile, in una fascia d'età compresa tra i 35 e 50 anni: questo dato tuttavia mostra come Ciudadanos sia più carente e incisivo in quelle fasce d'età dove già dominano altri partiti ed è incapace di strapparne loro il consenso: in particolare la fascia della popolazione più anziana ancorata ai partiti tradizionali (dato che, come visto prima a proposito di Podemos, penalizza fortemente i neopartiti considerato che gli anziani sono circa il 40% degli spagnoli) e anche la fascia più giovane, fino ai trent'anni appunto, che è appannaggio di Podemos.²⁵

Tra i suoi sono tutti d'accordo (il 96%) che il leader indiscusso del partito debba essere lui. Come nel caso di Iglesias, il motore del partito arancione è il suo leader carismatico. Eppure l'idea di creare un partito di centro, neoliberale, anti indipendentista, non è opera sua. Il nucleo fondante di C's era inizialmente costituito da un ristretto gruppo di intellettuali, sia di centro-sinistra che di centro-destra, sia liberali che socialdemocratici, che accomunati dalla preoccupazione verso un crescente nazionalismo catalano si riunivano nei ristoranti di Placa Real di Barcellona, a discutere sulle soluzioni necessarie per frenare quel

²⁴ *Albert Rivera: la pimpollez desnuda*, José Rafael Lantigua, Diario Libre, 7/11/2015.

²⁵ *C's: su potencial crecimiento es su mayor fragilidad*, Francisco Camas García, Metroscopia, 5/05/2016.

sentimento indipendentista e offrire uno spazio comune, aperto e liberale per tutti coloro che si sentivano minacciati dal separatismo. L'idea basilare di questo gruppo elitario è combattere il nazionalismo catalano (avallato da molti politici, specialmente di sinistra) e sottolineare l'importanza di appartenere alla Spagna, l'importanza di portare con sé una "doppia nazionalità", testimoniata dal bilinguismo e da altri elementi della tradizione, da considerarsi come un vantaggio e non come un fattore escludente, rimarcare la sacralità della Costituzione del '78 (seppure suscettibile di modifiche) come simbolo della vittoria sulla dittatura, portatori di una filosofia liberale che mette al centro il singolo individuo, in quanto cittadino appunto (Rodríguez Teruel, Barrio, 2015). La scelta come capopartito avviene successivamente e in modo piuttosto casuale: Albert viene eletto per ordine alfabetico e il destino sembra aver optato per la persona più adatta per i tempi che corrono.²⁶

Infatti, nonostante si costituisca come partito dal 2006, la crescita esponenziale di C's coincide con la "rivoluzione spagnola": come per Podemos, gli elettori di Ciudadanos sono coloro che cercano un'alternativa al bipartitismo e in questo caso specifico un'alternativa al PP, quindi un'alternativa di centro-destra e di conseguenza opposta al partito di Iglesias. Il voto al *partido naranja* non è un voto di protesta come nel caso di Podemos sulla scia di richiami populistici, ma è piuttosto un voto a favore di un leader e una formazione che si presenta come rigeneratrice del sistema ma senza stravolgerlo totalmente, vicina al singolo cittadino e non al popolo indistintamente, semmai al popolo spagnolo nella sua eterogeneità ma lontano da marcati regionalismi e indipendentismi. C's riesce a coinvolgere gli spagnoli, quasi un milione, che hanno sempre dato il loro voto al PP, ma anche coloro che stanchi dello stallo politico, si astenevano o si disinteressavano totalmente alla politica; e soprattutto riesce a presentarsi come il contrappeso all'astro nascente Podemos, tanto che il 65% dei suoi elettori dichiara che non voterebbe mai il neopartito della sinistra radicale. Tuttavia, come i viola, anche Ciudadanos cerca di allontanarsi da possibili identificazioni ideologiche, ma come s'è visto il suo elettorato è principalmente di destra e in fondo anche gli appartenenti stessi del partiti lo sono, Rivera compreso; lo spostamento al centro quindi, con un programma che adotta punti sia di destra che di sinistra, è una strategia che gli consente di accogliere elettori indecisi e orfani della vecchia politica, tanto da poterlo definire quasi come un "partito pigliatutto".²⁷

Nelle inchieste preelettorali al 20D addirittura era stata stimato che un 10% degli elettori del PSOE fosse intenzionato a votare C's e che il partito avrebbe superato Podemos alle elezioni. Questa popolarità probabilmente è legata sia al successo di C's nelle elezioni catalane, dove si colloca come la prima forza anti separatista, sia, come già detto in precedenza, al carisma del suo leader che infatti risulta essere il più apprezzato tra tutti i candidati, con uno scarto tra valutazione positiva e negativa superiore ai venti punti. Eppure lo scenario cambia, come si osserverà in seguito, nella successiva campagna elettorale per il ritorno alle urne il 26J. Rivera perde l'approvazione che aveva guadagnato, la perde in quanto a credibilità ed affidabilità in un paese che non è abituato, e quindi non ama, gli intrecci di potere; pur rimanendo il leader

²⁶ Chi è Albert Rivera, il leader di Ciudadanos che fa paura ai partiti in Spagna, Francesco Olivo, L'Espresso, 18/12/2015.

²⁷ El potencial votante de Ciudadanos, José Pablo Ferrándiz, Metroscopia, 3/02/2015.

valutato più positivamente tra tutti, perde quota tra gli elettori indistintamente dal genere e dall'età, vedendo diminuire inoltre le sue qualità di capopartito e politico poiché gli spagnoli adesso sembrano apprezzare solamente la sua strategia comunicativa e la sua oratoria, ma non lo ritengono in grado di gestire il suo partito e di essere il loro presidente.²⁸

Infatti, dopo l'eclatante successo del 20D, paradossalmente C's subisce una sorta di crisi di reputazione, e di consenso, che viene confermata dai risultati del 26J. La caratteristica di un partito come Ciudadanos è allo stesso tempo la sua forza e il suo punto debole: la capacità di attrarre, più degli altri partiti, quegli elettori indecisi cosiddetti orfani della politica, come si è detto in precedenza, sono anche coloro che deludono le aspettative del partito al momento di recarsi alle urne. Gli elettori di C's sono in realtà per la maggior parte elettori che si erano allontanati dalla politica (principalmente dal PP o astensionisti), per questo è difficile stabilire con certezza se al momento del voto confermeranno la loro scelta oppure no: il 40% degli intervistati poco prima delle elezioni di giugno si dicono intenzionati a votare la *fuera naranja* ma nei fatti poi non sono coerenti con quanto dichiarato. Questo accade anche perché l'elettorato di Ciudadanos è principalmente di centro e di conseguenza, ideologicamente parlando, è il meno mobilitato e interessato a votare: anzi in molti pensano che il proprio voto sia inutile e che non possa cambiare lo status quo. Il problema del partito dunque sembra coincidere con il suo punto di forza: la volatilità del voto, che gli consente di attrarre a sé elettori, deve essere tramutata in un consenso destinato a perpetrarsi nel tempo e a trovare la giusta collocazione nello schieramento politico, altrimenti potrebbe rischiare di rimanere un fenomeno legato al momento di crisi politica del paese.²⁹

²⁸ Albert Rivera pierde el aprobado y se une a Rajoy, Iglesias, Sánchez y Garzón, José Pablo Ferrándiz, Metroscopia, 19/05/2016.

²⁹ #PulsoElectoral: el enigma demoscópico de Ciudadanos, Francisco Camas García, Metroscopia, 27/05/2016.

3. POPULISMO E CONFLITTI DELLA GLOBALIZZAZIONE: PROSPETTIVE TEORICHE

Così la teoria della democrazia continuò a usare, per indicare una degenerazione o una minaccia alla democrazia, la parola demagogia. Poi, d'un tratto, da una ventina d'anni, diventa di moda «populismo». Perché? Non sono ancora riuscito a capirlo.
[Giovanni Sartori, in *Corriere della Sera*, 11/10/2007]

3.1 Il populismo in Europa: un fenomeno in ascesa

L'uso del termine "populismo" sta entrando sempre più quotidianamente nelle case degli europei attraverso i servizi televisivi, i giornali o l'informazione via internet. Allo stesso tempo però non è difficile riscontrare un abuso del termine, spesso usato in modo improprio. Per classificare un partito o un movimento come populista bisogna rilevare delle caratteristiche specifiche sia in coloro che costituiscono quel gruppo sia nel contesto in cui sorge, indagando cioè le ragioni per cui sorge proprio in quel paese e in quel preciso momento storico. In Europa infatti si assiste a uno sviluppo sempre più invadente del fenomeno populista, intensificatosi ancor di più a partire dagli anni Duemila. Sulle ragioni di questo preoccupante exploit di consenso verso i partiti e i rispettivi leader classificati appunto come "populisti", le teorie sono innumerevoli e in alcuni casi contrastanti. Fargion (2012) afferma che la situazione politica attuale in cui versa il continente europeo, è da ricollegare alle trasformazioni sociopolitiche avviate negli anni Settanta, riferendosi in particolare ai cambiamenti avvenuti all'interno del sistema di produzione industriale che hanno posto fine al modello fordista. La progressiva scomparsa di un simile modello lavorativo, riflesso della società massificata, comporta logicamente una crescente individualizzazione e forti ripercussioni sul sistema partitico, dal momento che i cosiddetti "partiti di massa" iniziano progressivamente a perdere consenso, non essendo più funzionali e rappresentativi della nuova struttura sociale che va delineandosi.

In questo contesto trova terreno fertile il germe populista: la Fargion infatti dice che, a partire da questa metamorfosi del mercato del lavoro che si intreccia con le nuove sfide portate dalla globalizzazione, si verificano inevitabilmente dei profondi mutamenti nel tessuto sociale che ha come conseguenza la marginalizzazione di parte degli individui meno specializzati e acculturati. Quest'ultimi sono i cosiddetti "perdenti" che, non riuscendo a fronteggiare la progressiva complessità ed eterogeneità sociale, cedono al richiamo dei populistici (questo aspetto del legame tra populismo e globalizzazione, e del conseguente conflitto "winners vs losers" viene analizzato da Hanspeter Kriesi (2006) e verrà approfondito dettagliatamente nel quarto paragrafo).

Per avvalorare ulteriormente questa tesi, secondo cui i nuovi conflitti sociali determinano la comparsa di nuovi partiti, come appunto quelli populistici, insieme alla crisi di quelli tradizionali, si può riportare quanto scritto da Mény e Surel (2001, pp 210-211):

In altre parole, il populismo sembra al centro di alcune mutazioni «esterne» legate soprattutto al rinnovamento delle divisioni sociopolitiche. Un certo numero di ricerche recenti ha cercato di dimostrare che la struttura delle divisioni messa in evidenza da Lipset e Rokkan negli anni Sessanta e che è stata alla base della costituzione dei sistemi di partiti in Europa e della loro stabilità, si trova oggi minacciata dal «disgelo». In questa prospettiva la ricomposizione delle divisioni sociopolitiche permetterebbe di spiegare in parte la ricomparsa di attori politici populistici, poiché l'ideologia populista sembra abbastanza vaga e onnicomprensiva per riunire individui che si sono allontanati dalle loro identità tradizionali. [...] Una delle ipotesi è legata all'idea che i partiti populistici godono di una posizione particolare nei sistemi di partito a causa delle «funzioni» che si ritiene soddisfino. L'origine della nuova ondata populista in Europa sarebbe quindi dovuta all'assenza o alla crisi di attori politici che in passato si erano assunti tali funzioni.

I due autori fanno riferimento alla teoria dei *cleavages* di Lipset e Rokkan (1967), studio basilare per comprendere le trasformazioni endogene ed esogene al sistema partitico degli stati europei, e sarà per questo affrontato più dettagliatamente nelle pagine successive. Ora, relativamente a questa parte del capitolo, che si propone di spiegare la cause scatenanti del populismo, è rilevante sottolineare che, secondo Mény e Surel, questo fenomeno è frutto di una crisi del sistema tradizionale dei partiti, incapaci quest'ultimi di fronteggiare il malcontento degli elettori, afflitti da nuove problematiche e nuove tensioni, come la crescente disoccupazione, l'integrazione europea avvertita come un'usurpazione della sovranità nazionale o l'immigrazione. Inoltre molti studiosi concordano nel collegare la diffusione a macchia d'olio del populismo in Europa con la crisi scoppiata nel 2008, che i partiti della vecchia classe politica (indipendentemente se al governo o all'opposizione) non sono stati in grado di fronteggiare con misure adeguate, apparendo così tutti ugualmente complici del malessere sociale (Biorcio, 2012, pp. 3).

Oltre ad aver perso dunque la loro funzione rappresentativa, gran parte dei politici “della vecchia guardia”, si trova immischiata in scandali e casi di corruzione, inducendo i cittadini ad allontanarsi sempre di più dalla politica tradizionale e a rifugiarsi nei movimenti nascenti, nella speranza di trovare nuove risposte: questo finisce col generare un'ulteriore frattura, quella tra *establishment* ed *anti establishment*, in cui, ai soliti partiti generati dal conflitto sinistra/destra, si contrappongono questi nuovi gruppi più estremi nelle idee e nei mezzi con cui le esprimono (Viviani, 2009, pp 65). Questa veemenza è dovuta al sentimento di rabbia e protesta che origina questi partiti, lo stesso tipo di sentimento che anima coloro che li votano, tanto che Taguieff (2003, pp 10-11) scrive:

Questi partiti antisistema, il cui discorso, incentrato sulla difesa dell'identità nazionale, mescola alla xenofobia antiimmigrati il rifiuto dell'Europa e della mondializzazione (interpretata in modo cospiratorio,

quindi spesso in forma antisemita), possono essere oggi osservati in Belgio (Fiandra), Austria, Italia, Svizzera, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Ungheria, Romania, e perfino, in una certa misura, in Germania. Solo la Gran Bretagna e la Spagna non ne sono state ancora toccate in un modo particolarmente significativo. [...] I consensi a favore di queste formazioni altamente personalizzate sono quindi voti di rifiuto o di rottura, voti antisistema, voti di protesta senza speranza più che voti di adesione ideologica, anche se quest'ultima può seguire il voto e i suoi effetti simbolici.

È evidente a questo punto come il fenomeno populista riguardi una molteplicità (se non la quasi totalità) degli stati membri e a tal proposito si può citare Ezio Mauro che, in un articolo del febbraio 2016, traccia una panoramica piuttosto dettagliata dei cambiamenti politici in corso, passando in rassegna i vari paesi europei colpiti dall'ondata populista che piega, appunto, le tradizionali correnti politiche, sia a destra che a sinistra. Concentrandosi in particolare sul declino della destra moderata, Mauro tuttavia spiega che nessuno è escluso dalla valanga intransigente: se moderati e conservatori entrano in crisi, anche la sinistra non è esente da “mutazioni genetiche”; è quella che lui definisce “sinistra mimetica” (riportando come esempi il caso del presidente della Repubblica Ceca, Milos Zeman, nato a sinistra ma russofilo e xenofobo, del leader socialdemocratico della Slovacchia, Robert Fico, o dell'Italia stessa con i 5 stelle) per cui chi si costituisce a sinistra dello schieramento politico finisce per adottare misure radicali e per certi aspetti di destra, con lo scopo di raccogliere proseliti anche tra coloro che da sempre appartengono alla fazione opposta. Tuttavia questo meccanismo riflette proprio una delle caratteristiche principali del populismo: la strategia dei leader dell'antipolitica è proprio quella di rigettare qualsiasi identificazione ideologica e posizionale, al fine di raccogliere consensi da un elettorato più vasto ed eterogeneo possibile, attraverso un tipo di “predicazione catch-all, rivolta a un elettorato interclassista”, come precisa Mastropaolo (2000). In realtà prendendo singolarmente ciascun partito rientrante in questa categoria e analizzandone le peculiarità, viene spontaneo collocarli sull'asse destra-sinistra, o meglio ancora alle due ali più estreme di questo asse. Estremismo è sicuramente uno dei termini più esemplificativi per descrivere questi nuovi movimenti, estremi nella retorica e nelle idee e, se alla sinistra si è accennato poche righe sopra, è la destra a mostrare il suo lato più irriverente, tanto da poter parlare di una “neodestra” che non lascia spazio ai moderati e ai conservatori.³⁰

Bisogna riconoscere effettivamente che si tende a considerare il populismo come una “patologia” che colpisce principalmente la destra dello schieramento politico, una destra dentro la quale si accentuano la xenofobia, il nazionalismo e l'euroscetticismo (per quanto, come si dirà in seguito, anche a sinistra si delineano connotazioni piuttosto radicali, tanto da poter parlare di un vero e proprio “populismo di sinistra”). Uno degli studi più esaurienti, in relazione alla destra radicale e populista dell'Europa occidentale, è senza dubbio offerto da Hans-Georg Betz (1994), che scrive:

³⁰ *Il populismo d'Occidente che cancella i moderati*, Ezio Mauro, la Repubblica, 26/02/2016.

*Generally, the majority of radical right-wing populist parties are radical in their rejection of the established socio-cultural and socio-political system and their advocacy of individual achievement, a free market, and a drastic reduction of the role of the state without, however, openly questioning the legitimacy of democracy in general. They are right-wing first in their rejection of individual and social equality and of political projects that seek to achieve it; second in their opposition to the social integration of marginalized groups; and third in their appeal to xenophobia, if not overt racism and anti-Semitism. They are populist in their unscrupulous use and instrumentalization of diffuse public sentiments of anxiety and disenchantment and their appeal to the common man and his allegedly superior common sense. In short, the majority of radical right-wing populist parties tend to blend a classical liberal position on the individual and the economy with some elements of the socio-political agenda of the extreme and intellectual.*³¹ (ivi, 2004, pp 4)

Queste parole sono una giusta sintesi del pensiero generalmente riconosciuto riguardo la destra radicale e populista, nella quale si evidenziano le caratteristiche distintive di questi partiti, insofferenti verso il sistema costituito, verso tutto ciò che viene considerato estraneo al proprio gruppo, e che, soprattutto, fanno presa sul sentimento di frustrazione e ansietà che affligge gli individui. In questo senso, si può ribadire quanto detto inizialmente a proposito della sfiducia verso la politica tradizionale, sostituita appunto dalla demagogia di queste nuove formazioni partitiche:

*Radical right-wing populist parties, which are relatively new to the political game, have been the among the first to benefit from the decomposition of traditional electoral loyalties. [...] It is tempting to attribute the rise and increasing success of radical right-wing populist parties to voter alienation. From this perspective, radical right-wing populist parties are primarily interpreted as parties of discontent, which have managed to exploit voters dissatisfaction and cynicism and to appeal to their sense of powerlessness by promoting strong authoritarian leadership.*³² (ivi, 2004, pp. 38).

Guardando la situazione attuale dell'UE, quanto detto finora si può verificare empiricamente dal momento che xenofobia, censura, nazionalismo, chiusura delle frontiere, antieuropeismo, sono alcuni degli elementi che caratterizzano i programmi dei politici del Nord-Est come Kaczynski in Polonia, Strache in

³¹ "In generale, la maggior parte dei partiti populistici della destra radicale sono radicali nel loro rifiuto verso il sistema socio-culturale e socio-politico e nella loro difesa della realizzazione individuale, del libero mercato, e di una drastica riduzione del ruolo dello Stato senza, tuttavia, mettere apertamente in discussione la legittimità della democrazia in generale. Primo, sono di destra nel rifiutare l'uguaglianza sociale e degli individui e i progetti politici che cercano di raggiungerla; secondo, nella loro opposizione all'integrazione sociale dei gruppi emarginati; terzo, nel loro richiamo alla xenofobia, se non addirittura al razzismo e all'antisemitismo. Sono populistici nel loro uso spregiudicato e strumentale dei diffusi sentimenti pubblici di ansia e di disincanto e il richiamo all'uomo comune e al suo presunto buon senso. In breve, la maggior parte dei partiti populistici della destra radicale tendono a fondere una posizione liberale classica sull'individuo e l'economia con qualche elemento dell'agenda sociopolitica di estremi ed intellettuali."

³² "I partiti populistici della destra radicale, che sono relativamente nuovi al gioco politico, sono stati tra i primi a beneficiare della decomposizione della tradizionale fedeltà elettorale. [...] C'è la tentazione di attribuire l'ascesa e il crescente successo di questi partiti populistici della destra radicale all'alienazione degli elettori. Da questo punto di vista, questi partiti populistici della destra radicale sono considerati principalmente come parte del malcontento, che sono stati capaci di sfruttare il malcontento e il cinismo degli elettori e di fare appello al loro senso di impotenza attraverso la promozione di una forte leadership autoritaria."

Austria (del Freiheitliche Partei Österreichs), Orbàn e Vona in Ungheria, o ancora di quelli dei paesi Scandinavi (come Dansk Folkeparti in Danimarca, Perussuomalaiset in Finlandia e Sverigedemokraterna in Svezia) (Maggini, 2014). Stesso discorso vale per la Francia con Le Pen o per l'Italia con Salvini, senza tralasciare l'esempio più recente del trionfo populista rappresentato dal caso britannico della Brexit. Al contrario, come scriveva Taguieff (qualche anno prima della Brexit nel caso della Gran Bretagna) il fenomeno del populismo di destra sembra non interessare la Spagna e, considerato che la politica di questo paese è basilare ai fini della ricerca affrontata in questa tesi, è necessario aprire una breve parentesi sulle ragioni per cui la penisola iberica sembra esente da questo fenomeno.

Uno studio relativo al caso spagnolo è stato svolto da Sonia Alonso e Cristóbal Rovira Kaltwasser, i quali si rifanno alla definizione di *populist radical right parties* (PRR) coniata da Mudde (2007) che ha avuto particolare risonanza e con cui si definiscono quei partiti costituiti principalmente da tre elementi: autoritarismo (per una società ordinata e basata sul rispetto della legge), nativismo (inteso come un connubio tra nazionalismo e xenofobia), populismo (che contempla la contrapposizione tra la corruzione dell'élite e la purezza della gente comune). I PRR più rilevanti nella storia politica spagnola sono considerati *Democracia Nacional* (1995), *España-2000* e *Plataforma por Catalunya* (2002). Tuttavia questi partiti non ha mai raggiunto alcun successo elettorale degno di nota, nonostante sia stato rilevato che, ad esempio, la percentuale di immigrati e il corrispondente sentimento xenofobo sia un forte aumento anche in Spagna. Come si spiega questa indifferenza dell'elettorato verso i PRR? Si può rispondere dando tre motivazioni: la penisola iberica è attraversata dal conflitto nazionalismo statale e periferico (si pensi all'indipendentismo catalano) in modo molto più invasivo rispetto ad altri paesi, per questo i PRR fanno fatica a giocare la carta del nativismo; il principale partito di centro-destra, il PP, volente o nolente, riesce ad attrarre parecchi elettori dell'estrema destra, sottraendoli ai partiti in questione; infine un sistema elettorale fortemente "sproporzionale" che impedisce ai piccoli partiti di essere rappresentati e di emergere indipendentemente dalla loro agenda elettorale. Sarebbe dunque che per i motivi qui elencati gli spagnoli non siano attratti da questa offerta politica, non siano cioè interessati ad affidarsi a un populismo di destra, ma preferiscono affidarsi a forse nuove (come appunto Podemos e C's) che organizzano i loro programmi, sulla base dei nuovi *cleavages*, seguendo una strategia differente (Alonso, Rovira Kaltwasser, 2015).

Tralasciando momentaneamente il caso spagnolo e tornando al discorso precedente sul populismo europeo, la spiegazione a questa degenerazione democratica risiede probabilmente nel crescente individualismo e nel disinteresse generalizzato, come spiega Mauro:

Scopriamo improvvisamente, in questi ultimi anni, che il meccanismo democratico da solo non ci protegge. Anzi, potremmo dire che la scoperta è più radicale: la democrazia non basta a se stessa. Nasce il disincanto della rappresentanza, la nuova solitudine repubblicana. Tutto diventa fragile e transitorio, nulla merita un investimento a lungo termine, dunque la stessa politica tradizionale finisce fuorigioco perché cerchiamo risposte individuali a problemi collettivi. [...]L'esito di questi percorsi collettivi è il riflusso da

*ogni discorso pubblico o appunto la ribellione, l'antipolitica. Nella convinzione che il cittadino possa disinteressarsi dello Stato, senza accorgersi che nello stesso tempo lo Stato si disinteressa di lui, perché quando la sua libertà non si combina con quella degli altri e l'esercizio dei suoi diritti resta soltanto individuale, lui diventa un'unità anonima da rilevare nei sondaggi, realizzando la vera solitudine dei numeri primi.*³³

Da queste parole si percepisce quindi un deficit democratico che tocca molti paesi europei, riscontrabile nella crescita dell'astensionismo, nello sviluppo di partiti sempre più personalistici e più in generale di un calo della rappresentanza. Non è raro in effetti imbattersi in studiosi che collegano l'acuirsi del populismo con la crisi democratica, offrendo in questo modo un'ulteriore spunto per spiegare questo fenomeno. Procedendo in questa direzione si può prendere in considerazione, ad esempio, il discorso teorico affrontato da Chantal Mouffe, la quale sostiene che la soluzione alla crisi democratica, al depauperamento e alla disegualianza tra le classi sociali, non può e non deve essere il populismo autoritario e reazionario che sta sorgendo in alcuni paesi.³⁴ Seguendo il suo ragionamento, sembrerebbe che la democrazia sia stata fortemente indebolita dal progressivo appiannamento dell'asse sinistra-destra e dalla mancanza di “*un vivace dibattito democratico*”, permettendo così a partiti della destra estrema e populista di prendere il sopravvento (Mouffe, 2007, pp 82). Eppure il fenomeno del populismo si può arginare: d'accordo con il suo collega e compagno, ormai postumo, Ernesto Laclau (la cui filosofia sarà esposta dettagliatamente nelle prossime pagine), invece di muovere una condanna sterile al nemico intransigente, bisogna adoperarsi affinché il populismo trasformi le sue rimostranze in domande nuovamente democratiche e più progressiste, unendo, in nome del pluralismo, la gente comune e la classe politica per dare senso e valore alla rigenerazione democratica.³⁵ Questi due autori offrono una possibile, per quanto complessa, soluzione alla crisi democratica affinché il populismo venga in qualche misura frenato, ma per comprendere il nesso tra queste due “forme” politiche bisogna insistere ad indagare su questo aspetto: è dunque la crisi della democrazia rappresentativa l'occasione migliore per far attecchire il germe populista? Per molti autori sembrerebbe proprio di sì, come si cerca di dimostrare nel prossimo paragrafo.

³³ *Il populismo d'Occidente che cancella i moderati*, Ezio Mauro, la Repubblica, 26/02/2016.

³⁴ *El momento populista*, Chantal Mouffe, El País, 10/06/2016.

³⁵ È evidente come questa teoria sia espressione di un determinato pensiero politico, proprio di autori che propongono una visione diversa e riabilitativa del populismo, più o meno condivisibile, ma è stata qui volutamente riportata perché risulterà utile nel capitolo successivo, nella trattazione del filone politico seguito da Podemos.

3.2 Il populismo come degenerazione del sistema democratico

Secondo molti il populismo non va studiato come fenomeno opposto alla democrazia, ma piuttosto come una sua alterazione, come *un rovesciamento perverso degli ideali e delle procedure della democrazia* (Rosanvallon, 2006, pp 188) che si propone, agli occhi del suo popolo, come la soluzione più concreta e diretta per rappresentarlo, tanto che, osservandolo attentamente, non è difficile riscontrare in questo fenomeno molti elementi propri del sistema democratico, seppur estremizzati.

Nel populismo tale concezione non sfocia nella negazione del principio democratico del popolo sovrano, magari in nome di ordini teocratici, aristocratici o assolutistici. Tutt'altro. Nel discorso populista quell'immaginario si propone infatti come la "vera democrazia", poiché per il populismo solo in una società che recuperi la sua unità olistica il popolo tornerà depositario della sovranità. Il populismo, dunque, si sviluppa sul terreno della democrazia, su cui accampa una sorta d'ipoteca ideale, anche se la sua visione del mondo lo pone sulla sponda opposta dell'idea liberale di democrazia e lo porta ad accompagnare il sostantivo democrazia con aggettivi che ritiene la elevi a un livello di maggiore verità e compiutezza: democrazia organica nei populismi corporativi tra le due guerre, democrazia popolare nei regimi comunisti durante la guerra fredda e ancora oggi a Cuba, democrazia sindacale nell'Argentina peronista, democrazia rivoluzionaria in Messico, democrazia etnica in Bolivia, democrazia partecipativa, com'è oggi pressoché ovunque in voga chiamarla, democrazia federalista di matrice leghista, e così via. (Zanatta, 2013, pp 22)

La "democrazia populista", come la definisce Zanatta, ha dunque la presunzione di presentarsi come una democrazia più autentica e trasparente, che spazza via la classe politica non più rappresentativa dei suoi cittadini, abbatte il regime liberale, rifiuta il pluralismo e si impegna nella restaurazione di un sistema politico quasi ancestrale, ossia antecedente al costituzionalismo affermatesi con l'Illuminismo, in cui è la comunità, considerata come un unico corpo, a decidere collettivamente con i suoi rappresentanti. La logica comunitaria infatti è uno dei punti essenziali della "filosofia" populista e merita perciò particolare attenzione. Il popolo, inteso dunque come una comunità, è un'entità omogenea in cui si annullano le diversità dei singoli individui, in cui ciascun componente ha un compito specifico finalizzato a risanare il sistema in cui vive, danneggiato da una politica troppo permissiva e inadempiente. Niente infatti deve interferire con l'unità e l'unicità di quel popolo che ricerca la sua identità in tempi remoti, in un passato audace, in cui non era intaccato da fenomeni esterni e degenerativi, quali ad esempio la globalizzazione o l'immigrazione, che hanno causato la crisi e il malcontento generale. Idealizzare il passato e rintracciare le radici storiche del proprio popolo sono la chiave per raccogliere il consenso tra coloro che ormai non si riconoscono più in una società così cosmopolita e multi-etnica, tra coloro che si sentono schiacciati dalla presenza del "diverso", considerato un invasore e un usurpatore, tra coloro che si sentono indifesi di fronte alla crisi e alla precarietà in cui vivono costantemente (Ivi, pp 17-24).

Con le efficaci parole di Gramsci, la crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere [...] la crisi favorisce l'insorgere di fenomeni morbosi, mostri nelle mani di coloro che si aggrappano a un passato ormai privo di validità o a un futuro ancora di là da venire (Monedero, 2013, pp 25).

Rimarcare la differenza tra la propria gente e gli altri popoli diventa ridondante nella retorica dei leader populistici, così come sottolineare costantemente la linea di demarcazione che li separa e li distingue dalle élite politiche. Classismo e xenofobia sono quindi alla base dei loro discorsi fatti in piazze affollate urlando ai microfoni o (oggi) all'interno degli studi televisivi, alimentando quella che viene ormai chiamata da Mazzoleni e Sfardini (2009), a ragion veduta, la *politica pop* (con cui fanno riferimento al connubio tra informazione e intrattenimento visibile sempre più quotidianamente in televisione, dove si assiste a una continua rivisitazione della comunicazione politica sempre più spettacolarizzata). Sergio Romano (2013) infatti scrive:

Una delle conseguenze più diffuse di questa democrazia dello spettacolo e del denaro è la progressiva erosione della frontiera che dovrebbe separare la vita pubblica dalla vita privata. Sono scomparsi il riserbo e il rigore con cui le persone chiamate a svolgere una pubblica funzione tenevano accuratamente distinti i due aspetti della loro vita, il bilancio delle spese ufficiali da quello delle spese personali (ivi, pp 41).

Il “rappresentante del popolo” si appropria infatti di ogni palcoscenico che gli permette di avere visibilità e allo stesso tempo è chiamato e acclamato dagli stessi programmi televisivi perché il suo carisma riesce a coinvolgere un gran numero di telespettatori, compresi i più diffidenti o persino i suoi avversari: gli uomini che in passato si affacciavano ai balconi dei palazzi per parlare alle folle, oggi si affacciano direttamente nelle case del loro pubblico, diventando veri e propri personaggi attorno ai quali ruota l'intero partito o movimento che intendono rappresentare, o ancora sono quelli che in internet vengono chiamati *influencer* (Peverini, 2014), promuovendo un tipo di populismo che si potrebbe definire, in gergo social, 2.0.

L'uso della rete infatti negli ultimi anni è stato sempre più implementato dalle istituzioni politiche e amministrative (ed è tutt'ora in via di sviluppo) al fine di rendere la loro attività il più trasparente possibile e così subordinata al controllo dei loro cittadini. In realtà queste procedure non hanno raggiunto l'obiettivo sperato, non hanno cioè agevolato il processo democratico e non hanno ridotto la distanza tra classe dirigente e gente comune, la quale non ha colto i vantaggi di questi nuovi mezzi e soprattutto non ha visto in essi degli strumenti in grado di migliorare la democrazia. Ancora una volta quindi quello che doveva essere un espediente utile al governo per riconquistare la fiducia del popolo, è stato sfruttato dai nuovi politici dell'ondata populista per lanciare le rispettive battaglie, contro l'austerità e contro l'Europa, contro la classe politica corrotta e contro gli extracomunitari, raccogliendo intorno a loro una comunità, non più solo fisica delimitata da confini reali, ma una comunità online, di fatto sconfinata (Stanghellini, 2014).

Del resto è innegabile che nel caso dei partiti con connotazioni populiste tutto ruoti intorno ad un unico leader, carismatico a suo modo, irriverente, egocentrico, controcorrente; non a caso, il più delle volte, quando viene a mancare questa figura, il partito stesso cessa di esistere poiché si perde la connessione diretta che solo quel personaggio era in grado di istaurare tra lui e i suoi sostenitori. La mossa, studiata o spontanea che sia, di presentarsi come un *outsider* della politica, come l'uomo qualunque che si erge a salvatore della patria, permette al leader populista di smuovere le coscienze della comunità a cui si rivolge e di attivare quel processo di identificazione e somiglianza tra coloro che non si riflettono più nei politici e nei partiti tradizionali; ecco perché per questi politici è importante farsi riprendere nella loro quotidianità: molti abbandonano abbigliamenti e linguaggi formali, a favore di abiti casual e discorsi ingiuriosi verso quella che chiamano con disprezzo "la casta" o il "cancro" del paese, si recano nei luoghi più dimessi delle città, nelle periferie, per esibire il loro sostegno e il loro impegno affianco dei cittadini dimenticati dallo Stato e infine, come già detto precedentemente, sono molto attivi sui social al fine di interagire con i loro seguaci e trasmettere in tempo reale le loro missioni. Artifici studiati a tavolino solo per il proprio tornaconto personale o manie di protagonismo? Forse in alcuni casi, eppure il richiamo populista sembra riscuotere successo tra molte frange della popolazione nei momenti di crisi più profonda e molti neopopulisti sembrano mossi da un sincero interesse nel risollevare le sorti del proprio paese e a ridare dignità al proprio popolo (Zanatta, 2013, pp 25-27).

A questo punto è lecito domandarsi quali sono le soluzioni che il populismo offre davanti alla crisi. È altrettanto lecito concordare sul fatto che le soluzioni proposte risultano spesso semplicistiche e irrisorie e, soprattutto, qualora riescano a far parte della maggioranza di governo, non sono in grado di rispettare le promesse fatte in campagna elettorale o dai seggi dell'opposizione. A conferma di ciò, è molto inerente il discorso elaborato da Flavio Chiapponi (2012) che, rifacendosi anch'egli agli studi di Hans-George Betz (1993), afferma che questi partiti perdono la loro efficacia e la loro popolarità nel momento in cui si trovano concretamente ad esercitare il potere. Se, come spiegato in precedenza, il successo del fenomeno populista è legato alla crisi del sistema partitico tradizionale e alla crisi ideologica (che hanno inizio molto prima degli anni duemila), che hanno comportato a loro volta un distacco delle masse dalla politica a favore di un crescente individualismo, che si riflette nel carattere altrettanto individualista dei nuovi partiti incentrati attorno alla figura di un solo leader (e ciò accade generalmente in quasi tutti i partiti di fine Novecento, indipendentemente dal loro essere populistici o meno), bisogna comprendere perché, a lungo andare, si riscontra un sentimento di sfiducia anche nei loro confronti.

Studi empirici infatti dimostrano che i partiti antisistema che trionfano in una data elezione, subiscono un forte calo di consenso nelle elezioni successive (ciò che infatti è stato osservato nel primo capitolo a proposito di Podemos e Ciudadanos). Questo accade perché quello che era stato un voto di protesta non si ripete nuovamente nelle urne, trasformandosi in astensionismo o in un ritorno ai partiti tradizionali, ritenuti più esperti e meno estremisti. Il punto infatti secondo Betz è proprio questo: quanto, secondo gli elettori, questi partiti possano considerarsi "efficaci" o meno su determinate *issues*. È

l'insistenza su una determinata tematica che permette ai populistici di raccogliere consenso (solitamente la più gettonata è la lotta all'immigrazione), appropriandosene e ripetendola ininterrottamente, facendone quasi una battaglia personale (si pensi ad esempio a Matteo Salvini e alla sua *querelle* sulla legge Fornero). Sono temi delicati su cui spesso i partiti di maggioranza evitano di prendere posizioni così decise. Per cui, in momenti di simile crisi, gli elettori preferiscono schierarsi affianco di chi invece si mostra più determinato.

I motivi per cui il sostegno a un partito populista può entrare in crisi tuttavia non si riducono solamente alla sua inadempienza. Spesso si trova costretto a fronteggiare problemi interni al partito stesso, problemi di carattere organizzativo e istituzionale, perché del resto come tutti i partiti deve dare prova delle sue capacità. Se vuole governare perderà inevitabilmente la sua connotazione antipolitica che lo distingueva dagli altri e dovrà sviluppare una sua politica, che necessariamente lo distanzierà dal suo pubblico. Di conseguenza non sono rari i dissidi tra il leader e i suoi collaboratori, e non sono pochi i casi nella storia in cui si è assistito alla marginalizzazione dei dissenzienti. È quindi intorno ad unica figura che ruota l'intero gruppo e nel momento in cui questa viene a mancare, rischia di crollare l'intera macchina del partito: per questo si ricorre a successioni "dinastiche", ossia a designare successori fidati se non dello stesso sangue (si pensi alla famiglia Le Pen), o a ricreare perlomeno le stesse condizioni di partenza per non perdere il controllo. Sembra paradossale dunque, ma il più delle volte è proprio così: la dissoluzione o il declino di un partito populista è causato da fattori endogeni. In questi casi il populismo non riesce a gestire il successo ottenuto, ad essere coerente con i suoi principi, e si ritrova costretto quindi a sviluppare un tipo di politica contraddittoria, senza regole. Opposto infatti alla politica costituzionalista, si trova in difficoltà a gestire una politica senza regole, senza una precisa suddivisione dei ruoli: senza pluralismo, partiti e istituzioni, si passa a una politica che affida i compiti di Stato sulla base di favoritismi e privilegi (Zanatta, 2013, pp 41-43).

Dunque come si può dar voce al popolo senza assecondare le aspirazioni populiste? Si potrebbe rispondere, e concludere, riassumendo il pensiero dello storico francese Pierre Rosanvallon racchiuso nel suo libro dal titolo esemplificativo *Controdemocrazia, la politica nell'era della sfiducia*. La "controdemocrazia", che all'apparenza visto il nome può sembrare un concetto negativo o perlomeno avverso al sistema democratico, è in realtà una nuova *forma politica* (come la definisce Rosanvallon) secondo cui sono i cittadini ad operare un controllo sempre più invasivo sui loro rappresentanti. Per spiegare da dove nasce, bisogna partire dal fattore centrale che è venuto a mancare in questo periodo di crisi: la fiducia. Il politologo francese infatti concentra la sua attenzione proprio sulla sfiducia che ha colpito gli elettori, mettendo in crisi di conseguenza anche la legittimità del sistema elettorale sinonimo del rapporto fiduciario tra rappresentanti e rappresentati. Questo discorso tuttavia non è una novità ed è già stato illustrato nelle righe precedenti. L'innovazione apportata da Rosanvallon è invece rappresentata dal ruolo "positivo", quasi salvifico, di questa sfiducia che smuove le coscienze: non gli interessa concentrarsi sulla sfiducia che ha causato il distacco dalla politica o le rivoluzioni, ma su quella che in modo democratico sorveglia la coerenza e la fedeltà dei politici.

Esiste un altro approccio, di tipo democratico, verso la sfiducia. Il fine in questo caso è di vegliare affinché il potere eletto rimanga fedele ai propri impegni, di trovare i mezzi che permettano di sostenere l'esigenza iniziale di un servizio per il bene comune. E' il tipo di sfiducia che ci interessa in questo libro. Infatti in un'epoca post-totalitaria è quello che si manifesta maggiormente. Una simile sfiducia democratica si esprime e si organizza in molti modi. Ne distinguerò tre modalità principali: i poteri di sorveglianza, le forme di interdizione, l'espressione di un giudizio. All'ombra della democrazia elettorale-rappresentativa, questi tre contro-poteri delineano i contorni di quel che propongo di chiamare contro-democrazia. (Rosanvallon, 2012, pp 13)

Queste parole dimostrano che la contro-democrazia non è una forma perversa della democrazia: è invece il tentativo di ricostruire il rapporto fiduciario tra popolo e governo, di collaborare con le istituzioni democratiche piuttosto che abatterle, e lo fa attraverso quelle tre modalità di cui sopra. L'aumento delle attività di controllo da parte dei cittadini è un percorso che va oltre la democrazia rappresentativa per dare luogo a quella che dagli anni Ottanta prende il nome di democrazia partecipativa: limitarsi al solo momento del voto non è più sufficiente, il popolo ha una necessità sempre più pressante di essere ascoltato, di esprimere la propria opinione e di incidere sui processi decisionali. Per questo si sente sempre più frequentemente parlare di assemblee cittadine o di quartiere, di bilanci partecipativi, di giurie popolari e così via. Rosanvallon riconosce che è difficile istituzionalizzare e costituzionalizzare la contro-democrazia eppure è necessario riconoscere maggiore efficacia a questa nuova forma politica se si vuole arginare il pericolo del populismo (ivi pp 208-218).

A questo punto il populismo sembra essere una degenerazione non tanto della democrazia quanto della contro-democrazia, ossia un eccesso di controllo e sopraffazione del popolo (un popolo che fa le veci di giudice) su suoi rappresentanti. Rosanvallon infatti dedica delle pagine del libro al fenomeno populista contrapponendolo proprio alla contro-democrazia, definendolo come una sua *patologia*. Il populismo ha il demerito di estremizzare la funzione del popolo-giudice, muovendo critiche sterili e a volte infondate al sistema politico con il solo scopo di distruggere e destabilizzare, assecondando quelle masse disilluse e informi senza in realtà offrire alcuna soluzione; ha il demerito perciò di far uscire il lato più negativo della contro-democrazia, che si deforma in antipolitica, ponendo fine alla collaborazione tra questa nuova forma politica e la democrazia rappresentativa.(ivi pp 190-193)

Nel populismo si mischiano così la manifestazione parossistica dello smarrimento politico contemporaneo e l'espressione tragica dell'incapacità di superarlo. (ivi pp 193)

3.3 Gli elementi essenziali del populismo

Dopo aver illustrato la situazione attuale in cui versa l'Europa in relazione all'ondata populista che la travolge e dopo aver messo a confronto diverse teorie sulle ragioni per cui questa si scatena, oltre alle varie congetture sul legame tra populismo e crisi della democrazia, è opportuno passare in rassegna gli elementi che costituiscono questo fenomeno politico-sociale. A tal fine, si prende come punto di riferimento lo studio di Marco Tarchi (2015) il quale, pur concentrando gran parte della sua opera sulle tendenze populiste dilaganti in Italia, offre una dettagliata analisi del populismo, ripulendolo dalle connotazioni spesso dispregiative e faziose, impegnandosi in una descrizione avalutativa e scientifica:

“Ci si sforzerà cioè di non cadere nella trappola della «demagogia antipopulista», simmetrica e complementare a quella che i suoi esponenti attribuiscono agli avversari, che Taguieff ha spesso messo in evidenza e criticato, rimproverandole di usare i termini «populismo» e «populista», dopo averli caricati di significati eccessivi e a volte contraddittori, a scopo meramente squalificante, «patologizzando o criminalizzando» coloro che si intende in tal modo stigmatizzare, per mettere in discussione la legittimità della loro presenza sulla scena politica.” (ivi, pp 16).

È logicamente un lavoro molto complesso considerata la molteplicità di tesi espressi sopra il concetto di populismo e risulta ancor più difficile dal momento che, d'accordo con quanto detto all'inizio di questo capitolo, oggi il termine di populista viene rifilato impropriamente a una schiera di movimenti, leader e partiti senza accertarsi della veridicità o meno di quanto affermato. D'accordo con molti autori, Tarchi infatti afferma che l'eccessiva letteratura sopra questo tema rischia solo di confondere chi si propone di studiarlo, senza in realtà identificare la vera natura e la giusta qualificazione del populismo: un'ideologia, un movimento, un sentimento comune, una strategia retorica o cos'altro ancora? (ivi, pp 19-20). Per quanto corrisponda al vero il fatto che è senza dubbio arduo giungere a una definizione unanime del fenomeno in questione, vista *“la scivolosità concettuale che non permette di afferrarlo saldamente”* scrive Taggart (2002, pp 9), (uno tra i più autorevoli studiosi sul tema citato da Tarchi), date le diverse sfaccettature con cui il populismo si è affacciato nella storia di moltissimi paesi nel mondo, è ugualmente vero che questa sua poliedricità non può essere usata come una giustificazione alla vaghezza con cui si tratta questo argomento. Anche perché, degli elementi in comune tra le diverse esperienze populiste, si possono effettivamente individuare e Tarchi (ivi, pp 32), a tal proposito, riporta come spiegazione più esauriente quella di Isaiah Berlin (1968, pp 173-178) che indica i seguenti aspetti: l'utopia di una società indivisibile, in cui credere e fidarsi di più che nello Stato, dove si cerca di riportare il popolo *in armonia con l'ordine naturale*, attraverso un richiamo a valori e ideali antichi, credendo di parlare a nome della quasi totalità di quel popolo ed, infine, *la tendenza a manifestarsi in contesti sociali nei quali è già in corso, o è in fase di incubazione, un processo di modernizzazione.*

Ora, seguendo l'ulteriore approfondimento che opera Tarchi e sulla base di quanto esposto anche nei

paragrafi precedenti, si può provare ad arricchire questo elenco, individuando e spiegando più dettagliatamente gli aspetti che costituiscono il populismo:

- La dipendenza dal leader. Uno tra i primi punti evidenziati da Tarchi è proprio questa centralità del capopartito attorno a cui ruota tutto il resto del partito. Non è infatti difficile constatare come la figura del leader sia usata in modo quasi ossessivo al fine di identificare il partito stesso con la sua figura carismatica, incontrando la sua immagine quasi ovunque ad esempio sulle pagine del sito internet, ripreso nelle situazioni più disparate e nella sua quotidianità, come sinonimo di trasparenza e lontananza rispetto ai vecchi politici. Per questo *“la collegialità direttiva è un concetto sconosciuto ai populisti, che ne diffidano: rallenterebbe le decisioni e complicherebbe la capacità degli elettori di identificare il partito con il volto, la voce, la mente, il cuore del leader.”* (ivi, pp 129). Allo stesso tempo però è importante mostrare un rapporto stretto e sincero con gli altri appartenenti al partito in modo da trasmettere agli elettori l'impressione di una struttura solida e coesa. Un altro fattore essenziale è la natura di *outsider* del leader, il quale ci tiene a ribadire la sua estraneità al mondo politico nel quale decide di entrare a far parte soltanto per svolgere la funzione salvifica che gli si addice: *“si è sentito in dovere di porsi al servizio del suo paese e dei concittadini quando il disgusto per i guasti provocati dai politici di professione, traditori del mandato popolare, gli è diventato insopportabile. E deve rimanere, agli occhi dei sostenitori, «uno di loro», non assumere mai pose scostanti, deve sottolineare la propria disponibilità all'ascolto e al colloquio.”* (ivi, pp 130-131).
- Una comunicazione di tipo retorico. *“Il discorso pubblico dei partiti populistici non si articola soltanto attorno a proposte di soluzione dei problemi ordinari della politica, presentate come migliori di quelle altrui; ha sempre bisogno di essere calato in un contesto di drammatizzazione emotiva e straordinarietà che assicuri al leader l'alone del salvatore, del riformatore radicale della politica, refrattario ai compromessi.”* (ivi, pp 132). Queste parole sono una giusta sintesi della strategia comunicativa dei populistici, ma si possono evidenziare tre elementi in particolare: 1) la volontà di ristabilire la democrazia usurpata dai soliti politici, il che comporta inevitabilmente l'uso di toni accusatori e inquisitori nei loro confronti senza, tuttavia, preoccuparsi di offrire soluzioni esaurienti per portare avanti questo progetto; 2) proprio questa approssimazione nel delineare le proprie idee e proposte, è motivo di precarietà e criticità nel momento in cui il partito si ritrova al governo; 3) l'uso di un linguaggio semplicistico, lontano dal “politichese”, finalizzato ad assottigliare lo spazio che separa la gente comune dalla politica.
- L'avversione per la vecchia classe politica. Uno dei temi ricorrenti nei dibattiti populistici è l'insofferenza verso il sistema partitico, sottolineando la corruzione che investe tutti i politici

e la loro inadempienza, che vanno inevitabilmente a discapito dell'uomo comune che ne subisce le conseguenze. I conflitti che attraversano la società, impedendole di essere un corpo omogeneo, sono infatti l'esito inesorabile del pluralismo rappresentato dai partiti, per questo i populistici *“in genere si presentano non come partiti ma come movimenti, un po' per rimarcare le distanze dal mondo della politica ufficiale, un po' perché la loro organizzazione interna è nella maggioranza dei casi instabile e molto più limitata di quella delle formazioni avversarie.”* (ivi, pp 128). Di conseguenza rifiutano qualsiasi assimilazione con le etichette destra-sinistra, *giudicandole riduttive e inutili*, dal momento che tutti i partiti, indipendentemente dal loro schieramento sull'asse politico, sono stati incapaci di placare il senso di frustrazione dei loro cittadini: da questo si comprende la funzione salvifica dei populistici, venuti per placare l'ansietà del loro popolo (*ibidem*).

- Il valore della democrazia. Un aspetto da non sottovalutare è senza dubbio la considerazione che i populistici hanno sulla democrazia. Se il rapporto populismo-democrazia è già stato ampiamente affrontato nel paragrafo precedente, qui è importante ribadire che questa categoria di politici, spiega Tarchi (ivi, pp 134), non si rifiuta di partecipare alla competizione elettorale e, anzi, insistono nel promuovere: un sistema diverso da quello maggioritario (che li penalizza), nuovi strumenti per permettere ai cittadini di controllare l'attività dei politici, come la possibilità di revoca del mandato e l'intensificazione dei referendum. Tarchi infatti dice *“la protesta di cui i partiti populistici si fanno veicolo è dunque una protesta rivolta contro l'establishment, mai contro il sistema democratico in quanto tale.”* (ivi, pp 136).
- La centralità della “nazione”. Il richiamo patriottico è l'essenza del discorso populista, tuttavia è molto interessante la suddivisione che opera Tarchi, distinguendo tra la famiglia del populismo *liberale* (o *libertario*) *che enfatizza l'etica produttivistica* e la famiglia del *nazionalpopulismo*, che invece ha come capisaldi la contestazione verso gli immigrati e le élite ed auspica una nazione purificata da tutti i mali causati da questi entità parassitarie. Tuttavia collocare i partiti attuali all'interno di queste due famiglie è difficile, dal momento che i loro programmi sembrano ormai accomunati in ugual misura da xenofobia e liberalismo economico. In particolare proprio il punto relativo alla “paura dello straniero” e, quindi, all'ostilità verso il fenomeno migratorio, merita un ulteriore approfondimento (*ibidem*).
- L'avversità all'immigrazione. Il fenomeno migratorio si scontra pesantemente con la strenua difesa dei valori culturali e delle tradizioni mossa dai populistici. In particolare si scatena una forte avversità verso la religione islamica che cozza fortemente con i principi occidentali, avversità che va ancor più intensificandosi in seguito ai ripetuti attentati terroristici che continuano a colpire l'Europa. È, più in generale, un'avversione al multiculturalismo (tema che verrà affrontato nelle pagine successive), perché, ciò che contestano i populistici oggi, non è tanto l'afflusso di immigrati che deve essere chiaramente controllato e

limitato, ma piuttosto l' "indisponibilità", di coloro che vengono ammessi, all'accettazione di usi e costumi del paese che li ospita. Per questo, ad esempio, l'abbigliamento delle donne islamiche viene fortemente contestato perché considerato sinonimo di fondamentalismo e di resistenza al volersi integrare nella società occidentale (*ivi*, pp 137-138).

- Contro l'Unione Europea. La contestazione alle politiche dettate dall'UE è fondamentale per evidenziare la progressiva perdita di sovranità di cui sono vittime i cittadini europei, i quali non sono protetti dai loro politici e subiscono i danni delle politiche di austerità e di quelle a favore degli immigrati. Tarchi indica infatti i punti che vengono costantemente ripetuti dai populistici: il danno provocato dall'entrata nell'Unione dei paesi dell'Est e l'avversità all'ipotesi di far accedere la Turchia, il *fiscal compact* e le altre misure d'*austerità*, la preoccupazione di salvare le banche dal fallimento, l'adozione della moneta unica o il Trattato di Shengen. Questi proclami sembrano oggi condivisi da un abbandonato numero di cittadini europei: "*il sentimento di sfiducia verso gli eurocrati e gli euroburocrati di Bruxelles è una delle carte di maggior successo che tutte queste formazioni possono giocare, come si è visto nelle elezioni del 25 maggio 2014, che hanno consegnato loro un semimonopolio di sentimenti euroscettici.*" (*ivi*, pp 142-143).
- Le colpe della globalizzazione. Si può concludere questo elenco proprio con la concezione che il populismo ha sulla globalizzazione, anche perché apre la strada al prossimo paragrafo, dedicato proprio a nuovi conflitti sociali generati da questo fenomeno e della posizione che i populistici adottano per gestirli. Ora, qui bisogna dire che la globalizzazione è avvertita anch'essa come una perdita di sovranità nazionale dato l'asservimento dell'economia nazionale alle regole della finanza mondiale, della politica che, invece di rispondere alle esigenze del suo popolo, risponde alle istituzioni sovranazionali e bancarie mondiali, e ancora l'ostilità al multiculturalismo e alle risorse spese per aiutare gli immigrati (si pensi all'assistenza sanitaria o all'abbattimento delle frontiere). Questa contestazione sull'apertura e l'integrazione dei mercati a livello globale o dei confini nazionali, comporta secondo i populistici minore controllo e soprattutto un danno ingente per le classi sociali più deboli che si sentono trascurate dai partiti in parlamento: per questo fanno perno, ad esempio, sugli anziani (sempre più numerosi in paesi dove il tasso di natalità è piuttosto basso) o sugli operai meno qualificati (maggiormente colpiti dall'avanzamento della tecnologia e dalla manodopera straniera a basso costo), ottenendone spesso il consenso in termini di voto (*ivi*, pp 139-140).

3.4 L'impatto della globalizzazione sulle fratture politiche classiche

La globalizzazione delle economie ha provocato una crisi del ruolo dello stato e del quadro nazionale, che ha destabilizzato le forme tradizionali della politica creando uno spazio favorevole alla costituzione di un'alternativa populista. Inoltre la crisi del potere decisionale delle élite tradizionali, la riduzione dei vincoli elettorali e la rivelazione della corruzione nei regimi politici occidentali ha alimentato l'idea di una crisi di legittimità politica, che è stata utilizzata come risorsa retorica e come vettore di legittimazione per i partiti populistici (Mény, Surel, 2001, pp 128).

Queste parole di Mény e Surel introducono ottimamente ciò che verrà affrontato nel seguente paragrafo, che si ricollega del resto a quanto accennato già nella prima parte di questo capitolo e a quanto appena spiegato grazie all'analisi di Tarchi: lo scopo infatti è quello di dimostrare il collegamento esistente tra la globalizzazione affermata a parti dagli anni '70-'80 e il populismo sempre più dilagante in Europa, sulla base delle nuove fratture che si sono venute a creare in seguito alle nuove sfide imposte dall'interdipendenza economica e sociale su scala globale.

Dunque, cosa si intende con l'espressione "nuove fratture"? Effettivamente scritto così, il collegamento con l'elettorato può suonare strano: è forse più adeguato utilizzare il corrispondente termine inglese *cleavages*. Immediatamente questa connessione suonerà più familiare e richiamerà alla mente uno tra gli studi più illustri e dettagliati riguardo la genesi dei partiti politici (in Europa) e le rispettive categorie di elettori. Il riferimento è all'opera di Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan, *Party Systems and Voter Alignments* (Lipset, Rokkan, 1967). I due studiosi si dedicarono a un'analisi molto approfondita sulle origine delle contrapposizioni, fratture appunto, sulle quali si sono formati i principali partiti politici. Ma, come si può notare dalla data della prima edizione, è uno studio che risale ormai a circa quarant'anni fa e, pur essendo tutt'ora appropriato per certi contesti socio-politici, ha subito inevitabilmente dei cambiamenti e dei progressi. È proprio su questo processo evolutivo che ci si soffermerà in seguito, spiegando come teorie più recenti dimostrino che nuovi *cleavages* favoriscono la nascita di ulteriori partiti.

Rokkan e Lipset vogliono comprovare che la struttura partitica dei paesi dell'Europa Occidentale sia il frutto di una serie di evoluzioni e rivoluzioni che hanno inizio addirittura dal Medioevo. È evidente quindi che si tratta di uno studio notevole sia storicamente che concettualmente, perciò è necessario concentrarsi solo su determinati punti, in primis sulla teoria dei *cleavages*. Le fratture elencate dai due studiosi sono il risultato dell'intreccio di due "assi", costituiti dalla contrapposizione tra la rivoluzione industriale e nazionale, e due dimensioni, una territoriale e una funzionale. Per quanto riguarda i primi due casi, per rivoluzione nazionale si intende l'acquisita centralità e sovranità dello Stato nazionale sul resto del paese mentre per rivoluzione industriale si fa riferimento sostanzialmente al progresso, nell'ambito lavorativo, dei mezzi di produzione con l'implemento sempre crescente delle macchine a discapito della manodopera dell'uomo. Al contrario per le altre due componenti, il riferimento è, nel caso "territoriale", a un duplice scontro tra élite centrale e periferica (sulla dimensione del mantenimento della propria autonomia e delle

proprie tradizioni) e uno scontro tra i vari gruppi dominanti della suddetta élite centrale per il controllo sulle decisioni politiche dell'intero sistema; nel caso della dimensione "funzionale" invece si assiste a un'opposizione, al vertice A dell'asse, relativa alla distribuzione delle risorse nel breve o lungo periodo (quindi tra datori e impiegati, contribuenti e beneficiari, ecc.) e l'altra al vertice I di carattere religioso o ideologico all'interno di una comunità. Quest'ultima contrapposizione dimensionale può essere riassunta nel grafico a lato (Figura 7), dove l'asse l-g rappresenta la dimensione territoriale e quello orizzontale a-i indica la dimensione funzionale (Lipset e Rokkan, 1967).

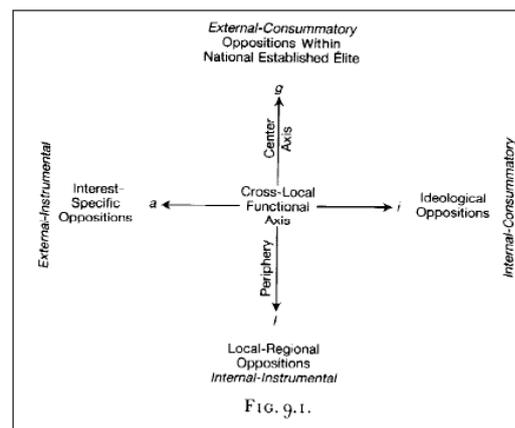


Figura 7: Intersezione tra la dimensione territoriale (asse verticale l-g) e la dimensione funzionale (asse orizzontale a-i).

Secondo Rokkan questi conflitti risultano stabili nel tempo ed hanno dato origine a quattro *cleavages*: centro-periferia (dall'intreccio tra rivoluzione nazionale e dimensione territoriale), Stato-Chiesa (rivoluzione nazionale e dimensione funzionale), città-campagna (intersezione tra rivoluzione industriale e dimensione territoriale), infine imprenditori-lavoratori (rivoluzione industriale e dimensione funzionale). Senza analizzare nel dettaglio ciascun *cleavages*, il punto centrale della questione è che da queste fratture scaturiscono i rispettivi partiti che si sono cristallizzati nella storia: “*thus far, we have focused on the emergence of one cleavage at a time and only incidentally concerned ourselves with the growth of cleavage systems and their translations into constellations of political parties*”³⁶ (*ibidem*).

Ovviamente ci sono dei fattori che ne permettono lo sviluppo, come ad esempio la possibilità di formare delle alleanze, di essere in grado di rappresentare le istanze di ciascun gruppo o lo svolgimento di elezioni regolari. Guardando le varie intersezioni, non è difficile intuire quali siano le tipologie di partiti che possono originarsi: nel caso del *cleavage* centro-periferia si sviluppano partiti etno-regionalisti, concentrati in una determinata zona lontana dal potere centrale, caratterizzati dalla volontà di mantenersi autonomi nelle loro decisioni, conservando la propria lingua ed etnia; il secondo *cleavage* comporta la contrapposizione tra i partiti liberali e quelli confessionali; la frattura tra città e campagna è sostanzialmente di carattere economico perché vede contrapposti gli interessi dei partiti agrari e, di nuovo, dei partiti liberali dei grandi centri urbani, riflettendo in questo senso la contrapposizione tra lavoro rurale e il crescente lavoro industriale; per concludere, anche l'ultimo *cleavage* è frutto delle differenze accentuatesi con la rivoluzione industriale, per cui dà origine a un conflitto di classe tra industriali e operai, sostanzialmente tra capitalismo e proletariato, che a sua volta consente lo sviluppo dei partiti socialisti, e in seguito di quelli comunisti (*ibidem*).

A partire dalla metà degli anni '80 del XX secolo il sistema appena descritto subisce dei radicali cambiamenti. I partiti di massa, o più in generale quei partiti fortemente ideologizzati, iniziano a perdere i loro sostenitori a causa della comparsa di nuove esigenze e di nuovi valori in cui credere. Innanzitutto si

³⁶ “Finora ci siamo concentrati sulla comparsa di un *cleavage* alla volta e solo marginalmente ci siamo preoccupati della crescita del sistema dei *cleavages* e la loro traduzione in costellazioni di partiti.”

evidenzia un interesse sempre crescente verso il rispetto e la preservazione dell'ambiente (specialmente in seguito alla crisi petrolifera del 1973), che mette in luce la precarietà su cui poggiava la società industriale, convinta dell'inesauribile disposizione di risorse naturali ed energetiche, che portava a un intenso e pericoloso sfruttamento ambientale. Nascono così movimenti e partiti ambientalisti, i cosiddetti partiti "verdi" ed ecologisti, frutto delle nuove generazioni che si trovano a fronteggiare il problema dell'inquinamento (quintuplicato nel ventesimo secolo), a ingegnarsi per scoprire nuove risorse alternative al petrolio o al carbone, a parlare sempre più frequentemente di risparmio energetico e sviluppo sostenibile. Tutto ciò è agevolato dal progresso ulteriore della tecnologia e dell'elettronica che, insieme, determinano la comparsa dello strumento che più di ogni altro rivoluzionerà la vita nell'era contemporanea: il computer e, più avanti, lo sviluppo di internet. La digitalizzazione, la robotica, la crescita del settore terziario, le telecomunicazioni, ecc. avviano una nuova rivoluzione che denota la perdita di centralità dell'industria, che pur restando una componente essenziale nell'economia di ciascun paese, è costretta a cambiare il sistema di produzione e molti settori, come il siderurgico o il chimico, perdono la loro centralità (Sabbatucci e Vidotto, 2011, pp 357-364).

Un'altra conseguenza di questa rivoluzione "postindustriale" si può riscontrare nel cambiamento di valori che coinvolge la società, i giovani in particolar modo: si afferma definitivamente l'interesse per quei valori che Inglehart (1977) definisce "postmaterialisti". Sono valori che elevano la sfera individuale perché hanno una connotazione più etica e morale rispetto a quelli "materialisti" (la cui preoccupazione principale era l'appagamento di bisogni materiali e una vita dignitosa). Molto probabilmente questa "rivoluzione silenziosa" che ha inizio con i movimenti sessantottini è strettamente connessa, secondo il sociologo statunitense, a una situazione di calma apparente in cui nascono e crescono i giovani occidentali del dopoguerra che, oltre ad essere più scolarizzati e culturalmente elevati, possono sposare cause diametralmente opposte a quelle dei loro genitori e nonni: la lotta per l'emancipazione femminile, i diritti umani, il terzomondismo e, come suddetto, l'ambientalismo (Sorice, 2014, pp 82-83).

Il termine "postindustriale" non indica tuttavia un mondo senza industria, ma suggerisce che l'industria non è più l'asse portante delle attività produttive e delle relazioni umane e sociali. Ciò che connota la società postindustriale è invece l'informazione. Il controllo dell'informazione, dei suoi linguaggi, delle sue procedure, dei suoi flussi è divenuto decisivo. Produrre e vendere informazione definisce le nuove gerarchie di potere e di ricchezza, di dominio e di libertà. Nelle società postindustriali c'è meno spazio per le contrapposizioni di classe di tipo tradizionale. Il che non significa che siano venuti meno i conflitti e le tensioni. I conflitti si collocano in ambiti diversi, meno condizionati dai sistemi di produzione : sono, per esempio, quelli che contrappongono le classi di età, soprattutto i giovani agli adulti col rafforzarsi simbolico e rituale delle identità giovanili, o che vedono i settori meno garantiti contrapposti a quelli più tutelati dal sistema del Welfare. Altre aree conflittuali sono quelle in cui operano i movimenti delle donne, i

movimenti ecologisti, i gruppi di tutela delle diversità etniche, linguistiche, religiose. (Sabbatucci e Vidotto, 2011, pp 364.365)

A questo punto si può introdurre il fenomeno che costituisce il fulcro di questo paragrafo e cioè: *quell'integrazione economica e finanziaria a livello mondiale che oggi viene definita globalizzazione* (ivi, pp 365). Questo processo integrativo tra le economie di diversi paesi non è certo una novità, eppure si è accentuato e modificato alla fine del XX secolo (specialmente in seguito al crollo del comunismo). A fianco degli aspetti positivi, questa apertura globale del mercato finanziario ha incentivato le speculazioni, i movimenti di capitali nei cosiddetti paradisi fiscali, lo scoppio delle "bolle speculative" all'origine della crisi del 2007, lo sfruttamento della manodopera, specie di quella minorile, sottopagata nei paesi meno sviluppati. A questo proposito, molti sono inclini a vedere nella globalizzazione una minaccia alla produzione e al benessere del proprio paese. Contro la globalizzazione e il controllo dei più ricchi sull'intera economia mondiale, nascono quindi i *movimenti no global*. Sono gruppi politicizzati (tendenzialmente della sinistra più radicale) formati principalmente da giovani occidentali che, in manifestazioni organizzate in occasione dei summit internazionali, chiedono a gran voce una tutela maggiore dei diritti umani e del pianeta da parte di coloro che ne sfruttano le risorse, in primis le grandi multinazionali.

Infine con la globalizzazione si intreccia il fenomeno del multiculturalismo (a cui si era accennato precedentemente con Tarchi), accentuato dagli ingenti flussi migratori dai paesi dell'Africa e dell'Asia verso l'Occidente, in costante aumento dalla fine degli anni '90; l'opinione pubblica si divide tra coloro che vedono nel multiculturalismo un'opportunità e un arricchimento per il proprio paese sia dal punto di vista economico sia da quello culturale, e altri invece che lo percepiscono come un danno all'integrità e alle tradizioni della propria comunità. Questo insieme di fattori ha indubbiamente resuscitato il fervore populista (ivi, pp 365-369).

3.5 Vincenti e perdenti della globalizzazione: una nuova frattura?

Cosa accade dunque sul piano politico e soprattutto quali risvolti si possono osservare sul sistema partitico? A quale categoria di rappresentanti si rivolgono i nuovi elettori? Uno studio molto innovativo e dettagliato sul tema è stato esposto da Hanspeter Kriesi in *Political Conflict in Western Europe* (Kriesi, AaVv, 2012). Partendo dalla teoria rokkiana, si osserva come in seguito alla globalizzazione, o alla denazionalizzazione, si sia costituita un'altra frattura tra i "vincitori" e i "perdenti", *winner and losers of globalization* (Grande, Kriesi, 2012). L'elettorato da questo punto di vista sembra quindi dividersi tra coloro che sono avversi al fenomeno globale e tendono perciò ad avallare misure protezionistiche, la difesa, se non la chiusura, dei confini nazionali e a preservare la loro autonomia da entità sovranazionali, e coloro che invece traggono benefici dall'apertura di un mercato sempre più competitivo e hanno di conseguenza una visione più cosmopolita: "we shall refer to the antagonism between winners and losers of globalization as a conflict between integration and demarcation" (Kriesi, AaVv, 2006, pp 922).

Questa nuova contrapposizione ha inevitabilmente delle ripercussioni sul sistema partitico ed è interessante osservare le nuove strategie che vecchi e nuovi partiti decidono di adottare per adattarsi a questo nuovo tipo di elettorato. Ciò che cambia in realtà non sono tanto le dimensioni, sempre culturali e socio-economiche, ma le battaglie che si combattono in nome di queste. Come detto alcune righe sopra, cambia infatti il significato alla base delle manifestazioni e delle mobilitazioni, sempre più incentrate su problemi etici e di giustizia sociale: mentre la dimensione economica vede sostanzialmente una contrapposizione tra protezionismo e favoritismo verso l'apertura del mercato nazionale su scala globale, la dimensione culturale ha come temi centrali "il pro o contro" Europa e l'immigrazione (corrispondendo a quanto si diceva prima a proposito del multiculturalismo) (*ibidem*).

Questa è dunque l'ipotesi da cui parte Kriesi insieme agli altri colleghi. Successivamente vengono individuate le tre macro-categorie, tradizionali, in cui confluiscono i partiti, e cioè quella socialdemocratica, liberale e conservatrice; in seguito al processo di denazionalizzazione si possono aggiungere due categorie contenenti i verdi e la nuova sinistra da un lato e i partiti populistici dall'altro. Specialmente per le prime tre grandi famiglie di partiti tradizionali non è stato facile adattarsi ai cambiamenti in corso negli ultimi decenni del Novecento a causa delle divisioni interne e della difficoltà di stringere delle alleanze solide. Eppure è stato osservato che e tutte tre le categorie alla metà degli anni '90 si sono trovate parimenti favorevoli all'integrazione economica europea seppur con delle discrepanze: mentre la sinistra si preoccupa sempre di mettere al primo posto la previdenza sociale, la destra sembra voler ridurre il ruolo dello stato in vari aspetti, favorevole alla liberalizzazione del mercato ma più restia all'integrazione culturale. Inoltre all'interno della sinistra si può ulteriormente individuare quella che Kriesi chiama "Classical Left" (costituita dalla maggioranza) che è ancora dubbiosa sull'apertura del mercato su scala globale, e la sinistra cosiddetta della Terza Via (nata con Tony Blair) che si mostra invece ben disposta verso la globalizzazione, favorevole al libero scambio e all'integrazione culturale. (*ibidem*, pp 926-927)

Insomma la parola chiave per inquadrare le posizioni dei partiti è “protezionismo” economico e culturale. Questo risulta essere molto forte tra le frange più estreme dello schieramento: la sinistra radicale si preoccupa di proteggere i confini nazionali da un’eccessiva liberalizzazione economica, mentre la destra più estrema e populista si preoccupa di proteggere l’identità nazionale dalla minaccia dell’immigrazione. Diventa evidente a questo punto l’intreccio tra globalizzazione e populismo, Kriesi infatti scrive:

*The main characteristics of the populist right are its xenophobia or even racism, expressed in a fervent opposition to the presence of immigrants in Western Europe, and its populist appeal to the widespread resentment against the mainstream parties and the dominant political elites. Right-wing populists are clearly protectionist on the cultural dimension. At the same time, they are populist in their instrumentalization of sentiments of anxiety and disenchantment as well as in their appeal to the ‘common man’ and his allegedly superior common sense. They build on the loser’s fears with regard to the removal of national borders, and on their strong belief in simple and ready-made solutions.*³⁷ (ibidem, pp 928)

Dunque sembrerebbe questa la formula vincente dei populistici per far leva sul sentimento di rabbia e scontento che affligge i perdenti della globalizzazione: promuovere un’economia neoliberale e difendere i confini nazionali infatti è una strategia politica che riesce a rassicurare la classe media piegata dalla crisi e i lavoratori non qualificati più di quanto riescano a fare i programmi della sinistra radicale. La comparsa di questi neopartiti sull’asse politico e la palinogenesi dei partiti tradizionali, secondo Kriesi e gli altri politologi sono determinate dai cambiamenti imposti dalla globalizzazione: di conseguenza si vuole dimostrare che la classica strutturazione dei *cleavages* sarà attraversata da nuove fratture generate da nuove *issues* sulle quali si concentreranno i vari partiti. Per giungere a questa conclusione lo studio di Kriesi è stato effettuato prendendo in considerazione tre tornate elettorali nel decennio 1990-2000 in sei paesi europei (Gran Bretagna, Germania, Olanda, Francia, Svizzera ed Austria), confrontando i risultati con una sola elezione politica negli anni ‘70 di ciascun stato. Vengono inoltre selezionate 12 tematiche che possono essere raggruppate nel seguente modo: tre appartenenti all’ambito economico che vede la solita contrapposizione tra stato e mercato, in cui la sinistra si schiera a difesa del welfare-state e la destra al contrario sostiene il liberalismo; altre sei riguardano invece l’aspetto culturale che vede contrapporsi una politica di apertura sul fronte europeo e piuttosto liberale a una politica euroscettica e xenofoba; infine tre temi che però non sono in contrapposizione: politica ambientale, la promozione di riforme istituzionali e di progetti infrastrutturali.

Le conclusioni principali a cui ha portato il seguente studio sono tre. La prima riguarda la bidimensionalità su cui si struttura lo spazio politico: nel confronto tra le elezioni più recenti e quelle del ’70 risultano confermate le due dimensioni, economica e culturale, potendo così andare oltre la sola suddivisione

³⁷ “Le caratteristiche principali della destra populista sono la sua xenofobia o addirittura il razzismo, espressa in una fervente opposizione alla presenza degli immigrati nell’Europa Occidentale, e il suo appello populista al risentimento diffuso contro i partiti tradizionali e le élite politiche dominanti. I populistici di destra sono chiaramente dei protezionisti sulla dimensione culturale. Allo stesso tempo loro sono populistici nella strumentalizzazione dei sentimenti di ansia e disillusione, così come nell’appello all’uomo comune e al suo presunto superiore buon senso. Costruiscono la loro strategia sulla paura dei perdenti dell’abbattimento delle frontiere, e sulla loro forte persuasione con soluzioni semplici e presto fatte.”

destra-sinistra; la seconda osservazione riguarda proprio la dimensione culturale, dimostrando come nell'ultimo decennio del ventesimo secolo questa abbia influito particolarmente sull'assetto politico (in cui i partiti si sono divisi soprattutto sul tema dell'immigrazione); infine la terza deduzione consiste nel fatto che la dimensione economica e culturale è diventata ancora più importante della collocazione che i partiti hanno sullo schieramento politico. Quest'ultimo assunto infatti sembra sintetizzare quanto detto finora dal momento che dimostra come i nuovi partiti abbiano adattato i loro programmi non in base alla storica suddivisione destra-sinistra (di carattere ideologico) ma in base ai temi che toccano maggiormente l'opinione pubblica: i populistici dell'ala più estrema della destra si concentrano infatti attorno alla dimensione culturale in modo molto più marcato rispetto ai partiti tradizionali, così come a sinistra, i verdi ad esempio, sono molto più attenti di altri sul tema del welfare.

Riassumendo, si può tracciare una panoramica della teoria sui nuovi *cleavages* che risulterà molto utile per l'analisi che si affronterà nei successivi capitoli. Il punto di partenza è rappresentato dalla globalizzazione (o denazionalizzazione) e le ripercussioni che ha avuto sull'assetto politico. Viene infatti individuata una nuova frattura tra *winner*s e *loser*s, ossia tra coloro che hanno beneficiato dei progressi portati dall'integrazione culturale ed economica e coloro che invece la vivono come un'incessante minaccia. Questa opposizione si riflette logicamente su due dimensioni principali, quella economica e culturale, e in generale sulla dimensione politica. In economia si assiste ad una progressiva deregolamentazione dei mercati, strategia che ha logicamente delle conseguenze a livello nazionale, dividendo impiegati e imprenditori tra coloro che sono favorevoli e coloro che invece insistono per mantenere misure protezionistiche. Tuttavia è l'aspetto culturale quello che riesce ad avere maggiore incidenza sulle coscienze degli elettori che associano la globalizzazione all'immigrazione, vissuta da molti come una vera e propria invasione: un fattore molto importante a tal proposito è il livello di istruzione degli individui poiché coloro che hanno queste tendenze xenofobe presentano un grado educativo piuttosto basso e percepiscono lo straniero come una minaccia anche nell'ambito lavorativo, non solamente sul piano identitario. Infine dal punto di vista politico il contrasto principale è tra europeisti ed euroscettici. Come si collocano i partiti sulla base di questo nuovo *cleavage*? Com'è stato già osservato, vi è una metamorfosi del sistema politico nazionale e una ricollocazione dei partiti vecchi e nuovi all'interno di questo neonato spazio. Dopo aver analizzato, come esempio, quei sei paesi in quelle suddette tornate elettorali ed estendendo poi la teoria a tutta l'Europa Occidentale, si può concludere che la sinistra, economicamente, si è spostata verso il centro, al contrario della destra più liberale, che a sua volta si divide tra moderati e neopopulisti (Kriesi, Lachat, 2007).

Per concludere perciò, ai fini specialmente di quanto sarà esposto nel quarto e nel quinto capitolo, è bene ribadire dettagliatamente ciò che Kriesi (2012) scrive a proposito dei *losers* della globalizzazione:

- I “perdenti” della globalizzazione innanzitutto percepiscono la perdita di autonomia dello stato come un ridimensionamento del settore pubblico e avvertono, allo stesso modo, la debolezza delle istituzioni come una mancanza, essendo fortemente attaccati alle norme e

all'identità della propria comunità (contrariamente ai cittadini più cosmopoliti che vivono questa "debolezza", non come un ripiegamento dello stato, ma come sinonimo di una politica universale che lo rende partecipe delle politiche internazionali).

- Sono ovviamente critici della globalizzazione perché la ritengono la causa principale dell'integrazione politica e culturale, che ha generato seri conflitti sul versante economico.
- L'aspetto economico è uno dei punti che li preoccupa maggiormente, essendo le principali vittime dell'apertura dei mercati e della perdita di sovranità nazionale, per questo chiedono insistentemente maggiore protezione, sociale e sul mercato del lavoro.
- Sul piano culturale, si sentono minacciati dagli immigrati (che, oltre a prendere il loro posto nel mercato lavorale) che intaccano i loro valori identitari e soprattutto li privano di servizi che dovrebbero essere dedicati solamente agli appartenenti alla comunità nazionale. In quest'ottica, ci si pone un interrogativo a cui è difficile dare una risposta soddisfacente: come si può integrare la cultura dei *losers* con l'apertura culturale, inarrestabile, che coinvolge ogni paese? Citando Rodrik (2011), Kriesi si chiede se possa esistere un modello equivalente al *welfare state*, compatibile con l'apertura e l'integrazione economica, politica e culturale a livello internazionale: la risposta sembrerebbe negativa, perché l'esito di un simile modello rischierebbe di indebolire ancora di più la società capitalista.
- Infine, sono fortemente avversi alle forze di governo, ritenendole complici dei poteri forti che hanno avviato la globalizzazione finanziaria.

3.6 Ernesto Laclau: una visione riabilitativa del populismo

Dopo aver trattato qui, dettagliatamente, prima il populismo, la sua natura e le sue cause scatenanti, poi la globalizzazione economica e culturale, con tutte le conseguenze annesse, si vuole chiudere questo terzo capitolo con un'analisi dell'opera di Ernesto Laclau, *La Razón Populista* (2005) (edito in Italia nel 2008 sotto il titolo di *La Ragione Populista*). La scelta non è casuale: come si avrà modo di spiegare nel capitolo successivo, il pensatore argentino è uno dei principali ispiratori dei vertici di Podemos ed offre una spiegazione decisamente innovativa, e controcorrente, del termine populismo. Esporre una visione alternativa di un fenomeno tanto temuto e considerato in modo così negativo dalla maggior parte degli studiosi (come si ha avuto modo di illustrare nei paragrafi precedenti, si pensi a quanto scritto da Tarchi), è piuttosto interessante perché permette di osservarlo da un altro punto di vista, riflettendo sulla limitatezza che spesso si genera quando si prende in considerazione un unico filone di pensiero. È indicativo inoltre considerare il punto di vista di un uomo, prima che studioso, che ha vissuto su di sé i risvolti del populismo, dal momento che la storia politica dei paesi dell'America Latina è quasi sempre stata caratterizzata dall'instaurazione di regimi improntati a quella "forma politica". Dunque, oltre che sull'opera, è necessario soffermarsi brevemente anche sulla vita di questo autore.

Ernesto Laclau nasce a Buenos Aires nel 1936 e già a soli vent'anni si iscrive al Partito Socialista Argentino (dal quale si distacca nel 1963 per entrare a far parte del Partito socialista della sinistra nazionale): prima che un teorico della politica, è da sempre un attivista, sul campo, in quella politica caotica e tormentata che ha caratterizzato il suo paese negli anni '50-'60 e che condiziona per sempre i suoi studi. Il peronismo, la ricerca di una democrazia radicale, il populismo e l'autoritarismo dei regimi che si susseguirono nella storia argentina, segneranno infatti il pensiero di Laclau nella sua totalità anche quando, nel 1969 si trasferisce a Londra dove vivrà fino alla fine dei suoi giorni. È lui stesso a dichiarare, in un incontro all'Università di Salerno nel 2008 su "Democrazia e Populismo", che dopo l'ennesimo golpe nel suo paese (nel giugno del 1966) fu costretto ad abbandonare l'insegnamento e solo grazie all'aiuto di Eric Hobsbawm riuscì ad ottenere una borsa di studio presso la University of Essex e a salvarsi così dai tragici avvenimenti che toccarono il suo paese negli anni '70.³⁸ L'altro incontro decisivo è quello con Chantal Mouffe che, oltre a diventare sua moglie, lo affiancherà nei suoi studi e condividerà con lui la ricerca di una democrazia radicale che dia libero sfogo al pluralismo e al conflitto sociale contro ogni forma di oppressione, abbandonerà insieme a lui il marxismo per diventare post-marxisti (così si autodefiniranno) e sarà coautrice dell'opera più importante di Laclau, *Hegemony and Socialist Strategy* (1985) (Grappi, 2004).

Proprio il superamento del marxismo e lo studio continuo finalizzato a una nuova idealizzazione della democrazia sono concetti essenziali per comprendere il populismo nella filosofia del pensatore argentino. Per quanto riguarda il primo aspetto, è Laclau stesso a classificarsi come un *post-marxista* dando

³⁸ Per la critica della ragione populista. Un'intervista con il filosofo argentino, Ernesto Laclau, protagonista all'Università di Salerno di un seminario su «Democrazia e populismo» (di Roberto Ciccarelli e Benedetto Vecchi), a cura di Federico La Sala, 11/03/2008.

così una svolta epocale, seppure abbastanza sofferta, al suo percorso intellettuale. Il punto essenziale che denota la reinterpretazione della filosofia di Marx ed Engels da parte di Laclau risiede nel superamento della rigida divisione in classi della società. È un passo molto importante e decisivo perché gli consente di introdurre il concetto di populismo inteso come “logica sociale”. Prima di arrivare a questo tuttavia Laclau, ancora in una fase embrionale del suo pensiero, contesta l’identificazione delle classi come unici *agenti del cambiamento storico* e, come tutti potranno immaginare, della classe operaia in primis; in realtà, spiega lui, bisogna offrire una visione della società non così riduttiva ma piuttosto “socialista” nel vero senso della parola, ossia di un corpo unico che si muove per combattere l’oppressione del potere. Pur rimarcando anch’egli la primarietà della classe operaia, Laclau parla più genericamente di un socialismo che dialoga con il populismo, dunque di un dialogo tra le classi e il popolo contro l’oligarchia. Nella storia si è anche verificato un caso perverso e negativo di populismo che vede un legame, un dialogo ingannevole e dannoso, non tra il popolo e la classe operaia, bensì tra popolo e classe dirigente. L’esempio che farà più volte è quello del nazismo, in cui il popolo è stato tratto in inganno e manipolato dall’alto al fine di contenerne l’autodeterminazione. Il socialismo invece si contrappone a simili correnti perché, pur essendo populista, ha lo scopo di elevare il suo popolo e lo fa senza sotterfugi (Tarizzo, 2008).

Il passo decisivo e definitivo di questo distacco dal marxismo viene fatto da Laclau nella sua opera più celebre, già citata sopra, *Hegemony and Socialist Strategy*, dove addirittura annienta il concetto stesso di società, il che comporta un ripensamento complessivo del socialismo stesso. Di conseguenza è costretto ad operare una revisione del suo pensiero antecedente per arrivare alla conclusione che la società non può esistere come corpo unico e compatto perché perennemente attraversata da conflitti sociali; queste lotte sono tuttavia essenziali e connaturate nell’essenza stessa dell’umanità proprio perché consentono di costruire la società. Quali sono gli elementi costitutivi di queste lotte? Il discorso, l’egemonia, e il popolo ovviamente. Attraverso la pratica discorsiva infatti si accumulano una moltitudine di domande eterogenee che, insieme, compongono un discorso politico nel campo del sociale, unendo le diverse lotte di ciascun componente. Dalle domande si passa al modo in cui queste vengono organizzate, e cioè attraverso una logica della differenza e una logica dell’equivalenza. Mentre con la prima è il potere (dispotico) ad organizzare le domande sociali cercando di soddisfarle secondo i propri criteri e preferenze, con la seconda si passa su una frontiera di equivalente insoddisfazione (da qui “domande equivalenziali”) che segna la distanza tra coloro che lottano e lo Stato incapace di assecondarli. E infine si arriva all’elemento che personifica la società: il popolo (*ibidem*).

Ed alla nozione di popolo si ricollega il tema alla base di questa tesi, ossia il populismo, che nell’ottica di Laclau è espressione naturale del popolo stesso, il modo in cui questo costruisce il politico, è cioè una *logica sociale*. Da questo assunto prende corpo *La Ragione populista*, in cui il pensatore argentino compie prima un’interessante analisi dei vari studi effettuati sulle identità collettive, intrecciando il pensiero politico con la psicoanalisi (culminerà infatti questa prima parte ricordando *Psicologia delle masse e analisi dell’io* di Freud (1921)). Soffermarsi infatti sul dibattito riguardo “la psicologia delle masse” è essenziale

secondo Laclau perché permette di capire il motivo per cui si è arrivati a connotare il populismo come un fenomeno prettamente negativo e degenerativo, da arginare e combattere. Inoltre, come dice lui stesso, citare queste opere è fondamentale ai fini del suo resoconto sul populismo.

Dà inizio a questo excursus storico tornando indietro di più di un secolo, a quella che è l'opera più significativa ed esauriente relativamente a questo tema: *Psicologia delle folle* (1895) di Gustave Le Bon. Senza dilungarsi troppo, il punto su cui si concentra Laclau è il modo in cui le folle si lasciano condizionare dai discorsi di chi, in quel momento, è al potere: la *suggestione* è del resto la chiave per manipolare le masse con parole che riescono ad offrire una molteplicità di significati e immagini, attraverso un uso perverso del linguaggio che consente ai potenti di illudere coloro che li ascoltano. Colui che parla alla folla "afferma" senza mezzi termini quella che è la sua verità, una verità assoluta che non ha bisogno di essere confutata; la "ripete" ossessivamente inculcandola anche *nelle menti più illuminate*; infine si attiva così un "contagio" delle idee e delle parole che, come un germe, si diffonde per tutta la comunità. Tutto questo non stupisce dal momento che sembra essere la pratica discorsiva, e comunicativa, di un qualsiasi leader populista. Tuttavia Laclau vuole dimostrare che si può andare oltre questa visione degradante dell'individuo che si annienta e perde la sua umanità all'interno di un gruppo (Laclau, 2008, pp 21-29).

Un altro autore citato da Laclau è William McDougall (1920) che si concentra sulla contrapposizione massa-gruppi organizzati, a differenza di Le Bon e degli altri studiosi da lui richiamati che si concentrano sulla contrapposizione massa-individuo. È dunque interessante soffermarsi su questo autore perché offre una visione differente rispetto a quanto detto finora, sottolineando come un gruppo altamente organizzato, che sia un partito, un movimento sociale o una milizia (l'esempio che infatti riporta è quello dell'esercito giapponese) possa elevare le qualità di un individuo e non schiacciarle come accade nel fenomeno di massificazione. Il filo conduttore nella teoria di McDougall è il *principio di induzione diretta dell'emozione*, per cui una folla si costituisce in quanto tale nel momento in cui, percepito un pericolo (ad esempio il caso di una crisi economica), vede diffondersi tra i suoi componenti un sentimento di paura e agitazione, e solamente in pochi riescono a mantenere il controllo: quei pochi saranno gli unici in grado di gestire la massa e prenderne il controllo, soggiogandola. Dopodiché accade quanto detto finora, ossia un deterioramento della coscienza e dell'intelligenza di ciascun individuo (*ivi*, pp 45-49).

Ciò che invece interessa a Laclau è l'altra contrapposizione tra massa e gruppo organizzato. Il contesto infatti è totalmente differente ed è la dimostrazione che un'associazione di più individui, se ben coordinata, può rivelarsi una soluzione ottimale a qualsiasi problema sociale. Riportando le parole del sociologo inglese, egli spiega come un gruppo ben organizzato è in grado di agire per adempiere una missione di interesse generale: i mezzi e le modalità saranno necessariamente scelti dalle persone più competenti che tuttavia agiranno coordinandosi con tutte le parti del gruppo sulla base di ragionamento e tecnica, non mossi dall'istinto e dalla sregolatezza. Il popolo, se vuole, è in grado di fare tutto questo spinto da un senso comune di identificazione verso una causa di interesse generale: l'identificazione infatti è un fattore cruciale perché permette a Laclau di introdurre l'idea di logica equivalenziale, cruciale per spiegare il

suo populismo (*ibidem*).

Infine Laclau decide di chiudere la parte psicoanalitica con *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) di Sigmund Freud. Il pensatore argentino intitola emblematicamente il paragrafo “*La svolta freudiana*” perché la psicoanalisi sociale esposta da Freud va oltre la distinzione tra psicologia individuale e di massa, e travalica il concetto di suggestione a favore di un vero e proprio amore (*libido*) tra la folla e il leader. Andando per ordine, lo psicologo austriaco dichiara innanzitutto che ciascun individuo, sin dalla nascita, è legato ad un altro individuo con il quale stabilisce un legame sociale dal quale può distaccarsi solo nel momento in cui sviluppa le sue pulsioni narcisistiche. Tuttavia *i fenomeni di narcisismo sono al contrario limitati o sospesi quando si forma un gruppo* (*ivi* pp 51) perché il proprio ego trova compensazione nell'amore per gli altri, attivando, anche nel caso di Freud, un processo di identificazione. L'oggetto libidico che accomuna i membri del gruppo è l'amore per il leader, venendo a crearsi quello che Laclau chiama legame (sociale) equivalenziale. All'interno di un gruppo infatti risalta la figura di un leader che, pur presentando caratteristiche simili agli altri, le sviluppa in modo più evidente e ciò gli consente di essere riconosciuto dalla comunità come la loro guida: questo tuttavia deve sempre ricordarsi di rendere conto del suo operato e di reprimere i suoi istinti narcisistici che lo trasformerebbero in un prevaricatore. In conclusione, questa visione freudiana della leadership non dispiace a Laclau perché intravede in essa la possibilità di instaurare un rapporto più democratico tra capo e seguaci (*ivi* pp 49-57). È interessante il commento di Tarizzo sull'interpretazione, fin qui spiegata, di Laclau sull'opera freudiana, che fa riflettere sulla funzione e la necessità del leader, come guida di un popolo:

La distinzione tra massa primaria e massa artificiale, o tra massa stricto sensu e popolo, è articolata da Freud anche in forma di domanda: è sempre necessario un capo alla guida di un gruppo umano? Se nel caso della massa sembra proprio di sì, e questo capo non si rivela altro che la reincarnazione più o meno feroce del padre primigenio dell'orda primordiale, nel caso del popolo Freud sembra pensare di no, o azzardare comunque che il capo in questo caso sia secondario. Dunque così sembra ipotizzare Freud, all'origine della massa, primaria o artificiale che essa sia, vi è sempre un capo, ma col passare del tempo e con la costruzione di legami sempre più artificiali e istituzionalizzati il capo diventa un elemento secondario e la sua funzione di collante del gruppo viene sostituito da altro (idee, astrazioni, desideri comuni, ecc.). È così che la massa (primaria) si trasforma lentamente, storicamente, in un popolo (massa artificiale). [...] Di qui la possibilità di distinguere due tipi di populismo: un populismo dei popoli e un populismo delle masse. È una demarcazione, questa, che in fondo anche la teoria di Laclau contiene tra le righe (Tarizzo, 2012, pp 58-59).

A questo punto perciò è necessario sommare tutti questi elementi per arrivare a tracciare un profilo del pensiero di Laclau attorno al populismo. Innanzitutto egli si sofferma sulla definizione di populismo in quanto *logica politica*: a differenza di quelle sociali che seguono le regole, le logiche politiche costruiscono il sociale, ossia uniscono una pluralità di domande che vengono affidate a un soggetto, il quale se ne farà

carico e cercherà delle soluzioni. La capacità con cui queste domande vengono selezionate e l'intensità con cui si tenta di dar loro delle risposte, definiscono i tipi di populismo, da progressista, radicale o autoritario. Inoltre, dal momento che queste domande provengono da più parti della società, risulta inevitabile utilizzare una strategia comunicativa in grado di accogliere una molteplicità di richieste eterogenee: per questo l'accusa, che da molti viene mossa al populismo, di usare una retorica vaga e indefinita è in realtà, dice Laclau, una necessità di muoversi con cautela all'interno di una società così variegata (Russo, 2011).

A questo punto il compito del politico è quello di "costituire il popolo", tentando quindi di unire svariate identità sociali, e può farlo in diversi modi, o ancora meglio secondo diverse modalità di gestire il potere. Infatti le alternative sono molteplici e può scegliere, ad esempio, di intraprendere la via democratica, così come scegliere la via del populismo. Laclau in questo modo non parla più di forme di governo ma di logiche politiche, come suddetto, necessarie per "far emergere" il popolo e, in questo senso, arriva addirittura a sovrapporre populismo e democrazia, dal momento che entrambi svolgono a suo avviso la stessa funzione seppur con modalità differenti (sarà per questo assunto ampiamente criticato). Sia populismo che democrazia effettivamente cercano di raggruppare e risolvere le domande sociali, nella consapevolezza tuttavia dell'impossibilità di riuscirci. Date queste analogie, se, in quest'ottica, il populismo è sostanzialmente un modo per dare voce al popolo, sorge spontaneo chiedersi se può considerarsi un elemento costitutivo della democrazia, piuttosto che una minaccia alla sua integrità. È un'ipotesi molto forte eppure, riflettendoci, il lavoro di Laclau consiste nel dare una connotazione positiva a un concetto già espresso da molti altri studiosi, ovvero: se il legame tra populismo e regime democratico è innegabile e, sembrerebbe, inscindibile (e ciò è stato già approfondito nel paragrafo 3.2) perché, invece di vedere il primo come una degenerazione del secondo, non si vede come una sua componente? Mettere infatti il popolo al centro del sistema politico, rivolgergli un appello affinché si smuova dal torpore in cui spesso cade, è il tentativo di ridare legittimità al sistema rappresentativo. Questo è alla base di quella che Laclau chiama la *ragione populista* (*ibidem*).

È nella contaminazione dell'universalità del populus con la parzialità della plebs³⁹ che risiede la peculiarità del "popolo" come attore sociale. La logica della sua costruzione è ciò che ho chiamato "ragione populista". (Laclau, 2008, pp 212)

Si è arrivati dunque a dare una definizione e una spiegazione al tema centrale dell'opera di Laclau, il cui studio tuttavia è molto complesso e richiederebbe ulteriori approfondimenti. Tuttavia per arrivare ad una conclusione e chiarire alcuni punti essenziali della filosofia laclauiana, utili anche ai fini del tema che verrà discusso nelle pagine successive, si possono riportare alcune delle domande poste a Laclau da Baldassari e Melegari e le rispettive risposte, contenute in *Populismo e democrazia radicale* (2012), sul concetto di egemonia, di democrazia e di populismo. Prendendo in esame le opere dello studioso argentino infatti, da

³⁹ Con i termini *plebs* e *populus* Laclau si riferisce alle due dimensioni di particolarismo e universalismo: riprendendo gli assunti gramsciani, infatti afferma che vi è una massa disorganizzata, la *plebs*, che aspira a costituirsi in un *populus*, cioè un'unione di carattere universale che si esprime nel popolo in quanto tale.

Egemonia e strategia socialista a La ragione populista, i due autori spiegano a Laclau come, nel descrivere il populismo, la sua idea di popolo sembrerebbe sinonimo di “*soggettivazione politica, di protagonismo di corpi collettivi*”, eppure molti autori lo intendono come costruzione di un popolo in realtà “*passivo e depoliticizzato*”: qual è il suo pensiero reale? La risposta di Laclau riflette effettivamente quanto detto nelle righe sopra, ossia che il suo concetto di populismo non è immobilista, nel senso che esclude l’apatia del popolo e presuppone un alto grado di mobilitazione, “*non è mai ascrivibile a una semplice contrapposizione tra passività e attività*” (ivi, pp 12-13).

La discussione poi verte su un altro aspetto molto interessanti, uno dei pilastri della filosofia laclauiana, ossia il concetto di democrazia radicale e il suo collegamento con il populismo. La domanda che ci si pone è se, i conflitti che percorrono continuamente un regime democratico, non rischiano di portare a un perenne stallo politico, a “*un’impotenza politica*”. La risposta di Laclau è piuttosto semplice ma allo stesso tempo molto significativa: la sua idea di democrazia è inscindibile dall’antagonismo, cioè dalla presenza di conflitti sociali che permettono lo sviluppo e l’esistenza stessa del dibattito democratico. Per questo è fondamentale riscontrare determinati elementi all’interno di una democrazia: il confronto tra diverse forze politiche, fattore includente quindi il conflitto tra le parti; questa conflittualità si rifletterà inevitabilmente nella società e, perciò, dovrà intervenire un potere costituito per gestirla; infine, affinché questo potere non si imponga in modo autoritario, dovrà costantemente dimostrare le proprie origini dettate dalla contingenza, permettendo così Laclau di introdurre la sua idea di egemonia (di derivazione gramsciana) per cui “*questo tipo di relazione in cui potere e contingenza sono combinati è esattamente ciò che io chiamo egemonia.*” (ivi, pp 16).

Infine, per concludere e per esprimere un ulteriore punto di vista su quanto detto finora a proposito dei cambiamenti imposti dalla globalizzazione, è interessante riportare l’opinione espressa in merito dal filosofo argentino. Il punto centrale è che, l’antagonismo a cui si è appena accennato, aumenta sempre di più all’interno di un mondo globalizzato e, di conseguenza a risentirne è la politica stessa e soprattutto la forma partitica con cui si esprime. Il potere e la funzione stessa dei partiti vengono fortemente ridimensionati, pur restando sempre legittimi, perché “*devono coesistere con la presenza di altre forme di organizzazione, legate alla democrazia dal basso*”. A questo punto gli viene chiesto i cambiamenti che necessariamente subisce la sua idea di egemonia, in un contesto globale, in cui nuove potenze mondiale si rafforzano e quelle vecchie si indeboliscono (esempio dei paesi asiatici contro l’Europa). La risposta di Laclau consiste nel traslare quanto detto a proposito dei conflitti all’interno di una comunità limitata ad una che si estende sul piano internazionale: lontani dal raggiungere la pace perpetua kantiana, in un simile contesto multipolare è scontato riscontrare una molteplicità di poteri con i rispettivi conflitti; da questa prospettiva si intravede la logica egemonica che, non più circoscritta a un singolo contesto, domina le relazioni internazionali tra i vari centri di potere, che devono negoziare tra loro (ivi, pp 23-24).

4. PODEMOS: UN POPULISMO DI SINISTRA?

*Podemos nasce dal coraggio di pochi e dal dolore di molti.
È giunto il momento per cui siamo nati. È giunto il momento
in cui l'ondata popolare che ci ha portati fino a qui prenda
le redini del governo del nostro paese.*

¡Lo vogliamo, lo sappiamo, Possiamo!

[Dal programma elettorale per le elezioni del 20/12/2015]

4.1 La centralità del leader: alcuni dei discorsi più significativi di Pablo Iglesias

Alla luce di quanto esposto nel capitolo precedente in cui sono state delineate le caratteristiche principali dei partiti populistici insieme ai cambiamenti imposti dalla globalizzazione, si hanno certamente gli strumenti adatti per rispondere alla seguente domanda: i neopartiti spagnoli possono considerarsi “populisti” oppure la loro affermazione nello schieramento politico è una conseguenza dei cambiamenti riscontrati da Kriesi nel sistema dei *cleavage*? Rispondere al seguente interrogativo è la chiave per risolvere la questione alla base di questa tesi. Se lo scopo infatti è quello di comprendere le ragioni del successo di Podemos e Ciudadanos, bisogna indagare la loro struttura, le peculiarità, l'elettorato, non solo sommariamente come fatto nei primi due capitoli, ma confrontando questi elementi con le caratteristiche individuate nel terzo. Significa quindi comprovare la loro eventuale natura populista e vedere se anche loro hanno adattato i rispettivi programmi in base alla nuova contrapposizione *winners vs losers*, tentando di ottenere il consenso di quest'ultimi.

A tal proposito la scelta di cominciare questa indagine da Podemos non è casuale poiché in molti hanno usato, e continuano ad usare, la minaccia populista come un'arma per intaccare la sua popolarità, a torto o a ragione si vedrà nelle prossime righe. Diverso il discorso nel caso di C's che, pur essendo considerato da molti un partito anti-sistema, presenta dei tratti meno estremi rispetto ai suoi avversari: non a caso, il suo leader incentra gran parte della sua politica proprio sulla lotta alla demagogia, incarnata a suo avviso da Pablo Iglesias (leader di Podemos) e il suo movimento. Rivera non è sicuramente l'unico a pensarla in questo modo e, se la presenza di un leader forte e carismatico è uno degli aspetti centrali che caratterizzano il populismo, la figura di Pablo Iglesias è necessariamente il punto di partenza di questa analisi; tuttavia della sua personalità e della sua storia si è già detto precedentemente dunque è interessante approfondire a questo punto il modo e gli strumenti con cui si rivolge ai suoi sostenitori.

La retorica, il discorso politico, in particolare è un elemento basilare nella costruzione del consenso ed è evidente come Iglesias la usi in modo ottimale: dote innata o strategia studiata a tavolino? Entrambe le cose. A questo punto può essere utile riportare alcuni dei discorsi più significativi di *el coleta* e sottolinearne alcuni aspetti interessanti. Se si guarda ad esempio ad uno dei discorsi più recenti, e cioè quello tenuto il

31/08/2016 al *Congreso de los Diputados* nel dibattito sulla futura investitura, subito si possono estrapolare dei fattori che possono rientrare nella categoria della retorica anti-establishment: innanzitutto Iglesias dà inizio al suo monologo rivolgendosi direttamente a Rajoy ed è evidente sin dall'inizio l'attacco alla "casta", all'élite che esclude la gente dalla politica, gente che è costretta a pensare che quest'ultima si sia ridotta a decisioni e patti presi nell'interesse dei più potenti, lontani dalle esigenze del popolo: *"en estos meses incluso nosotros mismos hemos experimentado como esta institución aleja sus miembros de los problemas de la calle pero por suerte la política no es solamente esto Señor Mariano Rajoy"*⁴⁰, perché, continua, ciò che è veramente importante sono i milioni di votanti che sono fuori dal Parlamento e che pensano che ormai la politica sia solo un inganno. Già da queste prime battute è evidente il richiamo al popolo e alla sua rilevanza all'interno del dibattito politico e ciò che si propone di fare Podemos è proprio rimettere al centro del *tablero* politico la gente comune.⁴¹

Successivamente, sempre parlando a Rajoy come suo unico interlocutore ma rivolto implicitamente all'intera Camera, Pablo passa ad attaccare la politica tradizionale, la sinistra in primis, all'interno della quale in molti hanno pensato spesso che la "rispettabilità" nell'ambito istituzionale si guadagna solo con il consenso e il riconoscimento dei più potenti e per questo Podemos, che ha sempre rifiutato questo asservimento, si è guadagnato l'epiteto di "populista". E di conseguenza scatta la difesa del gruppo e soprattutto il distacco da chi si è lasciato corrompere: *"nosotros no somos así y creo que no miento si le digo que desde que nacimos hemos demostrado algo: a nosotros no se nos compra ni cedemos a las presiones ni a los insultos de los poderosos y a sus asalariados."*⁴²

Seguono attacchi che non risparmiano nessuno tra vecchi e nuovi deputati: con un sorriso velato e canzonatorio Iglesias infatti afferma che, come era prevedibile, Ciudadanos appoggerà il PP e bisognerà aspettare la decisione del PSOE. L'unica certezza è che i viola non scenderanno mai a patti con la vecchia classe politica, anzi essere suoi "antagonisti" è motivo di orgoglio. Iglesias prosegue ribadendo che il concetto di rispettabilità non è legato al rispetto dai e per i potenti ma al rispetto per i propri elettori che credono nei loro rappresentanti, e per questo Podemos si impegna a non tradire mai i principi e i valori che ha sempre dichiarato. Di conseguenza è impossibile trovare un compromesso con coloro che quella gente l'hanno ignorata: l'espressione *"la nuestra gente"* viene ripetuta 12 volte in un minuto, è un'anafora che permette ad Iglesias di annullare quella distanza tra il suo partito e il popolo che l'ha votato, gente comune che ha diritto a un futuro migliore. E per questo l'appello è rivolto ai piccoli artigiani, ai giovani che sono fuggiti all'estero, alle ragazze madri, agli anziani che usano la loro pensione per aiutare i figli, ai precari e ai disoccupati, a tutti coloro quindi che hanno subito i danni maggiori di questa crisi e che il governo ha

⁴⁰ "In questi mesi noi stessi abbiamo sperimentato come questa istituzione allontana i suoi membri dai problemi della strada però per fortuna la politica non è solamente questo Signor Mariano Rajoy." [*Pablo Iglesias en el debate de investidura*, Podemos Congreso, 31/08/2016].

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² "Noi non siamo così e credo che non mento se le dico che da quando siamo nati abbiamo dimostrato qualcosa: a noi non ci comprano né cediamo alle pressioni o agli insulti dei potenti e dei loro stipendiati." [*ibidem*]

abbandonato.⁴³

È importante prestare attenzione non solo alle parole che Iglesias pronuncia, ma anche al modo in cui lo fa. *El coleta* non sembra fare differenza tra la Camera e le piazze, perché allo stesso modo alza la voce, si scalda nei momenti più salienti della conversazione per sottolineare i punti che gli stanno più a cuore, gesticola in modo vistoso, con la sola differenza che in questa sede può puntare il dito direttamente contro quelli che ritiene i colpevoli: colpevoli di aver violato la sovranità del popolo e che, per questo, non potranno mai avere il voto di Podemos. La *soberania* del popolo è un concetto sempre utile perché consente ad Iglesias di rimarcare ancora una volta la differenza tra il suo partito, che vuole restituire il potere decisionale ai cittadini, e gli altri che invece hanno negato loro questo diritto (un esempio è la riforma dell'articolo 135 della Costituzione): dice infatti che non ci si può aspettare diversamente da un partito, il PP, nato dagli uomini della dittatura e che, adesso, governa sotto i dettami della Signora Merkel e dei poteri finanziari. Sono i dati a dimostrare gli insuccessi del mandato di Rajoy, in particolare l'aumento della disuguaglianza, tra i pochi milionari e i molti poveri, e la corruzione dilagante. La corruzione diventa strumento per attaccare sia il vecchio, il PP nato dagli uomini del regime più corrotto della storia spagnola, e il nuovo, cioè C's, colpevole di concordare un pacchetto di riforme con Rajoy, tanto che Iglesias afferma: “ *un acuerdo con Ciudadanos que incluye medidas contra la corrupción es una burla indecente...no les creo, es mentira que ustedes vayan a combatir la corrupción porque ustedes son la corrupción.*”⁴⁴

Dopo aver passato in rassegna i punti del programma di riforma pattuito da PP e C's criticandone la poca coerenza e irrisolutezza, Iglesias conclude il suo discorso rivolgendosi non più solamente al premier Rajoy ma anche agli altri due capipartito. Prima rivolge a Rivera un attacco molto duro e canzonatorio, definendolo addirittura “una marionetta nelle mani dei più forti” perché, non potendosi definire né di destra né di sinistra, semplicemente lui e il suo partito appartengono a “*los de arriba*”, a quelli che comandano dall'alto; e ancora prosegue dicendo che, se l'intenzione di Ciudadanos era quella di rappresentare il cambio politico in Spagna, l'unico scopo che hanno ottenuto è quello di aver impedito a Podemos di governare, e predice per loro una fine prossima con un ruolo marginale e umiliante nel prossimo governo. Diverso invece il discorso per Sánchez (leader del PSOE) al quale più che una critica, rivolge un appello per governare insieme e frenare l'avanzata del centrodestra: a differenza della formazione *naranja* che non si è dimostrata leale e fedele nei mesi passati, Podemos, anche se rivela verità scomode, è l'unica alternativa valida per un governo del cambiamento; la colpa della situazione di stallo in cui si trova il governo spagnolo non è tanto di Sánchez quanto degli altri all'interno del PSOE, le cui dichiarazioni hanno impedito al loro leader di scegliere, ma ciò nonostante Iglesias è disposto a venirci incontro e a trovare un accordo perché è arrivato il momento di parlare chiaramente agli spagnoli e rivelare le sue intenzioni: se la scelta è quella di tornare per una terza volta alle urne è giunta l'ora di dirlo apertamente.

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ “Un accordo con Ciudadanos che include misure contro la corruzione è una beffa indecente...non vi credo, è una menzogna che voi combatterete la corruzione perché voi siete la corruzione” [*Pablo Iglesias en el debate de investidura*, Podemos Congreso, 31/08/2016].

La conclusione è dunque questa: Podemos afferma di rappresentare all'interno del *Congreso* la “gente decente” che non merita di essere rappresentata dalla classe politica corrotta, che si preoccupa solo degli interessi degli investitori e dei soci europei, rappresenta la diversità e la plurinazionalità della penisola Iberica, l'alternativa al vecchio. Il discorso di Iglesias risulta particolarmente ideologico, pochissimi numeri ma molti esempi concreti, frasi semplici ma dirette, riflettendo così la spontaneità del suo partito e della sua gente. Non sono le cifre che contano, ma la moralità e la purezza che differenzia gli uomini e le donne di Podemos dagli altri politici, alcuni corrotti, alcuni ipocriti, altri indecisi. È un soliloquio ricco di simboli e di valori: il pugno chiuso che alcuni rappresentanti dei viola hanno mostrato più volte non deve offendere gli altri del *Congreso*, piuttosto è un simbolo che rende onore alla fase storica più eroica di Spagna, “*a lo mejor de nuestra historia, de nuestra patria y de nuestro pueblo.*” L'oblio del passato, di segni che sono



Figura 8: un'immagine rappresentativa degli ideali e dei simboli cari ad Iglesias, come il pugno chiuso che alza alla fine dei suoi discorsi pubblici.

considerati vecchi, è un pericolo per le generazioni future perché solo onorando la memoria di chi ha combattuto contro la corruzione e l'autoritarismo si può salvare e purificare il presente. E, non a caso, Pablo chiude il suo discorso salutando la camera con il pugno chiuso (come fa quasi sempre durante i suoi comizi, Figura 8) e col motto: “*Que no triunfe nunca el olvido. 'Porque fueron somos y somos serán.'*”⁴⁵

Quanto c'è di populista in questa retorica?

Abbastanza, si potrebbe dire. Si riscontrano infatti diversi elementi quali: l'attacco diretto al potere e alla corruzione, ai poteri finanziari e ai vertici europei, il richiamo alla gente comune, alla patria e a un passato glorioso, l'autoproclamarsi indipendenti e incorruttibili, nati dal basso sul principio di orizzontalità e della rappresentanza diretta di chi ha dato loro fiducia. Piuttosto che discutere le proprie proposte, quello che caratterizza questo intervento di Iglesias è una costante critica agli altri, alla loro storia e ai loro programmi: più che promuovere le sue soluzioni, il leader dei viola si impegna a screditare quelle degli altri partiti (Fernández Riquelme, 2015).

Eppure quello che traspare dalle arringhe di *el coleta* non è solamente una sterile critica al potere: ciò che ha colpito la gente a cui si rivolge è senza dubbio la sua autenticità, il sentimento sincero verso il suo paese e il desiderio di cambiamento che lo spinge insieme agli altri a continuare in questa direzione, sono le lacrime di commozione davanti a 10.000 persone nell'ultimo meeting prima del 20D e la delusione palpabile che lo assale dopo il 26J. In molti dei suoi comizi, dedica gran parte del discorso alla rassegna dei momenti storici che hanno reso grande la Spagna e il suo popolo e ringrazia, con la mano sul cuore, tutti coloro che hanno reso possibili quei momenti: ricorda date come il 1978 anno della transizione democratica o il 15M giorno in cui ha avuto inizio il cambiamento, perché fare la storia significa agire collettivamente in una lotta

⁴⁵ “Che non trionfi mai l'oblio. ‘Perché quello che furono siamo e quello che siamo saranno.’”

contro coloro che hanno usurpato la democrazia.⁴⁶ Questo aspetto per altro va tenuto bene a mente perché, come si avrà modo di spiegare nel paragrafo conclusivo, denota un elemento contrastante con la logica populista.

Infine questa veemenza Iglesias sembra mostrarla anche al di fuori dei confini spagnoli. Nella sua esperienza da europarlamentare infatti non risparmia attacchi e disapprovazione nei confronti di coloro che stanno opprimendo i paesi del Sud d'Europa e si appella a quest'ultimi per unirsi contro la Troika. Famoso infatti il suo discorso all'Europarlamento in cui si presenta come candidato alla presidenza di quella Camera e durante il quale viene interrotto più volte per aver superato il tempo massimo consentito. In questo caso logicamente il popolo usurpato non è solamente quello spagnolo, ma quello europeo la cui sovranità è stata violata dalle élite finanziarie ed ha visto sfumare il sogno democratico su cui era stato fondato il progetto comunitario. Ricorda quindi le lotte antifasciste e si dice orgoglioso di quegli spagnoli che per primi entrarono a Parigi per liberarla e si dice spaventato dal ritorno, crescente in molti paesi europei, del razzismo e della xenofobia: ancora una volta dunque il richiamo a un passato eroico ma, contemporaneamente, un altro elemento molto importante che contrasta con quanto detto a proposito dei populistici, e cioè il rispetto dello straniero e delle diversità.⁴⁷

Esprime anche in questa sede il suo disprezzo per il sistema cosiddetto della "porta girevole" per cui i rappresentanti politici si ritrovano, una volta finito il mandato, ai vertici delle grandi imprese ed amministrazioni:

*Hay que decirlo alto y claro: esta manera de funcionar urta la soberanía de los pueblos, atenta contra la democracia y convierte a los representantes políticos en CASTA. Señoría la democracia en Europa ha sido víctima de una deriva autoritaria: en la periferia europea la situación es trágica, nuestros países se han convertido casi en protectorados, en nuevas colonias donde poderes que nadie ha elegido están destruyendo los derechos sociales y amenazando la cohesión social y política de nuestras sociedades.*⁴⁸

Queste parole sono piuttosto esemplificative del pensiero che Podemos, non solo Iglesias, ha dell'UE: un progetto democratico che si è convertito in una casta politica e finanziaria che non è eletta direttamente dal popolo ed esercita il suo potere sulla base di interessi privati, delle lobby, e delle potenze mondiali più influenti. L'appello finale è a quei paesi che vengono chiamati in modo dispregiativo con l'acronimo PI(I)GS, (sono Portogallo, Grecia, Spagna e la I, a volte a doppia, si riferisce a seconda dei casi all'Italia o all'Irlanda, o ad entrambe) (Cirulli, 2014) che sono in realtà la forza e il valore aggiunto dell'Europa, e che non devono quindi essere solamente sfruttati: la politica di austerità imposta dalla Troika

⁴⁶ Pablo Iglesias - mitin histórico de Podemos en Madrid (Caja Mágica), El zapping del Mono, 13/12/2015.

⁴⁷ Discurso íntegro de Pablo Iglesias en Parlamento Europeo, Europa Press, 1/07/2014

⁴⁸ "Devo dirlo forte e chiaro: questo modo di lavorare urta la sovranità dei popoli, minaccia la democrazia y trasforma i rappresentanti politici in una casta. Signori la democrazia in Europa è stata vittima di una deriva autoritaria: nella periferia europea la situazione è tragica, i nostri paesi si sono quasi convertiti in un protettorato, in nuove colonie dove poteri che nessuno ha scelto stanno distruggendo i diritti sociali e stanno minacciando la coesione sociale e la politica delle nostre società." [ibidem].

ha avuto l'unico effetto di renderli ancora più poveri, complice la corruzione delle istituzioni e gli sprechi. Se si desidera cambiare la situazione in meglio, a vantaggio degli europei che non “alloggiano negli alberghi di lusso intorno alla Camera”, bisogna appoggiare quei rappresentanti che nascono in mezzo al popolo e che agiscono unicamente nell'interesse di quel popolo.⁴⁹

Questi sono solo alcuni esempi, eppure i discorsi riportati sono sufficienti per mettere in luce alcuni dettagli piuttosto rilevanti. Ricapitolando infatti, analizzare la retorica di Iglesias permette di delineare la filosofia di pensiero, oltre che programmatica, alla base del suo partito e, nell'ottica dello studio sul populismo che si cerca di affrontare nella tesi, permette di evidenziare alcune caratteristiche che consentono di definire Podemos e il suo capopartito, dei fenomeni del populismo moderno. Tuttavia, come si avrà modo di spiegare in seguito, il “populismo” che distingue il partito spagnolo non presenta necessariamente una connotazione negativa, come per la maggior parte dei movimenti demagogici, ma potrebbe essere riletto sotto un'altra chiave interpretativa. Per ora ci si attiene alla lettura con cui molti delineano Podemos: un movimento che potrebbe mettere a repentaglio le libertà degli spagnoli.

Una simile interpretazione infatti viene spesso ribadita dagli avversari del partito che sottolineano negativamente il carattere populista dei viola, additandoli come una minaccia per la democrazia. Lo fa Rajoy quando paragona Podemos ai populistici sudamericani, e incolpa il PSOE di appoggiare simili radicalismi⁵⁰; lo fa Sánchez quando avvisa i suoi elettori che bisogna fare i conti con l'idea del populismo, incarnato da una sinistra estrema, che non propone soluzioni concrete ma si preoccupa soltanto di diffamare gli altri con proposte che provocano solo frustrazione tra i più deboli e manipolabili⁵¹; lo fa infine Rivera quando definisce quelli di Podemos, così come Syriza o Le Pen, dei populistici figli della crisi.⁵²

Infine, anche la stampa e i media in generale si sono mostrati abbastanza critici nei confronti di questo partito specialmente nei momenti più prossimi alle elezioni, al fine di mettere in guardia gli spagnoli dalla tentazione del canto delle sirene populiste. Molti giornalisti infatti parlano del populismo come una minaccia da arginare e molti, specialmente dopo il 26J, celebrano la sua sconfitta: Unidos Podemos ha subito una battuta d'arresto (nelle aspettative, dal momento che il risultato numerico è praticamente uguale a quello del 20D e quindi soddisfacente per una forza emergente) perché il popolo spagnolo non ha ceduto alla demagogia dei suoi leader, rischiando di finire come le popolazioni latino americane, e non ha dato ascolto a coloro che vogliono presentare un fenomeno degenerativo come una risorsa utile al cambiamento. Vi è infatti chi sostiene che si sia creata attorno all'antipolitica una vera propria cupola di intellettuali che appoggiano un simile cambiamento radicale, tralasciando il fatto però che la Spagna non vuole ricadere nell'autoritarismo che già ha vissuto per lungo tempo; il compito che spetta ai partiti tradizionali è quello perciò di arginare questa “catastrofe”, difendendo la democrazia e soprattutto evitando di arrivare alle terze

⁴⁹ *Discurso íntegro de Pablo Iglesias en Parlamento Europeo*, Europa Press, 1/07/2014.

⁵⁰ *El PP cree que el “populismo” de Podemos amenaza las libertades*, Javier Casqueiro, El País, 10/07/2015.

⁵¹ *Sánchez: «Podemos es populismo que busca convertir a España en Venezuela*, La Razón, 13/09/2014.

⁵² *Albert Rivera, contra los chamanes del populismo*, Juan José Mateo, El País, 11/05/2016.

elezioni.⁵³

O, ancora, un altro spunto interessante è di chi vede in coloro che si dichiarano lontani da qualsiasi ideologia, il frutto in realtà di ideologie che, come la storia dimostra, hanno fallito nel loro intento e ripeterle sarebbe solo un errore. Nell'articolo su El País di José Carlos Díez infatti si parla di Comunismo 2.0. È un'interpretazione piuttosto interessante del populismo spagnolo incarnato secondo molti dalla coalizione Unidos Podemos: potrebbe essere considerato infatti come la metamorfosi del comunismo che un giovane leader come Alberto Garzón o l'ex sindaco di Cordova Julio Anguita (che spinge per l'uscita dall'euro) ancora rimpiangono, non percependone l'anacronismo. Il comunismo infatti, almeno in Europa, alla fine è crollato proprio per volere dei suoi cittadini e dunque i nostalgici lo hanno riadattato in forme populistiche della politica, come è accaduto in Sud America. Tuttavia i risultati sembrano abbastanza negativi, perciò il populismo non può essere la soluzione ai problemi di Spagna.⁵⁴

Dunque, tutti gli elementi evidenziati grazie all'analisi effettuata fin qui, relativa in particolar modo alla retorica usata da Pablo Iglesias, risulteranno molto utili per giungere a delle conclusioni in merito al quesito di ricerca: come infatti verrà riassunto nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, i fattori estrapolati dai discorsi di questo leader saranno d'aiuto per rispondere all'interrogativo ancora aperto sul carattere populista, o meno, di Podemos.

⁵³ *Gran coalición o empate catastrófico*, José María Lassalle, El País, 14/07/2016.

⁵⁴ *Populismo: comunismo 2.0*, José Carlos Díez, El País, 24/06/2016.

4.2 Le principali proposte estrapolate dal programma elettorale 2016

Questi finora esposti sono chiaramente solo alcuni punti di vista rappresentativi di un clima, comunque, abbastanza generalizzato nei confronti del partito in questione ma, come si avrà modo di spiegare successivamente, sono possibili ulteriori interpretazioni del “populismo” di Podemos. A tal fine può risultare utile analizzare il programma presentato per le elezioni del 26 giugno 2016, il quale risulta un caso piuttosto innovativo di strategia politico-elettorale che può fornire delucidazioni in merito alla natura del partito viola, guardandolo nel suo insieme e non solamente in prospettiva del suo leader. L’originalità del programma risiede innanzitutto nella sua forma: prima che sulle proposte infatti, bisogna soffermarsi sul modo in cui viene presentato il manifesto politico perché è senza dubbio esemplificativo della strategia comunicativa e della filosofia “popolare” che è alla base del partito.

A differenza del programma offerto per le elezioni del 2015 presentato sotto forma di libro con ben 332 pagine, quello per il 26J assume come modello il catalogo della multinazionale svedese IKEA, riproducendo lo stesso formato, come mostra la Figura 9, (e vendendolo al costo di 1,80€) con la stessa tipologia di foto e di didascalie dove, logicamente, non vi sono scritti i prezzi dei mobili ma le proposte programmatiche.

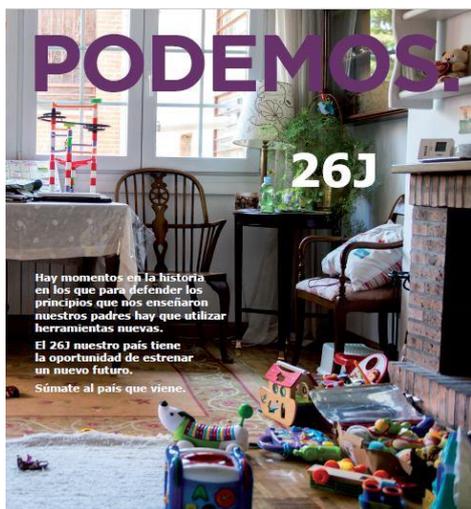


Figura 9: La copertina del programma-catalogo di Podemos per le elezioni 2016 ispirato al catalogo di IKEA: dimostrazione di un originale strategia comunicativa.

Dunque questa scelta dal forte impatto visivo, proposta da Carolina Bescansa (cofondatrice di Podemos), ha come obiettivo quello di catturare l’attenzione degli elettori meno interessati alla politica, quelli che si annoiano a leggere pagine interminabili di un testo in bianco e nero, e che votano questo o quel partito sulla base di una simpatia per il leader o per qualche proposta ascoltata per caso. È fondamentale invece divulgare le idee del partito per affermarle all’interno di una società che non si fermi al mero voto di protesta ma che possa individuare in un partito così giovane le fondamenta per costruire un nuovo futuro per il paese. È inoltre uno stratagemma per catturare l’attenzione di quegli elettori che non hanno sostenuto Podemos alle elezioni precedenti, ossia gli anziani e le donne:

quest’ultime, che potrebbero percepire l’opzione della casa come una scelta maschilista, vedono all’opera invece gli uomini negli ambienti e nelle mansioni tipicamente femminili, come la cucina o il bagno, alle prese con i piatti o la lavatrice.⁵⁵ La parità di genere e la lotta alla violenza sulle donne è difatti uno dei punti principali su cui si battono i viola (come si evince anche dal simbolo della coalizione di UP) (Alterio, 2016).

La novità ha risonanza mediatica a livello europeo, sul The Guardian ad esempio si legge, con una sottile ironia, che le politiche esposte sono più semplice da seguire rispetto alle istruzioni del catalogo di IKEA, e che le foto in cui vengono ritratti i rappresentanti servono a ricordare l’età giovane del partito e la

⁵⁵ *Lo que esconde el programa-catalogo de Podemos: hegemonía, recortes y estrategia, a lo Ikea*, Iván Gil, El Confidencial, 9/06/2016.

sua spontaneità⁵⁶; oppure La Stampa scrive che l'idea di scegliere le case dei rappresentanti come set fotografico è una metafora che raffigura lo Stato, la casa di tutti gli spagnoli, e che la "trovata" della forma catalogo sicuramente suscita curiosità e questo permette di scavalcare l'ostacolo della scarsa lettura dei programmi politici⁵⁷; o ancora, come spiega il Corriere della Sera, quello di Podemos è il tentativo di attirare i giovani e di rompere con la vecchia tradizione politichese, e farsi ritrarre in scene di quotidianità serve a trasmettere ancora una volta il messaggio del "noi siamo uguali a voi"⁵⁸.

Così come una casa, il programma è suddiviso per aree tematiche e, sul catalogo, ad ogni stanza corrisponde una sezione che in qualche modo possa metaforicamente esservi collegata: così nella cucina si parla di economia, nel giardino di politiche ambientali, nelle stanze dei bambini di istruzione, nei bagni, sinonimo di pulizia e igiene, di trasparenza e anticorruzione, e così via. Così come per le proposte, anche i rappresentanti che vengono fotografati appositamente in quella determinata stanza sono, nella maggior parte dei casi, strettamente collegati a quella sezione: a proposito della trasparenza e del controllo della difesa, ad esempio, viene scelta la persona di Julio Rodríguez, ex capo di stato maggiore della difesa; Íñigo Errejón per i diritti sulle migrazioni tra Spagna e America Latina (il segretario politico di Podemos è esperto sul tema sudamericano); Pablo Iglesias sulle riforme costituzionali, in particolare sull'articolo 135, già citato precedentemente; Pablo Bustinduy, segretario delle relazioni internazionali del partito, nella parte dedicata alla politica estera.⁵⁹

Dunque, già dalla presentazione "scenografica" del programma, si evincono alcuni elementi tecnici, dal punto di vista comunicativo, che riflettono alcuni assunti della teoria populista: innanzitutto la distinzione dalla solita politica tramite l'adozione di una strategia innovativa, alla cui base vi è la metafora dello Stato che accoglie e protegge il suo popolo come una casa con i suoi inquilini; la denominazione dei vari ambiti inoltre è sempre accompagnata dalla parola *Democracia* (democrazia economica, democrazia internazionale, democrazia sociale, ecc.) per ricalcare ancora una volta la centralità del popolo, dal momento che molte delle *policy* avanzate sono state concordate online con i cittadini e rispecchiano a grandi linee quelle del 20D perché, come dice la Bescansa, sono state ampiamente votate e appoggiate già all'epoca delle passate elezioni (gli unici cambiamenti sostanziali sono nella parte economica, visti i cambiamenti nel corso dei mesi e in quella politica dove vengono esposte le 50 misure adottate d'accordo con IU, data l'alleanza Unidos Podemos); infine la presentazione stessa dei candidati nella quotidianità è sinonimo di vicinanza alla gente comune.⁶⁰

Dal punto di vista programmatico vero e proprio le idee del partito possono rientrare nella categoria estrema del populismo oppure riflettono maggiormente la nuova frattura imposta dalla globalizzazione? Per rispondere a questa domanda, può essere utile analizzare alcuni obiettivi del partito. Iniziando

⁵⁶ *Flat-pack policies: new Podemos manifesto in style of Ikea catalogue*, Stephen Burgen, The Guardian, 9/06/2016.

⁵⁷ *La trovata di Podemos: il programma elettorale come un catalogo Ikea*, Francesco Olivo, La Stampa, 8/06/2016.

⁵⁸ *Elezioni in Spagna, il programma elettorale di Podemos come il catalogo Ikea*, Laura de Feudis, Corriere della Sera, 9/06/2016.

⁵⁹ *Podemos lancia un 'programa-catálogo' al estilo Ikea para que "sea el más leído"*, Iván Gil, El Confidencial, 9/06/2016.

⁶⁰ *26J.- Podemos reedita su programa como un catálogo de Ikea y lo vende impreso a 1,8 euros en su web*, Europa Press, 8/06/2016.

dall'economia, una delle proposte più rilevanti (e famose) è la volontà di creare una banca pubblica oltre ad un'agenzia europea di rating autonoma e sempre pubblica, eliminare il segreto bancario dei paradisi fiscali dal momento che è stimata la perdita di 200.000 milioni di euro di entrate fiscali a causa della fuga di capitali in quei paesi esteri; molta attenzione viene data anche alle spese rivolte alla ricerca scientifica che deve essere considerata una "questione di stato" dal momento che coinvolge specialmente i giovani, molti dei quali sono costretti ad emigrare all'estero per mancanza di fondi, perciò, ad esempio, è importante creare dei centri nei municipi dove la scienza e i cittadini possono incontrarsi, rendere l'investigazione scientifica il più trasparente possibile attraverso il lancio di un portale online e un osservatorio che ne documenti le attività, inoltre verrà garantito l'accesso allo studio scientifico senza alcun limite legato alla classe sociale e verranno infine coinvolti nel progetto anche i ricercatori emigrati in Spagna tramite una progressiva internazionalizzazione e mobilità del settore scientifico.

Una delle qualità su cui si insiste maggiormente è dunque la trasparenza con la quale si vogliono riformare le istituzioni, oltre a un accesso libero e gratuito ad una più ampia gamma di servizi. Una trasparenza che si riflette ad esempio anche in un altro settore fondamentale per la società civile che è quello della Sicurezza, rientrando nella categoria democrazia politica. Il paragrafo infatti è intitolato "Trasparenza e controllo democratico della difesa" e introduce uno degli argomenti più cari a Iglesias, che spesso cita nei suoi comizi: quello della cosiddetta "porta girevole", in questo caso tra il Ministero della Difesa e l'amministrazione, per rendere le relazioni tra queste istituzioni limpide e fondate sul merito (viene tra l'altro specificato che l'attuale ministro Pedro Morenés, politicamente indipendente ma legato al PP, ha interessi e legami stretti con l'industria delle armi); inoltre, sempre in tema di sicurezza, viene proposta una riforma delle Forze Armate, per consentire una maggiore democratizzazione degli organi normativi e una ulteriore libertà d'espressione, di riunione e manifestazione di tutti i cittadini.

Successivamente, la parte denominata "Illuminazione" rappresenta uno degli aspetti più utili e inerenti a questo studio dal momento che si occupa di problematiche che si possono far rientrare in quella categoria di valori postmaterialisti dei quali si è parlato nel capitolo precedente: è il tempo di "illuminare" la politica, reinterprestandola sotto una nuova prospettiva, basata sulla solidarietà internazionale, la parità di genere, e uno sviluppo energetico sostenibile rispettoso dell'ambiente (così si legge a pagina 33). Insomma tutte caratteristiche proprie dei nuovi partiti di sinistra che a partire dagli anni '70-80 hanno cambiato il sistema partitico con i loro programmi improntati sulla risoluzione di questioni etiche e morali. Uno dei temi più rilevanti è racchiuso infatti proprio in questa sezione e riguarda l'avversione al TTIP⁶¹ (il Trattato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti), percepito come una minaccia alla sovranità nazionale e

⁶¹ TTIP=*Transatlantic Trade and Investment Partnership*, è un trattato, ancora in fase di negoziazione (dal 2013), tra UE e Stati Uniti, di massima importanza storica e globale perché coinvolge la metà percentuale del PIL mondiale. Lo scopo del trattato sostanzialmente è quello di facilitare gli scambi internazionale attraverso la deregolamentazione dei mercati, riducendo le barriere e i dazi doganali. Chi è favorevole al trattato sostiene che la sua implementazione avrà effetto positivi sull'economia dei due continenti, incrementando le esportazioni e l'occupazione, e vantaggi per i rispettivi investitori e le multinazionali; chi critica il trattato invece contesta in primis la segretezza degli accordi, oltre all'asservimento dei paesi coinvolti alle volontà delle multinazionali, lenendo i diritti dei consumatori e dei piccoli imprenditori. [*Che cos'è il TTIP*, il Post, 6/11/2014]

alla democrazia, al Welfare state e all'economia in generale perché, per non ostacolare il commercio internazionale, scavalca i diritti sociali e la salvaguardia ambientale. In quest'ambito si inserisce la questione dei migranti che, lontani dall'essere rifiutati o considerati come un problema per la nazione, diventano una risorsa e un punto centrale del programma di Podemos: nel caso specifico si fa particolare attenzione alle persone provenienti dall'America Latina, per i vincoli storici, economici e linguistici che legano quei paesi alla Spagna, per questo saranno promossi a favore dei sudamericani e degli spagnoli emigrati oltreoceano accordi bilaterali che tutelino i loro diritti. Ai fini dell'analisi che si sta svolgendo in questa tesi, i punti appena esposti sono essenziali per comprendere se il partito in questione si possa ritenere populista a tutti gli effetti.

Infine merita attenzione la parte del programma, nella sezione "Democrazia Politica", dedicata all'anticorruzione e alla tutela della democrazia in nome della trasparenza e della sovranità del popolo. Nel momento in cui un partito politico va al governo stipula un vero e proprio contratto con i cittadini che li hanno votati e mantenere, coerentemente, le promesse fatte in campagna elettorale è alla base del rapporto fiduciario che si instaura tra rappresentato e rappresentante. Per questo, nel momento in cui si assiste a una violazione grave delle garanzie date nel manifesto politico, Podemos propone di procedere con un processo di revoca del mandato che può essere avviato per volere di minimo 158 deputati e il 15% delle firme del censimento elettorale, in tal modo si potrà indire un referendum in cui verrà chiesto agli elettori se destituire il governo, dato il mancato rispetto del programma elettorale, e procedere con nuove elezioni (a tal proposito viene fatto riferimento al premier Rajoy che nella sua campagna del 2011 aveva promesso di non tagliare le spese in educazione e sanità, mentre è stato stimato che già nel 2012 questi settori subirono un taglio di 10.000 milioni di euro). Questo è un aspetto chiave: bisogna ricordare infatti che la revoca del mandato è uno degli elementi evidenziati da Tarchi, così come da molti altri studiosi, nell'ambito delle principali caratteristiche che denotano il programma di un partito populista e sarà perciò risolutivo ai fini dell'analisi che si sta compiendo. Infine, sempre a pagina 66 del catalogo si legge "*la democracias de todos y todas*" perché è necessario instaurare un tipo di democrazia deliberativa che promuova le Iniziative popolari, Legislative e di Veto popolare, finalizzate tra le varie cose a revocare gli incarichi pubblici di coloro che violano la legge, eliminare i privilegi dei parlamentari, istituire un regolamento parlamentare per il dibattito pubblico.

Riassumendo quindi le misure qui esposte possono essere utili a inquadrare Podemos all'interno di una cornice ideologica sicuramente di sinistra (radicale) ma con elementi che lo rendono il portavoce di una sinistra rimodernata e rigenerata che si differenzia da quella tradizionale del PSOE (Cordero, Montero, 2014). Un freno a questa "modernizzazione" secondo molti è stato posto dall'alleanza con IU che porta con sé inevitabilmente degli elementi più anacronistici rispetto alla nuova sinistra, seppur radicale, rappresentata dai viola. E questo come già spiegato nel primo capitolo ha influito sui risultati del 26J. Nonostante il programma innovativo, Iglesias e i suoi non sono riusciti nello storico sorpasso sui socialisti e non sono riusciti ad accattivarsi il voto di quelle fette di elettorato che non li aveva sostenuti nelle precedenti elezioni

e per cui infatti era stata pensata la forma così originale del manifesto-catalogo (ossia le donne e gli anziani). Pur essendoci una cospicua parte dedicata alla tutela dei diritti delle donne, quest'ultime infatti non sembrano aver risposto all'appello di Podemos e le ragioni sono diverse: innanzitutto le donne dai 50 anni in su (forse più conservatrici) non sono così avverse al bipartitismo e non percepiscono la crisi economica in modo così opprimente, dunque semmai a dare il voto ai viola sono le donne più giovani da poco entrate nel mondo del lavoro; inoltre, un altro aspetto centrale è la considerazione e valutazione della personalità del leader che, come ripetuto più volte è un elemento chiave della forza di Podemos, non sembra particolarmente amato dalla popolazione femminile spagnola nel suo complesso (paradossalmente però tra gli elettori del partito sono più donne ad apprezzare la figura di Iglesias che uomini, 79% contro 76%).⁶²

Infine, l'altra parte della popolazione che continua ad essere irraggiungibile è quella costituita dagli anziani. Anche se Podemos insiste molto su riforme a loro favore, tra le quali quella pensionistica (abolire la riforma del PSOE del 2010 per riportare l'età pensionistica a 65 anni e quella del PP del 2014 per recuperare il potere d'acquisto delle pensioni in relazione all'indice dei prezzi al consumo) gli over 65 restano fedeli ai partiti tradizionali, o meglio ancora al PP. In una popolazione con un tasso di natalità piuttosto basso, dove a crescere invece è il numero dei senior, incide particolarmente il voto di quest'ultimi (ancora di più nel caso di UP se si considera che, su un totale di circa 8 milioni, 4,6 sono donne), dal momento che sono i più decisi e irremovibili nelle loro scelte di voto. Non a caso gli anziani costituiscono la vera forza del Partido Popular, che ottiene più della metà dei loro voti: i maggiori di 65 anni sono infatti più tradizionalisti e conservatori, e sono perciò favorevoli al proseguimento del bipartitismo. Si schierano dunque alla destra dello schieramento politico tanto che, anche in vista di future coalizioni di governo, quella che appoggiano maggiormente è proprio tra PP e C's. A risentirne perciò non è solo Unidos Podemos, considerata la coalizione più votata dai giovani spagnoli (tendenzialmente più schierati a sinistra), ma più in generale tutta la izquierda española, compreso il PSOE e il suo leader.⁶³

⁶² *Podemos, Pablo Iglesias y las mujeres*, Francisco Camas García, *Metroscopia*, 18/06/2016.

⁶³ *#PulsoElectoral: el decisivo voto de los mayores*, Raquel Gómez y Marcos Sanz Agüero, *Metroscopia*, 22/06/2016.

4.3 Podemos e il populismo di sinistra

Come si ha avuto modo di osservare nei paragrafi precedenti, la concezione che molti hanno di Podemos non è così lusinghiera e, non a caso, viene spesso inquadrato all'interno della cornice che racchiude i movimenti antisistema (nati sulla scia delle proteste e del malcontento popolare) che stanno destabilizzando gli stati europei, con la colpa però di non apportare modifiche sostanziali e utili alla situazione di crisi in cui versano i rispettivi paesi. È così infatti in molti stati membri dell'UE dove dilagano sentimenti contrastanti sulla natura e la credibilità di questi partiti, tacciati come populistici che hanno interesse solamente a sovvertire il potere, attraverso un lavoro costante di critica dei vertici sia statali che sovranazionali. Nel caso specifico di Podemos tuttavia, l'analisi dei discorsi del suo leader o del programma elettorale permettono di affermare, a ragion veduta, che il partito spagnolo presenta delle caratteristiche che lo allontanano dal mero populismo che sta toccando invece altri paesi.

È possibile infatti inquadrare Podemos all'interno di un altro tipo di populismo che si differenzia da quello prettamente demagogico e per certi aspetti autoritario che si sta affermando sempre più quotidianamente in diversi contesti dell'eurozona. Vi sono aspetti infatti di questo partito che sono opposti a quelli fondanti qualsiasi altro tipo di populismo (si pensi specialmente alla posizione assunta sul tema dell'immigrazione): questo perché quando si parla di questo fenomeno si assume come dato che i partiti siano ideologicamente di destra ed è nella loro natura parlare di lotta all'Europa o allo straniero. In Podemos queste lotte non si combattono, per questo è sicuramente più appropriato parlare di un "populismo di sinistra" dove la vera battaglia è tra due soggetti contrapposti, ossia la "gente decente" e la "casta", le élite che prevaricano i diritti del popolo. Questa frattura ricalca in un certo senso quella tra *winner* e *losers*, tra coloro cioè che nonostante la crisi riescono a proteggere i propri interessi e coloro invece che in seguito ad essa hanno perso qualsiasi beneficio. Non bisogna infatti dimenticare che Podemos è figlio di questa crisi e di questa gente, erede dei movimenti sociali e del 15M (Rendueles, Sola, 2015).

Gli stessi esponenti di Podemos non hanno mai fatto mistero della loro propensione al populismo, vedendo in esso, non un fenomeno degenerativo, ma piuttosto una logica politica che mette al centro del sistema il popolo come attore politico collettivo contro le élite governative. È proprio Pablo Iglesias a parlarne nella puntata *Populismo de izquierdas* del suo programma web Fort Apache, dove tra gli ospiti figura anche Chantal Mouffe. Il punto di partenza per introdurre l'esistenza di un populismo di sinistra è offerto proprio dagli studi di Ernesto Laclau, uno tra i principali ispiratori dei vertici del partito, i quali si appropriano della sua teoria populista per giustificare l'esistenza e la giustizia di un movimento che abbia come unico scopo quello di rendere protagonista del processo politico il *demos* in quanto tale. A tal fine, Mouffe afferma che è necessaria un'offensiva populista: cosa si intende con questa espressione? Per rispondere, è importante comprendere il legame tra democrazia e populismo. La democrazia occidentale è il risultato dell'articolazione, della tensione e delle negoziazioni continue tra la tradizione liberale e quella democratica: nel momento in cui, a livello globale, si è instaurata la logica neoliberale, la sovranità popolare

(pilastro della democrazia) viene usurpata a favore di logiche economicistiche che scavalcano i diritti del popolo. Continua la Mouffe spiegando come questo processo sia alla base dello sviluppo dei partiti populistici di destra, ed ecco che entra in gioco la controffensiva a questa degenerazione democratica; da questo punto di vista viene sferrato anche un attacco ai partiti socialdemocratici che non hanno fatto granché per ostacolare questo fenomeno, ma si sono piegati anch'essi alla logica della globalizzazione neoliberale e si sono preoccupati di salvaguardare solamente la classe media, lasciando orfane le classi più deboli. In sostanza, la condanna morale verso i partiti della destra estrema è inutile e fine a sé stessa, ciò che è necessario fare invece è costruire un populismo di sinistra che vi si possa contrapporre.⁶⁴

Sempre nel corso del dibattito, Manolo Monereo, analista politico ed ex dirigente di IU (e del PCE), dichiara che il populismo e Podemos sono interconnessi tra loro dal momento che entrambi sono il risultato di una profonda crisi politica, *como acción colectiva*, che comporta una crisi del regime all'interno del paese: qui si introduce nuovamente il concetto di populismo di sinistra, la cui sopravvivenza dipenderà dal modo in cui sarà risolta questa crisi di rappresentanza, dove la gente (specialmente la gente di sinistra) non si riconosce più nei partiti tradizionali. Per restituire la giusta rappresentanza a questa molteplicità di individui, eterogenei, Errejón afferma che è fondamentale avere la capacità di radunarli in nome di una battaglia comune: è la costruzione del popolo di cui parla Laclau (studioso che ha fortemente influenzato e appassionato il segretario politico di Podemos) che può avere luogo essenzialmente quando si scatena una crisi istituzionale. Infatti Íñigo ha sempre creduto che:

Lo que empezamos a etiquetar como “crisis de régimen” [...] implica que no estamos únicamente ante un conjunto de protestas sociales dispersas, ni ante mejores o peores resultados del bipartidismo en las elecciones, sino que nos encontramos ante el final de un ciclo político, el agotamiento de un modelo político y cultural. Según esta evaluación de base, lo que entra en crisis es una forma de ordenar los consensos políticos en España que determina a qué tiene derecho la ciudadanía y qué posición ocupa en el sistema político, lo que es esperable y lo que no (Errejón, 2014).⁶⁵

Tornando al dibattito, Errejón sottolinea che è proprio quello che hanno tentato di fare una volta entrati nelle istituzioni ed è proprio la passione, non tanto i contenuti del loro programma, ad aver infastidito maggiormente la gente a loro avversa: in questo senso entra in gioco il populismo che non deve essere visto come un progetto politico ma piuttosto come una relazione tra trascendenza e contingenza, secondo cui il popolo, che non esiste di per sé, va costruito. È essenziale per questo trovare un sentimento comune in cui credere, che unisce quel popolo che non si fida più della destra o della sinistra e, a suo avviso, quel sentimento si esemplifica nell'amore per la *patria* (è un concetto infatti che torna anche a proposito

⁶⁴ *Populismo de izquierda*, Fort Apache, 14/05/2016.

⁶⁵ “Ciò che cominciamo ad etichettare come “crisi di regime” [...] significa che non ci troviamo davanti a un insieme di proteste sociali sparse, né davanti ai migliori o ai peggiori risultati del bipartitismo nelle elezioni, ma che ci siamo davanti alla fine di un ciclo politico, l'esaurimento di un modello politico e culturale. Secondo questa valutazione di base, quello che entra in crisi è una forma di ordinare il consenso politico in Spagna che determina chi ha il diritto alla cittadinanza e che posto occupa nel sistema politico, cosa ci si aspetta e cosa no.”

dell'Europa, come si dirà tra poco).

In conclusione i partecipanti sono tutti d'accordo, seppure con visioni diverse, nel dire che il populismo di sinistra ha il compito di restaurare i diritti sociali e la sovranità nazionale distrutti dal neoliberalismo, attraverso la costruzione del popolo mosso dall'amor di patria. È perciò un processo democratico e non totalitario o autoritario come pensano in molti e infatti, conclude Iglesias, per comprendere il fenomeno Podemos in Spagna bisogna soffermarsi proprio sull'importanza che la democrazia ha assunto in questo paese dopo anni di dittatura, dove i popoli combattono per riappropriarsi della loro sovranità al grido di *No nos representa* e *Lo llaman democracia pero no lo ven*.⁶⁶[Non ci rappresentano; La chiamano democrazia però non si vede].

Basta semplicemente ricordare il movimento del 15M, di cui già si è parlato, a testimonianza del disagio della popolazione spagnola, schiacciata da politiche imposte dall'alto, avvertite come imposizioni di entità superiori estranee al proprio paese tanto che la Spagna, fortemente europeista, si sposta progressivamente sul fronte dell'euroscetticismo, ed è da qui che prende forma il progetto Podemos. La nascita del partito è già stata descritta nel primo capitolo, qua è importante soffermarsi su un altro aspetto: Iglesias (2014) infatti scrive “È la controrivoluzione che i mezzi di comunicazione definiscono “crisi economica”, mentre i movimenti sociali chiamano “truffa””. La crisi economica infatti non nasce nel 2008, semmai quello è l'anno in cui scoppia e si manifesta al mondo intero, ma è in realtà il frutto di un processo (la globalizzazione neoliberale) che ha inizio dagli anni Settanta ad opera dei pochissimi che sono ai vertici mondiali dei poteri finanziari che costituiscono il famoso “Partito di Wall Street”, dalla definizione di David Harvey (2011). Questo partito rappresenta l'1% della popolazione, capeggiato dagli USA, ne fanno parte, ad esempio, la Bce e il Fmi, e non compare di certo con la crisi ma da molto prima per consolidare i propri interessi, dando luogo a un'interminabile privatizzazione di servizi pubblici, alla speculazione edilizia e alla bolla immobiliare. Secondo il leader di Podemos questo tipo di politica corrisponde al neoliberalismo finanziario, strettamente connesso con la globalizzazione (se non sua diretta conseguenza), contro il quale si è schierato il 99% della popolazione restante come testimoniano le proteste di Seattle del 1999, l'affermazione dei governi populistici sudamericani dichiaratamente antiliberisti o il movimento Occupy Wall Street del 2011. Con questi presupposti (e da attivista no-global), Iglesias traduce la contrapposizione di *winner vs losers of globalization* di cui parlava Kriesi nella frattura “1% contro 99%”, e su di essa, insieme ad altri compagni, fonda il giovane partito spagnolo in questione (Iglesias Turrión, 2014, pp 129-142) .

Da questa prospettiva è corretto parlare del populismo di sinistra che contraddistingue Podemos, nel momento in cui questo assume come sua ragion d'essere la battaglia a fianco “*de los de abajo contra los de arriba*”, assumendo come nemico “la casta”, e come principi la lealtà e la trasparenza contro la corruzione e la disonestà di chi ha in mano la gestione del paese. Dopo la pubblicazione nel 2008 di “La Casta” scritto da Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, libro in cui si raccontava di politici italiani sempre più protagonisti di scandali impuniti, privilegi paradossali e stipendi spropositati, il termine ha avuto molto successo ed è

⁶⁶ *Populismo de izquierda*, Fort Apache, 14/05/2016.

entrato nel linguaggio comune di diversi paesi perché in molti si sono resi conto che il problema non era solamente italiano. Nel caso spagnolo, la casta non riguarda solamente la politica, ma anche gli altri settori che le ruotano intorno, tra cui non viene risparmiata nemmeno la monarchia, anch'essa macchiata dall'immoralità. Sembra infatti che la corruzione sia un elemento costitutivo del sistema politico: così come è intrinseca in molti uomini, questa caratterizza alcuni politici. Chi si trova immischiato in questa disonestà infatti giustifica questa propensione, a corrompere e ad essere corrotti, affermando che si può riscontrare in diversi ambiti, non solo nella politica (dove anzi vi sono molte persone oneste) proprio perché è tipica dei costrutti sociali. Nel momento in cui questa degenerazione colpisce coloro che invece dovrebbero essere esempio di onestà e correttezza, quelli che dovrebbero agire nell'interesse del loro popolo, si capisce come quel sistema politico sia destinato al fallimento e non può certo stupire la crescente disaffezione politica. Come un cane che si morde la coda, la corruzione se parte dalla politica intacca tutti gli altri che hanno contatti con essa, dalle élite economiche che grazie alla suddetta continuano ad arricchirsi, al giornalismo che si piega ai dettami dei più potenti, instaurando così un regime democratico solo in apparenza (Iglesias Turrión, 2014, pp 164-168).

Chi governa lo fa nel proprio interesse e non in nome dei cittadini, facendo aumentare sempre di più la distanza tra rappresentanti e rappresentati, i quali hanno sotto gli occhi i privilegi ai cui i primi hanno diritto: la differenza è evidente nell'attimo in cui chi è al potere disdegna i servizi pubblici a favore di quelli privati, usufruendone a sua volta e ignorando volutamente le condizioni in cui versa la sanità o l'istruzione pubblica. Le continue privatizzazioni consentono di strutturare quel giro di interessi che coinvolge quei settori che dovrebbero invece preoccuparsi di strutturare e organizzare la società sulla base del benessere e della solidarietà. Questo risulta però impossibile in una Spagna che si sta sempre più "berlusconizzando", in cui cioè (sempre secondo il famoso sistema di porte girevoli) chi fa affari entra in politica e chi ha terminato di fare politica entra nelle grandi aziende. (*ibidem*)

La casta è tale perché non rappresenta gli interessi della maggioranza (né tantomeno dei propri elettori), ma gli interessi economici di una minoranza di privilegiati che pagano i loro servizi attraverso bustarelle (a livello comunale), tangenti (tra cui quelle famose per i dirigenti del PP) o nomine nei consigli di amministrazione per i livelli più alti della casta. Per questo la corruzione è un fenomeno determinante per conoscere il reale funzionamento dei regimi politici. (ivi, pp 166)

4.4 Podemos: stile populista o mobilitazione dei conflitti della globalizzazione?

Dopo aver esaminato le diverse sfaccettature del partito e del suo leader, si hanno a disposizione elementi a sufficienza per provare a giungere ad una conclusione esaustiva. Relativamente al populismo, è stato dimostrato come gli stessi rappresentanti del partito parlino di populismo, anzi difendono questa logica politica, ma lo si contraddistingue nettamente dal crescente populismo di destra. Le differenze sostanziali su cui vale la pena soffermarsi sono principalmente quelle riguardo al tema dell'immigrazione e dell'Europa. Sulla questione degli immigrati, già in precedenza sono state esposte alcune delle proposte del partito a loro favore e si comprende dunque come lo straniero non sia considerato una minaccia ma piuttosto un valore aggiunto alla propria comunità: basti pensare ad esempio al manifesto “*Refugees welcome*” appeso sul municipio di Barcellona che lascia intendere la politica d'accoglienza voluta dalla sindaca Ada Colau. Per ciò che riguarda invece il fronte europeo, innanzitutto la considerazione che Podemos ha dell'Unione non è distruttiva, ma riabilitativa. Come si poteva infatti intuire dalle parole riportate dal discorso di Iglesias all'Europarlamento, l'obiettivo del partito non è mai stato quello di uscire dall'euro (proposta che risulterebbe piuttosto impopolare in Spagna, considerato uno tra i paesi più europeisti del vecchio continente) ma piuttosto quello di rigenerare il progetto europeo, ricordando le ragioni per cui è nato, e rimettere al centro il suo popolo. Si tratta perciò di avviare un processo democratico simile a quello che si vuole compiere all'interno dei confini nazionali, perché anche nel caso dell'UE il controllo e la gestione del potere è stato ormai assunto dall'élite economiche e finanziarie.

La frattura che si può qui identificare potrebbe essere quella tra la Troika e i paesi che risentono fortemente della politica d'austerità, i famosi PIIGS. In realtà appartenere a queste nazioni è motivo d'orgoglio, per questo viene continuamente ricordato il passato in cui quei popoli hanno sconfitto il nazifascismo e in cui è stata partorita l'idea di un'Europa unita e solidale, pronta anche ad accogliere lo straniero invece che temerlo. Secondo Podemos questa idea comunitaria sta tristemente fallendo e la Brexit ne è l'esempio più evidente. Qui si inserisce la lotta di questo partito che pretende in modo radicale istituzioni più democratiche e progressiste, appellandosi agli altri paesi del Sud Europa che sono ugualmente toccati dalla crisi e che sono vittima del capitalismo neoliberale.⁶⁷

A tal proposito è interessante, accennare solo brevemente, al paragone che, in ambito europeo, spesso viene fatto tra Podemos e Syriza, dal momento che possono considerarsi entrambi casi di populismo di sinistra. Non è un mistero il rapporto che lega personalmente i due leader e l'ammirazione reciproca (per quanto recentemente, vista la situazione di stallo in Grecia, i riferimenti sono meno frequenti). Non bisogna però fare l'errore di accumulare in toto questi due partiti: in realtà presentano delle differenze di fondo piuttosto evidenti legate, ad esempio, alla loro posizione sull'asse politico considerato che Syriza (come si capisce dalla sua denominazione, sinistra radicale) non abbandona la vecchia tradizione sinistra-destra scegliendo apertamente di schierarsi sul primo fronte, mentre Podemos rifiuta questa etichetta politica

⁶⁷ *Un populismo europeista*, Marcello Gisondi, Casa della Cultura, 25/06/2016.

(sebbene sia anch'esso un partito di sinistra radicale); anche la nascita dei due gruppi è diversa visto che quello greco non fa alcun uso strategico dei social network (o almeno non pari all'uso che ne fa Podemos) e si sviluppa all'interno di una sinistra decisamente frastagliata di cui però raccoglie diversi elementi, al contrario degli spagnoli che si distaccano totalmente da una sinistra monopolizzata da sempre dal PSOE (Fotopoulos, 2015). Eppure se vengono spesso accomunati un motivo c'è: la ragione che muove entrambi i partiti è quella di voler ridare la sovranità al rispettivo popolo, violata dai dettami imposti da entità superiori che non state scelte dai cittadini europei. Anche in questo senso, come all'interno del proprio paese, l'eterogeneità degli europei (del sud) può essere superata unendoli in unico popolo (la "costruzione del popolo" lacluniana) in nome del sentimento patriottico di cui parlava Errejón. La difesa e l'onore della patria infatti diventano la colonna portante di questi partiti tanto da poter parlare di un nazionalismo di sinistra (per quanto paradossale possa sembrare essendo questo un fattore costitutivo della filosofia di destra) che rispolvera un passato glorioso, i valori e le tradizioni di quel popolo, che rischiano di andare persi a causa della sopraffazione della Troika, della Germania o delle élite economiche.⁶⁸

Riassumendo quindi si può giungere a una conclusione che permette di rispondere alla domanda da cui scaturisce questa tesi, ossia se questi partiti spagnoli possono considerarsi populistici in quanto tali, essendo il populismo un fattore endogeno alla loro struttura, oppure dei partiti che organizzano la propria politica in relazione ai nuovi conflitti generati dalla globalizzazione. Nel caso qui specifico di Podemos la risposta è duplice. È infatti corretto parlare di populismo a proposito del giovane partito spagnolo ma è fondamentale sottolineare la distinzione dal populismo di destra che caratterizza la maggior parte dei partiti già citati degli altri paesi europei; è ugualmente corretto affermare che le proposte avanzate dalla formazione viola sono organizzate attorno a problematiche strettamente connesse con la crisi globale e di conseguenza raccoglie gran parte del consenso di coloro che ne sono stati maggiormente colpiti.

Nel contesto spagnolo infatti l'affermazione di Podemos (e di C's come si vedrà in seguito) è stata possibile proprio perché la crisi politica, oltre che economica, ha avuto forti ripercussioni sul sistema partitico e di conseguenza, sugli elettori: il fallimento del mercato elettorale (Torcal, 2016) è una delle ipotesi che consente di spiegare questo fenomeno, il quale ha serie conseguenze sulla competizione tra nuovi e vecchi partiti, dove si verifica un calo drastico di fiducia verso quest'ultimi. In Spagna i partiti tradizionali, pur non sparendo dalla scena politica, subiscono un indiscutibile calo di consenso e credibilità: il boom economico appena antecedente alla crisi del 2008 si rivela un benessere apparente e ingannevole che trascina l'economia spagnola nel baratro della recessione. Questo malessere si riflette nelle urne com'è evidente già a partire dalle elezioni del 2011 dove il partito fino ad allora al governo, il PSOE, viene pesantemente punito mentre il PP ottiene il più grande successo della sua storia (44,6% dei voti e 186 deputati). È il tipico esempio di come la maggioranza al governo viene castigata dagli elettori a favore dell'opposizione, ma è un meccanismo destinato a cambiare in tempi brevi: come infatti è stato spiegato nel primo capitolo, il Partido Popular appena salito al potere applica una politica di austerità con tagli ai settori pubblici sfruttando i

⁶⁸ *Con Syriza e Podemos, la sinistra europea riscopre la patria*, Mario Giro, Limes rivista italiana di geopolitica, 10/03/2015.

finanziamenti europei per risanare il sistema bancario e incrementando la disparità tra le fasce della popolazione. A questo punto si verifica un fallimento di mercato poiché gli elettori negano il loro appoggio sia al partito di maggioranza, colpevole dei tagli, sia a quello di opposizione, incapace di arginare le misure d'austerità, dirigendosi invece verso i nuovi partiti (Torcal, 2016).

Ed è dunque in questo contesto che si inserisce un partito come Podemos, il quale assume la lotta alla “casta” come la sua ragion d'essere, al fianco della gente comune. Questo che può quindi considerarsi come un ulteriore conflitto, tra potere dal basso e potere dall'alto, è già stata spiegata nei paragrafi precedenti, ma ciò che è importante ribadire nella seguente conclusione è la peculiarità di questo aspetto: il partito di Iglesias si struttura, anzi nasce, proprio per portare avanti questa battaglia, in difesa dei cittadini spagnoli, confermando ulteriormente la centralità del popolo contro le élite e potendo parlare a pieno titolo di un populismo di sinistra (aspetto confermato anche da Marc Bertomeu durante l'intervista). Oltre a questo entrano in gioco altri elementi che consentono di parlare di populismo a proposito di Podemos: come si è visto nel primo paragrafo la figura predominante del leader e soprattutto lo stile retorico e anticonformista che Iglesias ha adottato sono tra gli elementi evidenziati nel terzo capitolo teorico di questa tesi; o ancora l'avversità verso i vertici dell'UE, a diversi trattati o proposte (si pensi all'avversità verso il TTIP), per quanto come spiegato all'inizio del paragrafo non è una lotta finalizzata all'uscita dall'eurozona ma alla riabilitazione di un regime democratico al suo interno.

Inoltre il continuo richiamo al passato potrebbe essere considerato tra gli elementi tipicamente populistici, tuttavia occorre fare una precisazione: nel ricordare le lotte gloriose fatte negli anni della transizione Iglesias insiste sulla conflittualità tra la gente (operai, donne, disoccupati, ecc.) e i vertici del potere, dimostrando come l'azione collettiva possa portare a un effettivo cambiamento. Questo è un aspetto interessante e corrisponde del resto anche a ciò che ribadiva Errejón, ispirandosi a sua volta a Laclau il quale esclude la passività del popolo nella sua idea di populismo, affermando che all'interno di un sistema che si possa ritenere propriamente democratico è necessario riscontrare il conflitto sociale tra le varie parti proprio per apportare una rigenerazione del sistema e del potere. Dunque è evidente come all'interno della “filosofia” politica di Podemos siano presenti diversi elementi contrastanti che non consentono di considerare questo partito come “populista” a tutti gli effetti ma, piuttosto, come un esempio di populismo di sinistra che differisce in gran misura dagli altri partiti populistici europei.

Infine, anche in relazione alla teoria di Kriesi, oggetto di studio di questa tesi, si possono trarre delle conclusioni. L'avversità alla globalizzazione economica, non culturale come si è visto, è un altro punto fermo della politica di Podemos: verrebbe spontaneo dire a questo punto che il partito si struttura di conseguenza sulla base del conflitto *winner and losers of globalization*. In realtà anche in questo caso è necessario fare le seguenti precisazioni: è stato osservato come l'elettorato della *fuerza morada* sia decisamente eterogeneo e non è corretto affermare che è costituito unicamente dai *losers* della globalizzazione. Per quanto infatti una parte dei votanti appartenga indubbiamente a questa categoria, è stato riscontrato come gli elettori di Podemos non siano solamente coloro che sono stati vittima della crisi

economica, ma una buona porzione di essi corrisponde piuttosto ai delusi della politica tradizionale. Sono infatti giovani che si affacciano con curiosità alla politica e vedono in Podemos l'unico partito in grado di soddisfare le proprie aspettative, o ancora coloro che si erano allontanati e astenuti per varie tornate elettorali sfiduciati dalla classe politica corrotta, e riacquistano fiducia proprio grazie ai viola. Si può concludere perciò dicendo che Podemos non risponde pienamente alla categoria di partiti individuata da Kriesi ed è opportuno verificare, a questo punto, se è possibile affermare lo stesso a proposito di Ciudadanos.

5. CIUDADANOS: UNA NUOVA FORZA DI CENTRO?

Orgoglioso di essere un anticonformista, di non conformarmi con la corruzione e con i corrotti; di essere riformista, non immobilista o populista come altri; di essere libero, di avere le mani libere per poter cambiare questo paese; mi sento orgoglioso di lavorare ogni giorno per unire gli spagnoli, non per dividerli; di appartenere a un partito che rispetta gli altri e dialoga con quelli che la pensano diversamente; infine mi sento orgoglioso di un partito che pensa alla Spagna e non alle poltrone. In definitiva mi sento orgoglioso di essere *naranja*, di essere di Ciudadanos.

[Albert Rivera nello spot di C's per le elezioni regionali 2016]

5.1 La posizione di Ciudadanos tra ingovernabilità e compromessi

L'ultimo capitolo di questa tesi è dedicato all'analisi del partito spagnolo, Ciudadanos, e del suo leader Albert Rivera. Com'è stato dichiarato infatti sin dall'inizio di questo studio, C's rappresenta, insieme a Podemos, l'altra forza che ha destabilizzato lo storico bipartitismo, testimoniando così il desiderio di un cambiamento politico di gran parte della popolazione spagnola ma, allo stesso tempo, delineando un futuro incerto per il governo. Ad oggi infatti la situazione è piuttosto critica perché, in seguito alle elezioni del 26 giugno, si è confermata la stessa situazione di stallo già scaturita dalle passate elezioni di dicembre, e così la Spagna si ritrova nuovamente senza governo e con la possibilità, sempre più concreta, di tornare per la terza volta alle urne.

Stando ai sondaggi più recenti, sembrerebbe tuttavia che a rimetterci, in termini di credibilità e consenso, non sono tanto UP e C's ma piuttosto il PSOE: quest'ultimo è infatti ritenuto da gran parte dell'elettorato il principale responsabile del blocco istituzionale, incapace di arrivare ad un accordo ragionevole con gli altri partiti (il 24% degli stessi elettori socialisti, dà la colpa dell'ingovernabilità al proprio partito). Più in generale infatti, il malcontento degli spagnoli continua ad aumentare non tanto a causa della novità rappresentata dal "quadripartitismo", di cui anzi la maggior parte si dice entusiasta e ancora favorevole, ma proprio per l'inadempienza dei rappresentanti in parlamento che non riescono a sbloccare l'impasse politico: gli elettori si sentono ingannati e indignati e, tra le varie possibili coalizioni, quella a cui si dicono maggiormente favorevoli prevede un governo in minoranza del PP assicurato proprio dall'astensione del PSOE. Le altre alternative prese in considerazione sono, ad esempio, un governo di

sinistra con PSOE e Unidos Podemos previa astensione (o appoggio) di Ciudadanos oppure dei partiti nazionalisti; l'importante è, per circa il 70% dell'elettorato, non andare nuovamente alle urne.⁶⁹

In questo contesto, viste le circostanze, la posizione di C's è piuttosto delicata dal momento che i risultati del 26J non consentono al partito di avere un ruolo predominante nella formazione del governo; C's conta comunque di portare avanti le proprie proposte ponendo come clausola per il suo appoggio al PP l'approvazione di una serie di riforme. Del resto questa strategia non è mai stata un mistero, considerato che Rivera si è sempre detto disposto, nell'interesse degli spagnoli e contro simili situazioni di stasi, a dialogare per cercare dei compromessi con le altre forze politiche, purché fossero approvate le sue proposte: lo aveva fatto anche nei mesi precedenti alle elezioni di giugno insieme al PSOE ma, come dimostrano i risultati, gli spagnoli non apprezzano simili espedienti. Ciò nonostante alla fine di agosto è stato depositato un pacchetto di riforme, 150 per l'esattezza, concordato da C's e PP in cui sono incluse molte delle riforme precedentemente concordate col PSOE (tanto che si invitano i socialisti a prendere in considerazione l'eventualità di avallare un governo di centro-destra); questo patto tra Rivera e Rajoy risulta essere l'unica soluzione per cui quest'ultimo possa essere votato favorevolmente dai parlamentari della *fuera naranja* ed entrerà in vigore solo se verrà nuovamente confermato premier dalla maggioranza dei parlamentari.⁷⁰

I fatti appena successivi rivelano il fallimento del patto, poiché al momento della seconda investitura Rajoy non ottiene la fiducia, e lo stesso Rivera dichiara che l'accordo perde così la sua validità, e che l'unica cosa da fare da parte del PP è proporre un nuovo candidato. Lo scopo dichiarato da Ciudadanos infatti non è quello di restare attaccato alle poltrone del *Congreso*, ma di sbloccare la situazione nell'interesse del popolo spagnolo. Per questo non si può continuare ad assistere a un simile "teatrino" (queste le parole del leader di C's) e l'unica soluzione è trovare un'alternativa valida al premier uscente.⁷¹

Ora, al di là dei tecnicismi, quello che è interessante ai fini di questo studio è analizzare come e quanto questo tipo di scelte, come gli accordi prima con Sánchez e dopo con Rajoy, influiscono sulla percezione che hanno gli elettori del partito e in particolare in che strada lo direzionano: per esempio, scendere a patti con la vecchia classe politica può rappresentare un fattore discordante rispetto a quanto detto finora a proposito della logica populista? Oppure è una strategia adottata solamente nell'interesse del popolo? Quali proposte avanza il partito nella più recente campagna elettorale? Come viene valutato Ciudadanos dall'opinione pubblica: alla pari di Podemos o semplicemente una forza emergente che riesce a cavalcare l'onda della protesta? A differenza del partito di Iglesias, quello di Rivera ha qualche anno in più e nasce poco prima dello scoppio della crisi con lo scopo principale di contrastare l'indipendentismo catalano: è un percorso quindi più travagliato, fatto di alti e bassi, ma anch'esso ottiene l'esito più eclatante alle elezioni del 2015. Se i numeri e i motivi del successo sono stati già spiegati nel primo capitolo, a questo punto è importante verificare in modo più specifico se anche C's riesce a catalizzare il consenso grazie a una

⁶⁹ *Los españoles ante unas terceras elecciones*, Metroscopia, 12/09/2016.

⁷⁰ *Rajoy y Rivera incluyen en su pacto 100 medidas para atraer a Sánchez*, El País, 30/08/2016.

⁷¹ *Rivera exige al PP que busque a partir de ahora un candidato "viable"*, El País, 3/09/2016.

strategia che presenta dei tratti populistici, oppure perché ha strutturato le sue policy sulla base dei nuovi conflitti generati dalla globalizzazione? Per rispondere a questi e ad altri interrogativi si procederà in modo simile a quanto fatto nel capitolo precedente, passando in rassegna alcuni dei discorsi più significativi del leader e del programma elettorale.

Tuttavia, se riguardo a Podemos il parere è abbastanza unanime, esprimere un giudizio sull'eventuale natura populista di Ciudadanos risulta più complesso e le opinioni sono abbastanza discordanti. Chi sostiene che anche il partito arancione sia un esperimento demagogico evidenzia a favore della propria tesi elementi come: il rifiuto del posizionamento destra-sinistra, la centralità e il carisma di un solo leader (che fa uso di una retorica paternalista), il richiamo all'unità nazionale, la lotta efferata alla corruzione. Ugualmente, chi al contrario ritiene che C's non possa rientrare in una simile schematizzazione e non possa certo essere considerato l'avversario populista, di destra, dei *podemita*, afferma che il partito non rifiuta di collaborare con la vecchia politica, è assolutamente pro-Europa, predilige un tipo di economia liberista, e soprattutto si schiera, in primis, nella lotta al populismo spagnolo. Quest'ultimo punto è particolarmente interessante perché consente di mettere a confronto due personalità opposte nell'ideologia e nella strategia politica, Iglesias e Rivera, che aiuta tuttavia a comprendere le ragioni per cui uno può essere definito "populista" e l'altro no. Questo aspetto sarà quindi oggetto di ulteriore approfondimento nei paragrafi successivi.

5.2 Il discorso di Albert Rivera

Dunque, come nel caso di Iglesias, uno dei discorsi più interessanti e soprattutto più recenti da prendere in considerazione è quello che Rivera fa al *Congreso de los Diputados* per l'investitura di Rajoy a presidente. Albert inizia il suo monologo rivolgendosi all'intera platea e sin dall'inizio insiste su uno degli aspetti che, come già accennato in precedenza, può essere stata la causa della perdita di voti alle ultime elezioni, ossia aver cercato compromessi con la vecchia classe politica. Ciò che suscita perplessità in alcuni attenti osservatori (ed elettori) è il fatto che Ciudadanos sin dall'inizio si presenta agli spagnoli come un partito del cambiamento, "rottamatore" dei vecchi politici corrotti, che vuole conquistare il centro dello spazio politico proprio per accogliere chiunque non si senta più rappresentato dai partiti che da sempre monopolizzano la politica in Spagna: allora perché per due volte cerca di scendere a patti proprio con i suoi rappresentanti (prima a febbraio con Sánchez e ora con Rajoy)? A molti infatti appare come una scelta incoerente (lo stesso Iglesias ci tiene a sottolinearlo durante il suo discorso), come un gioco di potere che nasconde forse un secondo fine o cerca di agevolare qualcun altro più che gli spagnoli, i quali infatti puniscono il *partido naranja* nelle urne.

È comprensibile quindi come Rivera ci tenga particolarmente a ribadire le motivazioni che lo hanno portato a trattare con gli altri due leader per elidere qualsiasi malinteso: i risultati elettorali dimostrano inequivocabilmente che i "partiti del cambiamento", dal punto di vista numerico, non hanno avuto la meglio perché la maggioranza degli spagnoli ha espresso nuovamente la loro preferenza per PP e PSOE. Questo impedisce alle giovani forze politiche di spazzare via i vecchi politici, ma ostacolare i lavori parlamentari, impedendo di instaurare un governo stabile, nuoce gravemente al popolo spagnolo che, al contrario, li obbliga a dialogare con loro. È questo lo snodo centrale per comprendere la strategia di C's: il cambio non può essere generato dall'immobilismo e dal settarismo ma può avvenire solamente tramite le negoziazioni con i partiti di maggioranza, previa l'approvazione delle riforme proposte da Rivera e i suoi, come segno di innovazione e lotta alla corruzione: ⁷²

*"A los nuevos partidos llevaron votos pero no suficiente para hacer el cambio sin contar con la vieja política [...] los españoles piden cambios pero nos obligan a dialogar y Ciudadanos quiere hacer cambios pero practica el diálogo para conseguir los cambios. No se han equivocado votando lo repito, se equivocan los que piensan solo al las urnas, se equivocan los que bloquean, se equivocan los que non son capaces de ponerse de acuerdo. Los españoles no se han equivocado, se equivocan, aquí señorías, los que piensan con calculadora electoral a su intereses de partido, o lo que es peor, a su intereses personales."*⁷³

⁷² Albert Rivera. *1ª Intervención ante la investidura del candidato Rajoy*, Ciudadanos, 31/08/2016.

⁷³ "I nuovi partiti hanno preso voti però non abbastanza per apportare il cambiamento senza tenere conto della vecchia politica [...] gli spagnoli chiedono cambiamenti però ci obbligano a dialogare e Ciudadanos vuole fare cambiamenti ma si impegna in un dialogo per conseguire i cambiamenti. Non si sono sbagliati votando lo ripeto, si sbagliano quelli che pensano alle urne, que li che bloccano, quelli che non sono capaci di mettersi d'accordo. Gli spagnoli non si sono sbagliati, qui signori si sbagliano coloro che pensano solamente con la calcolatrice elettorale ai loro interessi di partito, o ciò che è peggio, ai loro interessi personali." [*ibidem*].

Anzi, pochi giorni dopo, durante il dibattito per la seconda votazione per l'investitura di Rajoy, mentre PSOE e Podemos si dicono irremovibili sulla loro opposizione alla rielezione del candidato premier (e Iglesias continua a tendere la mano come nei mesi passati a Sánchez per avviare l'unica soluzione per lui possibile, ossia un governo di sinistra e progressista) Rivera continua a dire che gli unici intenzionati a lavorare nell'interesse degli spagnoli sono proprio loro *“el partido del sí”*, gli unici pronti a mettere da parte ideologie e faziosità pur di raggiungere la definitiva governabilità. L'accondiscendenza della *fuera naranja*, bollata da molti come incoerenza, viene in questo e più casi ostentata da Rivera come motivo d'orgoglio che gli consente di distinguersi, insieme ai suoi 31 colleghi deputati, dal resto dei parlamentari, più preoccupati a discutere e a tenere il punto fermo sulle proprie posizioni. Gli attacchi sono infatti diretti e concisi:

*“Nosotros somos los del sí, los del sí a la reforma que necesita este país, porque las reformas de este país no se ponen en marcha gritando, se ponen en marcha negociando señor Iglesias, porque Usted grita mucho y habla de la gente, pero la gente que salió en la calle pedía un cambio electoral, pedía acabar con los indultos que es los que hemos negociado nosotros.”*⁷⁴

Oltre ad Iglesias, Rivera si rivolge anche al PP e al PSOE invitandoli a riflettere su un comportamento a suo avviso *“antidemocratico”* e irresponsabile, perché trascinare gli spagnoli per la terza volta alle urne significa violare la loro volontà, già espressa per ben due volte nelle precedenti elezioni, dimostrando che il loro voto non conta nulla, e dunque chi opta per questa ipotesi non merita di essere presidente. Nel chiudere il suo discorso infatti il leader di C's chiede addirittura *perdón* agli spagnoli a nome del suo partito perché, nonostante sia sempre stato disposto a trattare con gli altri e non si sia mai reso complice del fallimento dei precedenti governi, non è riuscito a mettere d'accordo la vecchia politica, sentendosi quindi partecipe della disfatta.⁷⁵

I punti salienti che si individuano nel discorso per l'investitura sono sostanzialmente due, quelli che Rivera ribadisce sempre ad ogni comizio: l'importanza di essere una forza di centro e la pericolosità degli estremismi. Dice infatti:

*“Hemos demostrado que en el centro está la virtud, hemos demostrado que desde los extremos no se solucionan los problemas, hemos demostrado que se España quiere tener futuro hay que buscar los puntos comunes de la sociedad española.”*⁷⁶

Lo scopo infatti è quello di unire e non dividere, al fine di non ostacolare il futuro stesso del paese, nel rispetto degli spagnoli che *“nos pagan”* per lavorare alle riforme necessarie per rigenerare il sistema democratico, ricordando che la base della democrazia è il pluralismo ed è dunque un dovere e un'esigenza il

⁷⁴ Noi siamo quelli del sì, quelli del sì alla riforma di cui ha bisogno questo paese, perché le riforme di questo paese non si avviano gridando, ma negoziando signor Iglesias, perché Lei grida molto e parla della gente, però la gente che uscì per la strada chiedeva un cambio elettorale, chiedeva di porre fine agli indulti ed è ciò che abbiamo negoziato noi.” [ibidem].

⁷⁵ Debate de investidura : 2ª votación - parte 4 - Rivera, Ciudadanos, Videodiaros, 2/09/2016.

⁷⁶ “Abbiamo dimostrato che la virtù sta nel centro, abbiamo dimostrato che dagli estremi non si risolvono i problemi, abbiamo dimostrato che se la Spagna desidera avere un futuro bisogna trovare i punti in comune della società spagnola.” [ibidem]

dialogo tra le parti. Questo è un aspetto piuttosto interessante e soprattutto contrastante rispetto allo studio fatto su Podemos: il leader di C's, insieme al suo partito, non esclude contatti con il resto dei politici (compresi i deputati di UP nonostante l'assoluta diversità ideologica), anzi insiste nell'importanza di occupare una posizione centrale che consente loro di comunicare sia con i conservatori che con i socialisti, unendo così le visioni più disparate, considerando che 100 delle 150 riforme accordate adesso col PP erano già state firmate a febbraio dal PSOE. La parte conclusiva del discorso infatti è un appello ai rispettivi leader: il vantaggio di appoggiare un governo in minoranza del PP, spiega Rivera rivolto al leader dei socialisti, è quello di poter controllare più incisivamente le mosse del Partido Popular che deve per forza fare i conti con un'opposizione più numerosa (se si somma anche la coalizione UP), *“podemos legislar e hacer cambio che no pueden hacer solos”*.

L'attacco a Iglesias, non a caso, è mirato proprio a sottolineare l'inadempienza di un leader che, invece di esporre le sue proposte, si preoccupa di screditare ed offendere il lavoro degli altri, non solo di quelli presenti ma anche di quelli del passato: l'oltraggio più grave, secondo Rivera, sono gli insulti mossi da el coleta agli ex presidenti come González (primo ministro per ben 13 anni) e soprattutto Suárez (artefice della transizione) che, come tutti sanno, è l'esempio e il modello politico prediletto dal capopartito di C's, *“Yo se que Usted es mas partidario de hombre de estado como Otegi”⁷⁷, pero yo soy mucho mas partidario de hombre de estado como Suárez y González.”⁷⁸* Senza il rispetto reciproco e per il passato di coloro che hanno reso la Spagna un paese democratico e centrale a livello europeo, sarà impossibile risollevarne le sorti della nazione, e per questo l'altro patto che Albert propone al suo avversario è quello di rispettare le altre parti, perché all'interno di quella camera, più che nemici *“son compatriotas”*.

In conclusione, le ultime parole sono dedicate agli spagnoli che hanno il diritto di vedere i politici che hanno votato al lavoro per risolvere i problemi, non per crearne di nuovi, è un richiamo quindi alla responsabilità dei suoi colleghi a trovare un accordo per *“poner en marcha el país”*, perché (ricordando la difficoltà di coloro che collaborarono nonostante le diversità partitiche nella ancor più delicata fase della transizione) è impensabile rassegnarsi allo stallo politico che si è venuto a creare per mancanza di cooperazione: *“nos queda alguna otra opción que hacer que lo difícil se convierte en posible”*.⁷⁹

Dunque da questo discorso si possono estrapolare alcuni elementi che aiutano a riflettere sulla natura del partito spagnolo in questione. Innanzitutto il posizionamento al centro dello schieramento politico

⁷⁷ Arnaldo Otegi, politico spagnolo, fu membro dell'organizzazione terroristica basca ETA e leader di *Batasuna* (partito nazionalista basco facente parte della *izquierda abertzale*, sinistra radicale basca) dichiarato illegale nel 2003. Nel 2011 fu condannato a dieci anni (ridotti poi a sei) di reclusione in seguito al cosiddetto caso *Bateragune*, con l'accusa di organizzazione terroristica, in qualità di dirigente del gruppo ETA. Otegi è ora oggetto di dibattito pubblico poiché, uscito da prigione, viene candidato dalla coalizione *EH Bildu* alla presidenza della comunità autonoma dei Paesi Baschi, così da suscitare l'indignazione di molti. Dopo la decisione della Giunta Elettorale di impedire la candidatura del soggetto in questione, la politica si divide in coloro che, come Podemos, definiscono il divieto a presentarsi come una brutta notizia, segno di un'imposizione che viola il diritto dei baschi a decidere sui rispettivi candidati, e coloro che al contrario (come PP e C's) ritengono che permettere ad Otegi di presentarsi è un'offesa alla memoria di tutte le vittime del terrorismo. [*Podemos y los nacionalistas catalanes, contrarios a que Otegi no pueda ser candidato*, El País, 24/08/2016]

⁷⁸ “Io so che Lei è sostiene di più uomini di stato come Otegi, però io sostengo molto di più uomini di stato come Suárez y González.” [*Albert Rivera. 1ª Intervención ante la investidura del candidato Rajoy*, Ciudadanos, 31/08/2016].

⁷⁹ “Non ci resta altra possibilità che quella di fare in modo che ciò che è difficile diventi possibile.” [*ibidem*].

rappresenta un elemento di novità ma che, allo stesso tempo, può essere visto da alcuni con ambiguità, come il segno di poca risolutezza; da questo punto di vista bisogna tenere presente che in molti situano Ciudadanos più che al centro, al centro-destra se non addirittura alla destra dell'asse politico, nonostante Rivera rifiuti questa collocazione. Questo è un aspetto molto importante su cui è necessario soffermarsi per comprendere la strategia politica di questo partito e bisogna, per questo motivo, ripercorrerne brevemente la storia.

5.3 Da partito regionale a forza di governo: strategia di un partito centrista?

Come già spiegato nel primo capitolo, C's, inizialmente *Ciutadans*, nasce come un partito catalano competitivo solamente a livello regionale, il cui principale scopo è quello di combattere l'indipendentismo: dopo anni della destra a capo de la *Generalitat*, il cambio di governo a sinistra non sembra capace di arginare il fenomeno sempre più prepotente dei separatisti e contribuisce ad aumentare l'insoddisfazione degli elettori. Anche in questo caso si può parlare di uno scenario prossimo al fallimento del mercato elettorale che, oltre al *cleavage* centro-periferia che da sempre caratterizza questa regione spagnola, ricalca la contrapposizione tra vecchia e nuova politica, spianando la strada alla costituzione del partito arancione (Teruel, Barrio, 2016).

Il passaggio da partito regionale a nazionale è possibile grazie al secondo *electoral market failure* rappresentato dall'elevato grado di sfiducia degli elettori nei confronti del governo di Rajoy (e in generale dei partiti tradizionali), e la mancanza di alternative valide in grado di rigenerare il sistema, di essere trasparenti e di reinstaurare una sana democrazia. In questo contesto si inserisce Ciudadanos e la sua affermazione sulla scena politica spagnola è testimoniata dai risultati che crescono elezione dopo elezione. Ciò su cui bisogna concentrarsi è la sua collocazione: come si presenta il partito ai cittadini, come una forza di destra o sinistra? Del resto come Podemos, i rappresentanti di C's adottano la strategia di non dichiararsi apertamente né di una parte né dell'altra, anzi rifiutano questa classificazione per accogliere tutti coloro che, indipendentemente dall'ideologia, sono delusi dalla politica attuale.

Questo logicamente si riflette anche nelle scelte programmatiche (ad esempio schierarsi contro il nazionalismo catalano ha permesso al partito di prendere voti sia a destra che a sinistra) e, pur essendo stata questa trasversalità motivo di dissidi interni, alla fine tutti concordano nell'inquadrare il partito *all'interno delle tre grandi tradizioni politiche dell'Europa contemporanea: liberalismo, democrazia e socialismo* (ivi, pp 9). Sin dall'inizio il programma di questo nuovo partito ha toccato i punti più critici della politica spagnola, spendendosi specialmente sulla lotta alla corruzione. Se si guarda infatti il programma elettorale più recente (suddiviso in 5 sezioni), un capitolo è intitolato emblematicamente *Regeneración democrática y lucha contra la corrupción*, tema che occupa ormai un posto fisso nell'agenda di questi giovani partiti degli anni duemila (come lo stesso Podemos), il cui obiettivo è semplificare la burocrazia, ridurre gli sprechi (ad esempio, sopprimendo i consigli provinciali, di dubbia utilità, e il Senato che, a causa della vecchia politica, è diventato un "*cementario de elefantes*" dove si rifugiano i politici macchiati dal reato di corruzione), modernizzare le istituzioni grazie all'impiego della tecnologia, al fine di rendere più accessibili e trasparenti le informazioni per i cittadini.⁸⁰

Per il resto, dal programma si può desumere che, da sempre, il partito si batte per un'Unione Europea più includente (al punto 339 dichiara di appoggiare la firma del TTIP, contrariamente a Podemos) e più attenta al tema dell'immigrazione come si legge ai punti 333 e 336 (evitare frontiere interne e rafforzare

⁸⁰ 350 soluciones para cambiar España a mejor, Programma elettorale 2016 Ciudadanos.

quelle esterne affinché siano possibili più controlli all'entrata, attraverso una politica comune di asilo e solidarietà, per poi consentire ai rifugiati e alle loro famiglie la possibilità di circolare liberamente); è a favore della decentralizzazione, volendo redistribuire le competenze tra stato e regioni e riformare il sistema di finanziamento regionale; le decisioni economiche infine hanno più volte generato delle incomprensioni e le misure adottate hanno spinto diversi critici a ritenere C's un partito di centrodestra: ad esempio la parte dedicata all'economia nel programma del 2015 fu affidata addirittura a due celebri economisti (Garicano e Conthe), promotori di riforme ad hoc riguardo la sfera economica spagnola, dedite a risollevare la classe media e a promuovere un programma "pro-business" che hanno fatto guadagnare a C's l'epiteto di "Podemos di destra" (*ivi*, pp 10).

Questi malintesi si riflettono inevitabilmente anche nella percezione che gli elettori hanno di questo nuovo partito comparso sulla scena politica nazionale solo dal 2014. I risultati infatti parlano chiaro e dimostrano che, a differenza della coalizione di centro nel periodo della transizione, il centrismo odierno non riesce a strappare il consenso necessario per essere una forza da sola al comando. Al di là ovviamente dei limiti imposti dalla "giovane età" del partito, dichiararsi di centro non è più sufficiente per vincere perché in un sistema multipartitico vi è troppa competizione. Bisogna specificare che a risentire della novità rappresentata dal multipartitismo sono stati soprattutto PP e PSOE, i quali da sempre si contendono lo spazio del centro, quello più competitivo dove si colloca il 40% degli elettori spagnoli e grazie al quale ci si aggiudica le elezioni. Nel contesto attuale questo spazio è conteso anche dai due neopartiti spagnoli, ed avere la meglio è proprio il partito di Rivera: C's è senza dubbio la prima forza di centro ma non di governo come dimostrano i numeri e, dunque, la difficoltà sta proprio nel cercare degli alleati, un appoggio che provenga da destra o da sinistra. È questo, allo stesso tempo, l'aspetto più contestato, ossia quello di scendere a compromessi con le vecchie forze di governo, contraddicendo l'intenzione iniziale di apportare il cambiamento senza la necessità di istaurare simili coalizioni (come sottolinea criticamente più volte Iglesias), giustificata da Rivera con la necessità di dare stabilità al paese (come si evince dalle parole

pronunciate da lui stesso e riportate poche righe sopra).⁸¹

Queste perplessità interferiscono inevitabilmente sulla percezione che gli spagnoli hanno di C's (sia interni che esterni al partito), i quali hanno da sempre mostrato una certa titubanza nel dargli una precisa collocazione ideologica. Questo grafico (Figura 10), che prende in esame il periodo che va dal 2011 al 2015, lo dimostra. È interessante

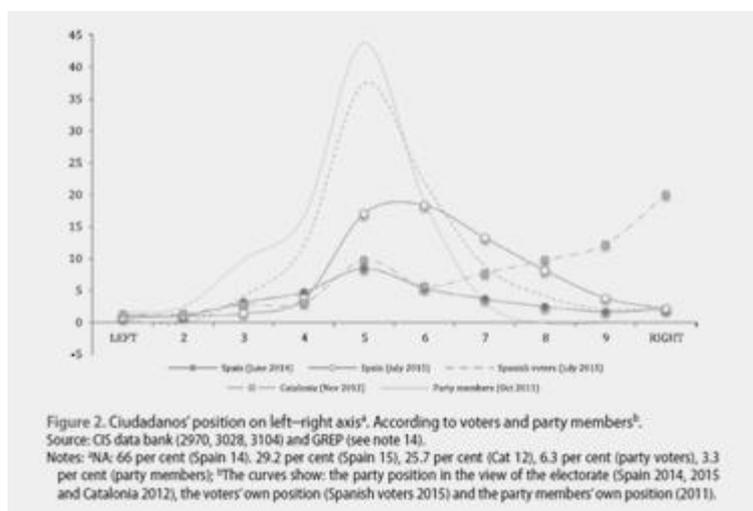


Figura 10: Il grafico riporta la posizione di C's sull'asse sinistra-destra in base alla collocazione datagli dagli elettori e dai membri del partito.

⁸¹ *El centro no basta para ganar las #Generales*, Francisco Camas García, *Metroscopia*, 16/10/2016.

innanzitutto notare come la percezione cambi a seconda dei contesti esaminati: ad esempio in Catalogna si tende a considerare il partito *naranja* come una forza conservatrice, vedendo nella sua battaglia anti-independentista un elemento tipico dell'ideologia di destra, se non addirittura di quella estrema (nonostante il manifesto del partito al suo esordio esponesse idee chiaramente di sinistra); guardando invece alla totalità degli spagnoli, questi risultano più indecisi (due su tre infatti risponde di non saper dare una giusta collocazione), mentre i membri del partito continuano a sostenere di essere una nuova formazione di centro, tendente al massimo verso proposte più di sinistra che di destra (Teruel, Barrio, 2016, pp 15).

A questo punto è lecito domandarsi perché, pur essendo un partito che dichiara esplicitamente di schierarsi al centro, C's viene spesso considerato un partito moderato e conservatore, paragonabile al PP? Una risposta plausibile è legata proprio al programma di Ciudadanos, di cui si è parlato precedentemente, il quale adottò, specialmente in campo economico, delle misure tipicamente di destra. Si può aggiungere inoltre un'altra possibile risposta. Bisogna sottolineare infatti che, più che al partito in quanto tale, si guarda a coloro che lo votano: in questo senso si può notare come effettivamente nel corso del tempo i voti provenienti dal PP sono aumentati rispetto a quelli provenienti dal PSOE, in calo. Questo spostamento di voti è dovuto principalmente al fatto che gli elettori di Ciudadanos sono quelli colpiti dalla crisi politica più che da quella economica, sono i delusi del PP di fronte agli scandali sempre più numerosi di corruzione e, più in generale, gli sfiduciati della politica tradizionale:

*The odds of voting for Ciudadanos are significantly higher among those voters who believe that the political situation is bad or very bad (odds increase by 56 per cent), while a poor assessment of the economic situation has a negative impact (the odds decrease by 40 per cent). We can deduce from this that voting for Ciudadanos is not the outcome of experiencing a precarious economic situation, but rather of being very critical of the political context. This is consistent with the fact that the rise of Ciudadanos was simultaneous with the worsening of the political context in terms of corruption among and mistrust in the political class.*⁸²(ivi, pp 13)

⁸² "Le probabilità di votare per Ciudadanos sono significativamente più alte tra quegli elettori che ritengono che la situazione politica sia cattiva o addirittura pessima (le probabilità aumentano del 56%) mentre una scarsa valutazione della situazione economica ha un impatto negativo (le probabilità diminuiscono del 40%). Si può dedurre che da questo che votare per Ciudadanos non è il risultato di vivere una situazione economica precaria, ma piuttosto di essere molto critico del contesto politico. Ciò è coerente con il fatto che l'aumento di Ciudadanos era simultanea al peggioramento del contesto politico in termini di corruzione e sfiducia nella classe politica." [Teruel, Barrio, 2016]

5.4 Rivera e Iglesias in un confronto faccia a faccia

Giunti a questa fase ormai conclusiva della tesi, dopo aver parlato ampiamente di questi due partiti, è opportuno inserire questo paragrafo in cui si svolge un “esame” comparativo di queste forze politiche, o meglio ancora dei loro leader. Analizzare infatti l’opinione che i due partiti in questione hanno dei rispettivi avversari è utile ai fini di questo lavoro, perché offre una visione più “introspettiva” rispetto a quella presentata dai media o da altri opinionisti, estranei alla competizione politica. Ciò che emerge è interessante perché delinea ulteriori contrapposizioni e fratture sulle quali si schierano questi partiti: la politica “nuova”, nel caso specifico spagnolo, non è in antitesi solamente con la vecchia tradizione politica, ma anche al suo interno, delineando una linea di confine tra coloro che decantano l’avvento del cambiamento con fare populista e coloro invece che lo fanno rispolverando il centrismo.

La conseguenza è che entrambi i partiti si attaccano vicendevolmente proprio su questi due aspetti che li caratterizzano, per cui C’s grida al pericolo del populismo e Podemos scredita la posizione centrista come una scelta inconsistente. A tal proposito risulta piuttosto esauriente un articolo di Francisco Camas García su *Metroscopia* che spiega come, in realtà, vi sia una continuità tra vecchie e nuove forze politiche e, soprattutto, che le scelte operate da Rivera e Iglesias sono la conseguenza delle nuove criticità che si presentano in questi anni, di fronte alle quali l’asse sinistra-destra risulta anacronistico. È stato già spiegato come C’s rifiuti questa classificazione per dimostrare la sua estraneità a queste etichette, pronto ad accogliere ogni tipo di elettore, promuovendo una politica giusta (*acertadas*) contro una sbagliata (*desacertadas*) e di come ugualmente Podemos prende le distanze dalla suddetta separazione per far proprio un altro *cleavage*, ossia quello casta -gente comune (*arriba-abajo*).⁸³

Eppure, volenti o nolenti, questi due partiti politici ricalcano il terreno già segnato in passato da altre formazioni politiche, ereditandone i voti. Ciudadanos infatti resuscita un centrismo che in passato era rappresentato dalla coalizione guidata da Suárez, *Unión de Centro Democrático* poi convertita nel partito *Centro Democrático y Social*. In realtà la *fuerza naranja* è lontana dall’ottenere i risultati conseguiti da UCD, ma il messaggio politico che vuole trasmettere è lo stesso, ossia che il centro rappresenta l’unica via per allontanare gli estremisti e instaurare un governo moderato e democratico; ciò che cambia invece dal punto di vista ideologico è che, mentre in passato Suárez rappresentava un centro perfetto ad uguale distanza tra destra e sinistra, oggi non può dirsi lo stesso per Ciudadanos, il quale si trova in un sistema multipartitico in cui lo spazio di centro è conteso più o meno da tutte le forze in gioco. Per quanto riguarda Podemos si può fare un discorso abbastanza simile, chiaramente facendo riferimento alle forze di sinistra e dunque a IU e al *Partido Comunista de España*, con la differenza però che il partito di Iglesias riesce ad ottenere il consenso di quegli elettori che in passato non si accostarono mai a quei due partiti di una sinistra così radicale. Questo partito riesce quindi ad occupare uno spazio che va dall’estremismo di IU al centro-sinistra del PSOE.⁸⁴

⁸³ *Podemos y C’s: negar la ideología para aprovechar las debilidades de PP y PSOE*, Francisco Camas García, *Metroscopia*, 5/11/2015.

⁸⁴ *Ibidem*.

Questo aspetto, riguardante il posizionamento sull'asse politico, è molto importante perché mette in luce un assunto piuttosto rilevante nell'ambito di questo lavoro comparativo che si sta affrontando in questo paragrafo. Si tratta infatti di sottolineare il peso che ha l'ideologia (nonostante questi due partiti, soprattutto al loro esordio, neghino una qualche appartenenza alla storica suddivisione destra-sinistra) sul giudizio politico e sulla percezione che gli elettori hanno nei loro confronti, e di come questa giochi un ruolo fondamentale nelle intenzioni di voto. La preferenza espressa per questi due nuovi partiti infatti, è bene sempre ricordarlo, si traduce in un calo drastico di voti verso i partiti tradizionali tra i quali rientrano non solo PP e PSOE ma anche IU, i partiti regionalisti, e il più giovane UPyD⁸⁵. Nonostante infatti questi partiti, come illustrato poche righe sopra, ricalchino le posizioni di partiti esistenti o esistiti, sono stati capaci di comprendere e di cavalcare l'onda di protesta, di sfiducia e, in molti casi, di disperazione degli spagnoli, meglio di chiunque altro. Prima di parlare degli scontri e delle differenze, bisogna ricordare questa importante affinità, essenziale tra l'altro per comprendere come questi partiti si siano intelligentemente organizzati davanti alle sfide e alle nuove "fratture" imposte dalla crisi e dalla globalizzazione. Come è stato ampiamente ripetuto, il successo di Podemos e C's è strettamente connesso alla Grande Recessione e alla crisi politica che ha toccato la Spagna a partire dal 2008: sono dunque entrambi figli del malcontento generalizzato, prodotto dalla perdita di sovranità nazionale oltre che popolare, dagli scandali sempre più frequenti di cui sono protagonisti i vecchi partiti, dal livello di disoccupazione tra i più alti d'Europa (Rodon, Hierro, 2016).

Questo inevitabilmente si riflette nei programmi dei due partiti in questione, come già spiegato nelle pagine precedenti, e l'unico punto che si vuole ribadire è come le proposte avanzate riflettano in modo chiaro una certa differenza ideologica, in base alla quale è evidente come questi partiti gestiscano le *issues* più rilevanti del momento: già nei programmi per le elezioni regionali si nota come Podemos esponga un manifesto, di sinistra, che ha come punti principali la lotta alla corruzione, aumentare il controllo dei cittadini sui politici, proteggere le famiglie con un reddito basso dalla soglia della povertà aumentando invece le imposte su utili ed investimenti; viceversa il programma di C's viene classificato di centro-destra dal momento che, oltre alla lotta alla corruzione e alla rigenerazione democratica, risaltano in particolare misure piuttosto restrittive sul tema dell'immigrazione (tra le quali spicca il beneplacito al ritiro della tessera sanitaria per gli immigrati senza documento, punto che infatti Iglesias rinfaccia costantemente a Rivera), della spesa pubblica per la sanità strizzando un occhio alla privatizzazione, o della lotta all'indipendentismo della Catalogna e dei Paesi Baschi. Dunque si capisce perché queste due formazioni riescono ad attrarre voti sia dalle fasce più giovani della popolazione che non si riconoscono nei vecchi partiti e sono le principali vittime della crisi, sia da coloro che, stanchi, abbandonano il PP (che perde elettori di destra e di centro a favore di C's) e il PSOE (che non deve più competere solamente con IU per i voti di sinistra ma, dal 2014,

⁸⁵ Unión, Progreso y Democracia è un partito fondato nel 2007 da Rosa Díez, insieme ad altri politici tutti appartenenti, in precedenza, al PSOE; anche questa nuova formazione rifiutava di schierarsi sull'asse destra-sinistra tanto ad assumere una posizione centrista, eppure non riuscì ad ottenere alcun successo degno di nota e alle elezioni del 2015, guadagnando solo lo 0,6%, scomparve definitivamente dal Congresso. (Orriols, Cordero, 2016).

anche con Podemos) (*ivi*, pp 6-7).

Dopo aver ripetuto, in sintesi, la storia politica di Podemos e C's, risulta evidente come questi partiti si dispongano su versanti diversi dello spettro politico, una realtà che si riflette anche sul piano elettorale poiché, nonostante Ciudadanos sia disposto al centro, gli elettori di questo partito si dicono incompatibili con quello di Iglesias, e viceversa. La lontananza ideologica è senza dubbio lampante e per quanto, paradossalmente, si possano individuare delle somiglianze tra i partiti e gli stessi leader (che loro stessi riconoscono), la distanza tra i due gruppi politici appare incolmabile. È interessante infatti approfondire il punto di vista dei leader in questione, che non perdono mai occasione per attaccarsi vicendevolmente, anche nei vari confronti faccia a faccia avuti nei dibattiti televisivi, sia informali (come quelli sul canale La Sexta) che formali, come il dibattito a quattro (insieme ai capipartito di PP e PSOE) antecedente alle elezioni, sia di dicembre che di giugno, sul canale di El País. Si può prendere ad esempio proprio il primo di questi episodi mediatici, al fine di trarne delle conclusioni utili alla tesi e soprattutto per avvalorare le risposte date precedentemente a proposito di questi due leader e della loro natura più o meno populista.

Il 5/06/2016, in prossimità delle seconde elezioni, sul canale La Sexta nel programma *Salvados*, il conduttore Jordi Évole ospita Albert Rivera e Pablo Iglesias, nel Circolo di Belle Arti di Madrid, per un confronto faccia a faccia sui temi d'attualità e per discutere sui rispettivi programmi. Da questo incontro, durato più di un'ora e dieci minuti, si possono estrapolare degli aspetti piuttosto emblematici delle rispettive posizioni, e delle contrapposizioni, che caratterizzano i due leader. Il tono innanzitutto è molto più acceso rispetto al precedente incontro tenutosi poco prima del 20D nell'ambiente informale di un bar di Barcellona, in un dibattito dai toni cordiali quasi tra due colleghi di partito: la differenza, dicono i candidati, è sicuramente legata al fatto che ora entrambi siedono nel Congresso, portatori di idee totalmente divergenti. Lo scontro è perciò evidente e piuttosto accanito, tanto che lo stesso conduttore è costretto più volte a richiamare i due antagonisti. I temi principali su cui sono in disaccordo, i rifugiati, la sanità, la coerenza politica, ecc. mettono in luce ancora una volta la rispettiva ideologia e la percezione che i due leader hanno l'uno dell'altro. Si possono direttamente elencare i punti di maggiore interesse:

- La relazione con la vecchia politica. Sin dall'inizio lo scontro frontale si incentra sul rapporto che intercorre con i due partiti tradizionali. L'intenzione di Iglesias è mostrare la lontananza del suo gruppo parlamentare da quello del PP, considerando che il suo unico scopo è quello di vincere le elezioni e concordare con il PSOE per instaurare un governo progressista mirato ad allontanare definitivamente Rajoy, o chiunque altro dei populares tra i quali, a suo avviso, non vi è differenza alcuna; qui si intravede il primo attacco a C's che viene accusato di essere una succursale del PP, il cui unico scopo è impedire a Podemos di vincere le elezioni. La risposta di Rivera è immediata: Podemos è complice dell'attuale ingovernabilità, perché nei mesi passati ha votato contro, insieme a Rajoy, la proposta di governo di PSOE e C's; il partito di Iglesias è perciò sinonimo di immobilismo, il cui unico interesse è che prosegua il governo di

Rajoy (corrotto e senza possibilità di cambiamenti) per accrescere il proprio consenso, al contrario della fuerza naranja che, invece, si impegna a dialogare con le altre forze piuttosto che insultarle, per cercare una soluzione valida nell'interesse della gente che chiede una nuova svolta politica.

- Il tema dei rifugiati e dell'immigrazione. L'unico punto su cui concordano i due è la passività del governo spagnolo su questo tema: infatti, dei diciottomila rifugiati che la Spagna avrebbe dovuto accogliere, è stato ammesso solamente il 3% del numero accordato. Iglesias risponde che, essendo una delle tematiche principali del programma, nei comuni dove governa il suo partito, si sono impegnati ad implementare una politica d'accoglienza, dimostrata dai fatti non solo dalle parole; ugualmente Rivera afferma che, in quanto europeo, si vergogna per l'inosservanza in materia del proprio governo, per questo promette che una volta al potere organizzerà gli aiuti umanitari su tutto il territorio spagnolo. Dopodiché fuoriescono le divergenze: il leader di Podemos chiede, retoricamente, a Rivera perché nel 2013 nel parlamento catalano votarono a favore del ritiro della tessera sanitaria per gli immigrati senza documento e perché, un politico come lui che visitò i rifugiati siriani, dichiara che la migliore politica estera è quella che appoggia il bombardamento della Siria. A sentire queste parole cresce l'indignazione dell'altro capopartito, che risponde accusando Iglesias di fare della demagogia sfruttando la morte e la sofferenza di altri: è demagogia andare in Grecia e abbracciare Tsipras piuttosto che visitare i rifugiati al confine.
- I rapporti con l'America Latina. La domanda da cui scaturisce questa tematica è perché i candidati nelle loro campagne dedicano così tanto spazio al legame con il Venezuela (oltre che con altri paesi sudamericani) invece di dedicarsi principalmente ai problemi spagnoli. Questo è un aspetto che spesso viene usato da Rivera (e dai media) per sottolineare la pericolosità di un partito, quello viola, che si ispira al populismo di quei paesi. All'interno del dibattito infatti uno dei momenti più concitati è proprio quello in cui Rivera accusa Iglesias, per l'ennesima volta, di aver ricevuto finanziamenti per il proprio partito e le varie associazioni dal governo Chávez⁸⁶, con il quale ha avuto stretti legami e che, a suo avviso, difende fermamente, nonostante il presidente venezuelano abbia instaurato una dittatura populista, proseguita da Maduro, e che annovera numerosi prigionieri politici. Per questioni storiche, culturali, migratorie, la politica spagnola è vincolata a quella dei paesi sudamericani, ma Iglesias replica che, in un momento del genere, le preoccupazioni dei candidati devono

⁸⁶ I personaggi più noti di Podemos hanno avuto effettivamente stretti contatti con i governi sudamericani per i quali hanno svolto diverse consulenze. Oltre al presunta finanziamento di cui parla Rivera, uno dei casi più discussi è quello che riguarda Mone dero accusato dalla stampa di aver ricevuto un milione di euro dal Venezuela per svolgere una consulenza sui vantaggi dell'ipotetica adozione di una moneta unica tra vari stati del Sud America; il soggetto in questione avrebbe dichiarato il falso intestando la donazione a una fondazione ma il tutto è stato dimostrato legale. Va infine riconosciuto però che i rapporti del partito prima col governo di Chávez, poi con quello di Maduro, sono innegabili e loro stessi si sono sempre detti entusiasti della rivoluzione popolare chavista, se non che, data l'attuale condizione drammatica in cui versa il paese, non ne hanno più fatto menzione durante la campagna elettorale (Gilioli, 2015).

essere le problematiche del proprio paese, non quelle di altri. Il punto è, secondo Albert, che in Venezuela vi è un'emergenza umanitaria (con circa duecentomila spagnoli in attesa di tornare in Spagna) che richiede maggiore attenzione da parte del governo nazionale ed europeo, e questo fa parte della politica d'asilo di C's. Provocatoriamente, Rivera chiede al suo avversario, che conosce molto bene i compagni venezuelani, di compromettersi affinché si cerchi una soluzione, specialmente per i prigionieri politici che lui insieme a Monedero (cofondatore di Podemos) chiamano golpisti; Iglesias risponde, in modo altrettanto provocatorio, che evidentemente chi non riesce a trovare soluzioni per la Spagna, devia il discorso parlando di paesi assai più lontani.

- Lo scontro sull'anacronismo ideologico. Rivera afferma che il programma politico di UP è improntato sull'ideologia comunista (sul modello cinese o venezuelano), il che significa avanzare proposte in materia di lavoro, scolastica, sanitaria, ecc. destinate al fallimento, all'incremento della disoccupazione; e inoltre che l'alleanza con i partiti indipendentisti può avere come unico effetto quello di creare ulteriori divergenze tra la popolazione. Iglesias controbatte che parlare di comunismo risulta anacronistico e che, al contrario, la gente si rende conto che il programma di Ciudadanos non è moderno ed efficiente come sostiene il suo leader, ma è semplicemente una copia di quello del PP.



Figura 11: La stretta di mano tra i due leader alla fine del confronto faccia a faccia dimostra l'apertura al dialogo e la vicinanza (per alcuni aspetti, come quello anagrafico) dei due leader che si riflettono di conseguenza anche nei rispettivi partiti.

Alla fine del dibattito, tuttavia, Pablo evidenzia un punto importante in comune con Albert, stringendogli la mano (Figura 11): la comparsa di queste due nuove forze politiche ha riportato la democrazia all'interno del sistema spagnolo. Da quando sono entrati nel *Congreso* insieme ai loro colleghi, il parlamento assomiglia di più alla Spagna ed è più vicino alla sua gente.

Di questo, gli spagnoli si sono accorti, percepiscono che il cambiamento è arrivato per porre fine alla vecchia politica. La politica stessa riacquista credibilità e torna ad essere uno dei principali argomenti d'interesse tra le persone, che ne discutono all'interno dei bar o delle università, o sul posto di lavoro. Essendo stanchi dei soliti politici, parlare finalmente di qualcosa di nuovo aiuta ad accrescere la cultura democratica: tutto ciò è merito di Podemos e C's.⁸⁷

⁸⁷ Il materiale relativo al dibattito tra Pablo Iglesias e Albert Rivera è stato preso dalla puntata *Partido de Vuelta* del programma *Salvados*, in onda sul canale La Sexta il 5/06/2016.

5.5 Ciudadanos: stile populista o mobilitazione dei conflitti della globalizzazione?

Sommando i dati raccolti nei quattro paragrafi esposti in quest'ultimo capitolo, si possono delineare delle conclusioni anche per quanto riguarda Ciudadanos. Alla luce dei fatti esposti si può quindi affermare che il partito di Albert Rivera è frutto, sì della crisi che ha colpito la Spagna insieme agli altri paesi del Sud europeo, ma di una crisi più nazionalistica e meno globale, di carattere politico più che economico. Ciò significa che gli elettori che si affidano a C's non sono tanto i *losers* della globalizzazione, ma i disillusi della politica, coloro che sono afflitti da una crisi valoriale più che economica. Gli elettori "fluttuanti" che scelgono di dare il loro voto a Rivera sono quelli che non escono danneggiati tanto dal fallimento di mercato vero e proprio, quanto piuttosto dal fallimento dell'offerta politica. Ciò nonostante, restando sempre convinti di dover esercitare il diritto a scegliere i propri rappresentanti, invece di astenersi si affidano a questo partito emergente. Sono però elettori tendenzialmente appartenenti alla classe medio-alta, lavoratori, con un livello di istruzione e di reddito abbastanza elevato (a differenza dell'elettorato *podemita* più eterogeneo, dove si riscontra una quantità numerica maggiore di individui disoccupati e con un basso livello di scolarizzazione), che non rientrano quindi nella categoria dei *losers* individuata da Kriesi.

Ugualmente C's non può essere considerato un partito populista: in relazione infatti a quanto esposto nel secondo capitolo e comparandolo col tipo di populismo individuato a proposito di Podemos, in questa formazione non si riscontrano elementi propri della tradizione populista. O meglio, per quanto anche il *partido naranja* sia caratterizzato dalla presenza di alcuni elementi evidenziati nel paragrafo 3.3, come una leadership molto forte e accentratrice, la battaglia contro la vecchia politica corrotta, la centralità del popolo ribadita costantemente nei discorsi pubblici, non si può tuttavia dichiarare che Albert Rivera sia un leader populista così come non lo è il suo partito. È, per tutti i motivi elencati, un partito anti establishment che si propone di rigenerare la politica, di restituire la sovranità del popolo dichiarando di agire unicamente nel suo interesse, che si presenta come una forza nuova in grado di apportare il cambiamento politico che in molti aspettano, ma, nel momento in cui i voti ottenuti non gli permettono di agire da solo, cerca compromessi con le altre forze politiche.

È questa la caratteristica principale che lo allontana dall'immaginario comune che tutti hanno del populismo: Ciudadanos non è un partito immobilista ma piuttosto realista perché, nel momento in cui si rende conto che le intenzioni degli spagnoli espresse dai voti confermano il primato del PP seguito dal PSOE, è disposto a dialogare e a fare da intermediario tra le forze politiche. Questo d'altronde, dice Rivera, è il ruolo che spetta a una forza di centro come la sua che occupa volutamente uno spazio comune tra progressisti e conservatori, che ha lo scopo, appunto, di mediare tra le parti per porre fine all'ingovernabilità, nell'interesse degli spagnoli che hanno diritto ad avere un governo. Da questo punto di vista è legittima la condanna che il presidente di C's fa anche ai suoi avversari viola, ai quali in uno scambio di critiche reciproche, contesta l'immobilismo e l'inadempienza. Ciò nonostante, con fare patriottico, li chiama a collaborare per quella *gente que nos pagan para trabajar*, quelle persone che, indipendentemente

dall'ideologia, appartengono allo stesso popolo e pagano i loro rappresentanti per trovare soluzioni, non per accrescere i problemi.

L'ingovernabilità sembra tuttavia insolubile ed è importante sottolineare l'appello di Rivera al resto degli spagnoli: non bisogna cedere al populismo. Nei comizi, negli spot elettorali, all'interno della Camera stessa, il leader di C's non manca mai di ricordare il pericolo di lasciarsi ingannare da chi pratica una strategia populista, incarnata a suo avviso dai rappresentanti di Podemos, i quali negano la loro ideologia per confondere gli elettori, non propongono soluzioni ma si perdono in critiche sterili, bloccano il governo trascinando il paese alle terze elezioni, contestano l'Europa dimenticando che prima di tutto gli spagnoli sono europei. Questo è un aspetto fondamentale per comprendere la diversità tra due partiti che insieme hanno posto fine allo storico bipartitismo spagnolo, considerati entrambi partiti antisistema e per questo spesso assimilati nella corrente populista che sta attraversando l'Europa.

*A los populistas lo que están deseando es que siga el señor Rajoy, están deseando ganar votos para tener un gobierno débil, frágil, y a la siguientes ganar las elecciones. Yo le digo una cosa: si nosotros llegamos al gobierno de España el populismo se frenará, se frenará porque ayudaremos a los desfavoritos y a la gente que se ha quedado tirar con la crisis con un plan de hecho que contrate igualdad social y emergencia social, les frenaremos porque lucharemos contra la corrupción como no han luchado los populistas...si nosotros rigeneramos la política el populismo no tendrá argumentos, si no regeneramos la vida pública el populismo aprovecha los argumentos.*⁸⁸

Lo studio affrontato fin qui dimostra invece che esistono delle profonde differenze tra questi due partiti e quelli degli altri stati membri e che, soprattutto, tra gli stessi (nonostante l'originalità e la battaglia comune contro la politica corrotta) si evidenzia un'ulteriore conflitto: all'interno di questa nuova politica spagnola vi è una lotta tra il nuovo, moderato e centrista, e il nuovo, demagogico e radicale. È quindi opportuno terminare queste riflessioni conclusive confrontando le differenze tra questi due partiti scaturite dal dibattito faccia a faccia, riportato nel paragrafo precedente, nella prospettiva che interessa questa tesi, ossia sotto l'aspetto del populismo e in relazione ai conflitti sociali su cui organizzano la loro strategia.

Dunque, sembra acclarato che, per quanto riguarda Ciudadanos non è appropriato parlare di populismo e questo viene confermato ulteriormente in seguito alla comparazione con l'altro giovane partito spagnolo. Oltre al fatto che lo stesso leader *naranja* fa della lotta al populismo una pietra miliare dei suoi comizi ed esclude logicamente qualsiasi nesso tra il suo partito e una simile "forma politica", non può dirsi populista per le ragioni espresse precedentemente; e questo si può constatare anche riflettendo sui punti estrapolati dal dibattito a due con Iglesias. L'intenzione di Rivera è infatti quella di apportare un

⁸⁸ "Ciò in cui sperano i populisti è che proseguì il signor Rajoy, stanno sperando di ottenere voti per avere un governo debole, fragile, e successivamente vincere le elezioni. Io vi dico una cosa: se noi arriveremo al governo di Spagna il populismo rallenterà, sarà frenato perché noi aiuteremo i più svantaggiati e la gente che è rimasta bloccata dalla crisi, con un piano che considera uguaglianza ed emergenza sociale, li freneremo perché lotteremo contro la corruzione come non hanno lottato i populisti...se noi rigeneriamo la politica il populismo non avrà argomenti, se non rigeneriamo la vita pubblica il populismo guadagna argomenti." [Albert Rivera. *Acto de cierre de campaña del #TourNaranja en Madrid*, Ciudadanos, 24/06/2016].

cambiamento politico dialogando con gli altri partiti a differenza del suo avversario che prende in considerazione solo il PSOE per un eventuale governo progressista: la componente dell'apertura alle altre forze politiche è il principale elemento dissidente tra Podemos e C's, che si accusano l'un l'altro; uno critica l'immobilismo e l'altro l'asservimento ai vecchi politici. Bisogna ribadire nuovamente che dal punto di vista programmatico effettivamente C's tende a ricalcare misure di centro-destra e questo aspetto è emerso anche nel confronto televisivo durante il quale infatti Iglesias rimprovera a Rivera di essersi detto favorevole, per esempio ai finanziamenti elargiti da privati per sanare la sanità pubblica o al mantenimento delle “*escuelas concertadas*”, scuole amministrate dai privati ma finanziate con soldi pubblici, e in questo senso si inquadra l'ulteriore critica, da parte di *el coleta*, di aver avanzato misure già delineate dal PP, nonostante il leader di C's ne prenda le distanze.

Non solo le differenze programmatiche, ma anche quelle ideologiche delineano la distanza tra i due partiti: è innegabile che il “populismo di sinistra” di Podemos prenda spunto dalle tradizioni di governo latinoamericane e proprio per questo Rivera insiste particolarmente sul legame col Venezuela (oltre a voler sottolineare i presunti finanziamenti economici), per sottolineare il rischio di vedere in Spagna l'instaurazione di un governo che, decantando la democrazia, rischia di instaurare una dittatura simile a quella dei fratelli venezuelani. È sicuramente una visione un po' eccessiva, ma il rischio di una deriva populistica è sempre dietro l'angolo secondo il leader di C's e imitare ed ammirare modelli, a suo avviso fallimentari, come quello appunto di Maduro o di Tsipras in Europa, rischia di trascinare nel baratro anche la Spagna. Non è infatti promettendo di aumentare i salari e le pensioni, dice Rivera, che si possono guadagnare voti: lui infatti è più corretto nel dire agli spagnoli che queste sono misure che almeno nella prima legislatura, una volta instaurato il governo, non potranno essere realizzate. Un discorso duro ma sincero, contrariamente a quanto fanno “*los vendedores de humo*” [venditori di fumo], come lui definisce quelli di Podemos.

Si potrebbe concludere tuttavia ribadendo quanto detto nella parte iniziale di questo paragrafo a proposito degli elettori di C's: il partito di Rivera adotta questo tipo di misure proprio perché, a differenza di una buona parte dei votanti di Podemos, ha un tipo di elettorato che non è preoccupato tanto dalla crisi economica quanto piuttosto da quella politica. Questo logicamente non significa che Ciudadanos voglia proseguire con una politica d'austerità o con tagli alla spesa pubblica, anzi come partito nuovo e figlio di quella crisi mostra una forte preoccupazione per i dati drammatici che riguardano il debito pubblico, la disoccupazione, gli sprechi della corruzione, ecc. e si impegna nel cercare soluzioni a favore di chi ne ha subito i danni, ma lo fa con uno “spirito” diverso rispetto al partito di Iglesias. Non bisogna dimenticare, infatti, soprattutto le origini di questi due partiti dai quali scaturisce la chiave per comprendere la loro missione: C's è un partito che nasce, poco prima dello scoppio della crisi, da un gruppo di intellettuali il cui principale interesse è frenare l'indipendentismo catalano, e compete inizialmente solo a livello regionale; Podemos è invece figlio di un movimento sociale che ha gettato le basi del cambiamento politico, costituito dai cosiddetti *losers*, per richiamare la suddivisione identificata da Kriesi in seguito ai nuovi conflitti

generati dalla globalizzazione, il cui disagio tangibile ha trovato risposta nel partito creato da Iglesias.

Per tutte le ragioni elencate, si può dunque affermare che si è giunti a una risposta conclusiva in merito ai due partiti oggetto di questa tesi, che può ritenersi abbastanza soddisfacente. Si può infatti riassumere l'esito di questa lunga indagine su Podemos e C's, finalizzata a verificare se questi due partiti si possono considerare semplicemente "figli" del populismo, dilagante in Europa, o, piuttosto, dei giovani partiti che hanno ottenuto successo grazie alla loro organizzazione sulla base del nuovo *cleavage* generato dalla globalizzazione, nel seguente assunto: la *fuerza morada* può dirsi un partito populista di sinistra e può rientrare solo in parte nella categoria di partiti che si strutturano sulla frattura *winners vs losers*, mentre la *fuerza naranja* non può definirsi in alcun modo né populista né appartenente alla tipologia di partiti politici individuata da Kriesi.

CONCLUSIONI

Lo studio svolto nel corso di questa tesi ha portato ad elaborare delle risposte in merito al quesito di ricerca dichiarato sin dall'inizio di questo lavoro: constatare se i due partiti spagnoli Podemos e Ciudadanos possono considerarsi come un esempio del populismo odierno oppure come dei partiti in grado di mobilitare i *winner* e *losers* della globalizzazione.

L'analisi effettuata su Podemos e C's permette infatti di estrapolare numerosi elementi che aiutano a comprendere la natura di queste due entità politiche, tramite il metodo di comparazione adottato per verificare la presenza dei fattori individuati nel terzo capitolo, a proposito del populismo e della teoria dei *cleavage*. Già a partire dai primi due capitoli infatti vengono delineate alcune caratteristiche dei partiti in questione, specialmente in merito ai successi elettorali ottenuti e alla rispettiva tipologia di votanti, caratteristiche che vengono ulteriormente approfondite nel quarto e nel quinto capitolo, confrontandole di conseguenza con quelle individuate proprio nel capitolo teorico: si possono quindi trarre le seguenti conclusioni.

In relazione a quanto osservato per il partito di Pablo Iglesias sono stati riscontrati degli elementi che permettono di riconoscere empiricamente la presenza di diversi tratti populistici: in primis la figura stessa del capopartito, dominante e carismatica, la cui dialettica retorica e la personalità egocentrica lo rendono inevitabilmente un leader populista (questo infatti viene confermato anche da Marc Bertomeu, come si legge nell'intervista riportata); e ancora la centralità del popolo e soprattutto la lotta che lo contrappone alla "casta", delineando un'opposizione tra "potere dall'alto e potere dal basso" molto accentuata; la posizione critica nei confronti dell'Unione Europea e l'attacco ai vertici delle istituzioni principali che la costituiscono è una tematica sempre presente nei messaggi lanciati dal partito, per quanto questo non si fossilizzi in un ostinato e controproducente euroscetticismo; infine l'avversità alla globalizzazione e ai poteri finanziari.

Tuttavia è fondamentale sottolineare un aspetto essenziale, tipico del populismo, che è totalmente assente in Podemos: la lotta all'immigrazione. Xenofobia e razzismo infatti sono estranei alla retorica del partito e, come è stato constatato tramite l'analisi del programma elettorale, Podemos avanza proposte a favore degli immigrati, in termini di accoglienza e assistenza.

Sull'altro versante che interessa questa tesi, si è arrivati alla conclusione che il partito viola non si struttura pienamente sulla base della nuova frattura individuata da Kriesi e, anche in questo caso, occorre fare una precisazione: l'elettorato di Podemos è fortemente eterogeneo e non si può affermare quindi che è composto solamente dai *losers* della globalizzazione. Questi infatti occupano una parte dell'elettorato *podemita*, condividendo le posizioni del partito appena spiegate, ma non corrispondono alla totalità dei suoi

votanti. Queste conclusioni si possono quindi riassumere nel seguente assunto: Podemos è un partito caratterizzato da una forma di populismo “di sinistra”, come dichiarano gli stessi appartenenti al partito, che vede contrapposti la “gente comune” contro la “casta” dei politici, tuttavia non presenta alcuni elementi chiave del populismo; al tempo stesso è un partito che in parte politicizza i conflitti prodotti dalla globalizzazione, ma non può dirsi un partito che si struttura solamente sulla frattura *winner/losers of globalization*. Ne deriva che il suo successo non è il risultato di una strategia meramente populista, ma piuttosto è merito di una strategia particolarmente legata al contesto di crisi e sfiducia politica presente in Spagna.

Allo stesso modo, sono state tratte delle conclusioni in merito alla natura e al successo di C's. Il discorso in merito al *partido naranja* è decisamente diverso: si può affermare con certezza che il partito non rientra nella categoria di quelli populistici. Per quanto infatti, come è stato ampiamente spiegato, Ciudadanos presenti alcuni (pochi) elementi populistici (si pensi alla sua connotazione antisistema e la lotta alla casta o alla figura preminente del leader), questi non sono sufficienti per catalogarlo tra quelli appartenenti alla famiglia del populismo. Anche dall'esame di alcuni discorsi e di alcune proposte programmatiche, ciò che emerge è semplicemente l'adozione di misure (quelle economiche o sul tema dell'immigrazione) che lo collocano non tanto al centro dello schieramento politico, quanto chiaramente alla sua destra (nonostante C's eviti di riconoscerlo proclamandosi una forza puramente centrista). Tuttavia, come è stato spiegato, condividere delle proposte tipiche di forze conservatrici non è una ragione sufficiente per appurare la presenza di un populismo “di destra”, razzista e protezionista. Inoltre, per eliminare qualsiasi dubbio, è importante ribadire che uno dei principali argomenti che si riscontrano costantemente nei discorsi del presidente di C's, è proprio la battaglia contro le forze populiste che, a suo avviso, minacciano la stabilità del paese e sono i principali artefici dell'attuale immobilismo politico.

Infine il partito di Albert Rivera non si organizza in base al *cleavage winners vs losers* e quindi non rientra nella categoria di partiti delineata da Kriesi. Per avvalorare quest'affermazione, è necessario semplicemente ricordare i risultati ottenuti dall'analisi dettagliata, effettuata nel corso della ricerca, sugli elettori di questo partito, per la maggior parte appartenenti alla classe media, lavoratori qualificati con un livello d'istruzione elevato. Si può concludere dunque, come dichiarato a proposito di Podemos, che l'esito positivo di C's è merito di una politica trasparente e innovativa che è riuscita ad attrarre il consenso, non degli elettori colpiti dalla crisi economica, ma di quelli afflitti dalla crisi politica che attraversa il paese.

Queste sono dunque le risposte a cui si è giunti sommando tutti i dati rilevati durante questa tesi, che allontanano i due partiti dalle affermazioni di coloro che li hanno tacciati come populistici (assumendo per altro una definizione prettamente negativa del populismo stesso).

Si può concludere a questo punto guardando alla situazione attuale in cui si muovono questi due partiti: la Spagna vive tutt'ora una situazione di ingovernabilità piuttosto critica, alla quale non sembra esserci altra soluzione se non quella di tornare alle urne per la terza volta, fattore che incide, come è ovvio, in maniera decisamente pessimistica sulle aspettative dei cittadini. Stando ai sondaggi infatti nelle ipotetiche

elezioni previste per dicembre crescerebbe ancora di più l'astensionismo, toccando il picco più alto tra tutte le elezioni celebrate dalla transizione democratica, e non si verrebbe a creare una situazione diversa da quella riscontrata nelle precedenti elezioni. L'ordine di arrivo dei partiti risulta essere sempre lo stesso (con il PP in testa, il PSOE in seconda posizione ma con un ulteriore calo di consenso); con particolare riferimento ai due partiti esaminati in questa tesi, Podemos presenta la percentuale più alta di elettori "fedeli" che riconfermerebbero il loro appoggio alla coalizione UP, collocandola così nuovamente al terzo posto e con la stessa percentuale di voti, mentre una cospicua percentuale di quelli di C's non tornerebbe un'altra volta alle urne, decretando nuovamente per il partito l'ultimo posto (oltre a un'ulteriore diminuzione, per quanto irrisoria, dei voti). Eppure, proprio il leader di Ciudadanos continua ad essere considerato dagli spagnoli come il leader più credibile e affidabile: Rivera infatti viene valutato come il miglior leader tra i quattro in gioco, sia per l'attività politica svolta sia per la disponibilità mostrata a sbloccare la situazione di stallo in cui versa il governo. Questi ultimi dati perciò lasciano ancora molti interrogativi aperti sulle sorti politiche del paese, sul multipartitismo, sulla governabilità, e soprattutto sul futuro che si prospetta per questi nuovi partiti e i loro giovani leader.

APPENDICE

Intervista a Marc Bertomeu, Segretario Generale di Podem Barcelona, da me svolta e qui tradotta, il 27/07/2016 nella sede del Parlamento Catalano, nella città di Barcellona.

D: Abbiamo visto che Podemos è un partito molto giovane e questo riflette anche il suo elettorato, tanto che, nel primo successo ottenuto alle elezioni europee del 2014, i suoi principali elettori erano compresi in una fascia d'età tra i 18 anni e i 35 anni, con un picco tra i 18 e 24. Per questo ti chiedo per quale motivo, a tuo avviso, Podemos ha questo fascino sulle fasce più giovani della popolazione e se puoi brevemente raccontarmi la tua esperienza.

R: Quando in Spagna scoppia la crisi nel 2008, vi è un settore della popolazione molto giovane, appunto tra i 18 e i 30 anni, che si è inserita nel mercato del lavoro: industria della costruzione, settore commerciale, eccetera, in proporzioni mai viste e in condizioni lavorative molto buone, che permisero alle loro famiglie di indebitarsi, insomma quello che accadde in diversi paesi europei. Questo tuttavia è legato al fatto che questi giovani abbandonarono precocemente gli studi per andare a lavorare: la conseguenza fu che queste persone, non qualificate, con l'arrivo della crisi persero il lavoro e si ritrovarono in strada, disoccupati, senza alcuna possibilità di prospettive future. La stessa sorte però toccò anche a coloro che avevano terminato gli studi, laureati, che furono costretti ad andare via dalla Spagna per cercare lavoro. Di conseguenza all'interno dello stesso settore della popolazione si costituirono due entità assai differenti: ragazzi che continuarono a studiare prima della crisi e altri che iniziarono a lavorare, eppure con lo stesso destino. Alcuni infatti se ne sono andati e quelli che sono rimasti sono disoccupati. In questo contesto si inserisce l'offerta di Podemos, che si batte affinché le cose, nel settore economico e sociale, siano fatte diversamente perché solo in questo modo questa gente avrà delle opportunità. E questo si può fare investendo nel paese, con un'economia che non crei la precarizzazione, offrendo retribuzioni dignitose e che difende i diritti dei lavoratori. La gioventù si è sentita interpellata da questo nuovo movimento, in cui hanno trovato le risposte che la politica tradizionale non è più in grado di dargli. Io ho partecipato alle attività di Podemos sin dall'inizio, qui a Barcellona. Mi arruolai in Podemos perché vedevo in esso due cose fondamentali: prima di tutto un discorso politico alternativo a quello tradizionale, e in secondo luogo perché presentava una dinamica di partecipazione molto differente dagli altri partiti. Per esempio non bisogna pagare niente per iscriversi o altro, così anche la gente "senza denaro" può partecipare e tutti possono registrarsi, e infine si può votare tramite internet e questo attrae particolarmente i giovani. Tutto ciò apporta grandi novità nella maniera di partecipazione politica.

D: Podemos nasce in un periodo di crisi, politica ed economica, che investe diversi paesi europei, specie quelli del Sud. Le elezioni del 20 dicembre 2015 sono un segno che gli spagnoli sono stanchi della vecchia politica. Il voto a Podemos dunque, pensi sia stato un semplice voto di protesta per la maggioranza degli elettori oppure un voto basato sulla speranza e il desiderio di una rigenerazione politica?

R: Io credo che fu un voto di protesta, tanto alle elezioni europee quanto a quelle del 20D. Per quanto infatti abbia influito una componente ideologica, per la maggior parte fu di protesta proprio perché non vi erano alternative ai partiti tradizionali: solo Podemos presentava qualcosa di nuovo, di fresco. Nelle elezioni del 26J invece vediamo come Podemos ha perso più o meno un milione di voti, perché? Perché la gente rimase a casa, non andò a votare: questo significa che il voto di protesta non è stabile nel tempo, è molto volatile e non è certo che si ripeta. Quindi Podemos sta cambiando da partito di protesta, tanto nel voto che nelle forme di comunicare, a un partito più solido nella sua organizzazione ed elettori più fedeli, perdendone tuttavia alcuni nel corso del tempo.

D: Tuttavia anche nel caso delle elezioni di giugno possiamo parlare di una “protesta” da parte dell’elettorato spagnolo, costituito dal tasso alto di astensionismo. Perché la gente, questa volta, non ha creduto nell’offerta politica di Podemos e cosa ha sbagliato il partito in questa campagna elettorale? Alcuni sostengono che abbia influito negativamente la alleanza con IU, oppure la Brexit; mentre Iglesias, che esclude questi due fattori, sostiene che il vero ostacolo è stata la paura del cambiamento politico, che ha impedito loro di ottenere anche il sostegno degli elettori della sinistra tradizionale, del PSOE. Cosa ne pensi?

R: Dopo il 20 dicembre, la gente sperava e si aspettava che Podemos diventasse la seconda forza, superando il PSOE e diventando l’alternativa al PP. Questo tuttavia non è successo. Podemos infatti doveva scegliere se governare con il PSOE o tirarsene fuori, e quando i socialisti scesero a patti con Ciudadanos, optò per la seconda scelta. Questo portò inevitabilmente alle elezioni di giugno: in quel momento quelli che votarono per protesta rimasero a casa e il patto con IU non apportò un grande incremento di voti. La Brexit, così come la paura che si generò qua in Spagna parlando di Venezuela o della crisi economica, influi, e questo fece in modo che Podemos non fu in grado di conquistare gli elettori del PSOE. Il PSOE ha perso molti voti in questi anni e tutti quelli che ha perso sono andati a favore nostro o di Ciudadanos: ciò nonostante il partito socialista non scende più di così proprio perché ha degli elettori fedeli e Podemos non è stato in grado di conquistarli, per diversi fattori già spiegati. Quindi quello che adesso deve fare Podemos è convincere questi elettori, mostrandosi come alternativa di governo. Secondo me fu un errore non trovare accordi con il PSOE a dicembre: sicuramente il partito si sarebbe collocato in una posizione che non amava particolarmente, però attualmente stiamo in una posizione peggiore. Perciò adesso l’unica soluzione è che Podemos scenda a patti con il PSOE, per potere attuare il cambiamento politico.

D: L'elettorato di Podemos è abbastanza eterogeneo e la sua forza è proprio la trasversalità del voto. Tuttavia, come abbiamo detto, fallì nel sorpasso storico al PSOE. Quindi in un periodo di crisi è corretto pensare che la gente preferisce restare legata alla vecchia classe politica, anche se corrotta, piuttosto che affidarsi a quella nuova e onesta, e questo vale sia per Podemos che Ciudadanos. Dunque mi domando come mai i loro messaggi non hanno convinto la popolazione, in particolare la fascia degli anziani, nonostante questi due partiti abbiano avanzato proposte interessanti in tema di pensioni, ma preferiscono rimanere fedeli ai partiti tradizionali: cosa si può fare per convincere questa parte della popolazione (impresa piuttosto ardua)?

R: Come hai detto anche tu, Podemos presenta un elettorato molto eterogeneo e trasversale. Tuttavia non riesce a convincere gli elettori over 65 e quelli delle zone rurali, poiché fuori dalle zone urbane è molto difficile guadagnare voti. Questo è dovuto al fatto che generalmente le città sono più progressiste delle campagne, in particolare in Spagna i partiti tradizionali hanno un'influenza molto forte su queste zone e continuano a vincere in regioni come la Galizia o Extremadura. Lì infatti vivono principalmente persone anziane che votano i partiti del bipartitismo e non si astengono, proprio perché il loro unico interesse è la sicurezza e la stabilità. Quindi bisogna convincere questi elettori che devono obbligatoriamente sacrificare qualcosa per ottenere un cambiamento migliore. Podemos afferma che il suo interesse è cambiare il sistema, tuttavia qualsiasi cambiamento esige un sacrificio, questo non si può nascondere. Ci sono elettori che non sono disposti a sacrificare niente ed è l'elettorato più tradizionalista, che può essere sia socialista che popolare, e sono proprio quelli più anziani e che vivono nei piccoli centri.

D: Si può affermare che questi due partiti non hanno mobilitato tanto i losers della globalizzazione, quindi colpiti dalla crisi economica, ma quelli affetti dalla crisi politica? Perché Podemos non è stato capace di convincere proprio i meno abbienti, per una questione di sfiducia o per i recenti cambiamenti repentini di Iglesias?

R: Io ritengo che i “perdenti” della crisi hanno incontrato un'alternativa in Podemos e Ciudadanos, però in Spagna durante gli ultimi tre mesi non si è parlato di soluzioni, ma si è parlato di politica, di patti e di corruzione, non di misure economiche e sociali e quindi, i losers che non sono interessati alla politica e che non vogliono partecipare attivamente ad essa, delusi di ascoltare solamente promesse e proposte che non sono state realizzate, di conseguenza si sono smobilitati. Per questo Podemos devo tornare ad usare la strategia iniziale, incentrata in particolare sull'economia produttiva. Ovviamente le misure economiche sono ancora al centro del suo programma, ma sono state messe in ombra dai patti, dalle bugie, dalle paure e dagli insulti, proprio quella dinamica che Podemos e C's volevano sovvertire e che alla fine è andata crescendo. Questo ha pregiudicato il consenso di quegli elettori che chiedevano il cambiamento.

D: Essendo in Barcellona, sorge spontanea una domanda sulla questione dell'indipendentismo. Iglesias si è sempre dichiarato favorevole al referendum sull'indipendenza e questo probabilmente gli ha

permesso di vincere in Catalunya, al contrario di Rivera che pur essendo catalano preferisce battersi per l'unità nazionale. Tu ritieni che l'appoggio di Iglesias è più una misura per ottenere il consenso e quindi si può considerare una strategia più o meno populista, oppure credi che sia una questione di suo reale interesse?

R: Io ritengo che sia realmente una questione di suo interesse. La Spagna quando vide la fine della dittatura e l'instaurarsi della democrazia, si convertì in una nazione. Questo però non corrisponde alla realtà, poiché la Spagna contiene molte culture differenti come quella catalana, castigliana, gallega, basca, perciò questo la rende un paese molto diversificato, plurinazionale, ma anche più ricco. Questo si può incontrare anche in altri paesi, ma non in modo così accentuato, non vi sono per esempio differenze linguistiche così marcate. Quindi la Spagna presenta delle differenze che tuttavia non sono riconosciute nella carta costituzionale del '78: la Catalunya pone in cima alla lista proprio questo problema. Noi, in quanto Podemos, abbiamo una concezione differente da quella che hanno il PP, C's e il PSOE: è un paese plurinazionale e questo aspetto va riconosciuto, e si deve fare in modo che queste autonomie possano autogovernarsi. Noi crediamo che da questo nuovo quadro costituzionale che propone Podemos la Catalunya non se ne vorrà andare, perchè avrà un suo spazio per sviluppare le sue politiche. Il problema in questa regione è che per la gente che vuole l'indipendenza questo non è sufficiente, proprio perchè Podemos non ha il potere in Spagna per poter apportare il cambiamento che decanta. Noi non siamo pienamente a favore dei partiti indipendentisti che propongono solamente soluzioni unilaterali, e questo non può portare a cambiamenti positivi.

D: L'aspetto strategico e comunicativo è essenziale nella storia di Podemos, è uno dei suoi punti di forza e l'uso intensivo delle reti sociali ha permesso a Podemos di raggiungere un consenso più ampio. È questa la forma corretta di mettere in pratica un processo deliberativo e partecipativo o piuttosto rischia di escludere coloro che non hanno i giusti mezzi a disposizione o le competenze per usare internet?

R: In quasi tutti i paesi vi è un divario nella popolazione tra coloro che usano e non usano internet, di conseguenza se il tuo elettorato si concentra tra coloro che lo usano è normale che tu comunichi principalmente con loro, ma allo stesso tempo rischi di escludere gli altri. Podemos infatti comunica molto bene tramite la rete, però non è altrettanto capace di farlo tramite i mezzi tradizionali (come la radio o i giornali). Perciò deve imparare a farlo proprio per competere anche in quello spazio, ma è un aspetto complicato. È un problema anche la stessa comunicazione digitale che deve essere più concreta, poiché una semplice inchiesta su Twitter o inviare email con scritte le proposte, non è reale comunicazione. Sicuramente riusciamo a farlo meglio di altri partiti ma bisogna migliorare.

D: Quotidianamente si sente parlare di populismo. In Europa è in continua crescita il consenso verso quei partiti che accusano il governo nazionale e sovranazionale di non riuscire ad incontrare soluzioni concrete per sollevare il popolo dai problemi che lo affliggono. Se pensiamo a Syriza, al Front

National, al M5S o alla Lega Nord, possiamo riscontrare molti elementi in comune, ovviamente in base al loro posizionamento a destra o a sinistra dello schieramento: il razzismo, la difesa dei confini nazionali, la battaglia contro le banche ritenute le principali responsabili della crisi. Dal tuo punto di vista Podemos presenta elementi in comune con questi partiti e può quindi essere considerato, per alcuni aspetti un partito populista?

R: Noi non crediamo che il populismo in sé sia malvagio. Ciò che interessa infatti al populismo è mettere al centro il popolo come soggetto politico e gli dà la capacità di decidere. Questo finora è stato estraneo alla forma del bipartitismo, dove alcuni partiti monopolizzavano l'azione politica e decidevano loro in funzione degli interessi delle imprese, delle banche, dei vertici internazionali. Il populismo al contrario dice che questi interessi sono meno importanti di quelli del popolo. Per certi aspetti questo assunto può essere rischioso perché il popolo può avere reazioni aggressive, ad esempio il Front National davanti al problema del terrorismo inneggia alla guerra, lo stesso che fa Trump negli Stati Uniti. Da questo punto di vista il populismo è un problema perché può sfociare nel totalitarismo, ma se noi intendiamo il populismo come logica che pone in cima alla lista i problemi della gente, è una forma politica come altre. Il politico stesso infatti agisce in base a una scala di interessi, e può quindi scegliere se agire per gli interessi del popolo oppure delle banche e delle imprese: dipende da che pesi si mettono sulla bilancia, il populismo afferma che il peso maggiore sta dalla parte del popolo. Perciò chiaramente esiste un populismo di destra e di sinistra, dove il primo si caratterizza nella lotta all'immigrazione o l'impegno bellico, mentre il secondo lotta contro il potere delle banche. Per questo ritengo che Podemos è populismo in questo senso, cioè di sinistra e che ha interesse a dare maggior peso al popolo. Ad esempio il caso dell'AVE, il treno ad alta velocità spagnola, è un caso di corruzione dove a beneficiare sono state solo le imprese costruttrici e gli impresari, i quali in seguito sono entrati a far parte della politica: la preoccupazione non è stata quella di costruire le ferrovie dove era necessario, ma dove era più comodo per le imprese. La lotta alla corruzione è alla base di Podemos e del populismo.

D: A questo punto ti domando, semplicemente, se Pablo Iglesias si può considerare un leader populista.

R: Certamente, nel senso appena spiegato.

D: Tra Podemos e Ciudadanos si riscontrano moltissime differenze, sia nei programmi che nell'ideologia. Tuttavia si possono individuare alcuni elementi comuni, come la lotta alla casta o il desiderio di rigenerazione politica. Come mai C's non ha ottenuto lo stesso risultato di Podemos, specialmente nelle elezioni del 2016 dove addirittura persero voti. Eppure anche Albert Rivera, al pari di Iglesias, è un leader molto carismatico. È solamente colpa della legge elettorale che li penalizza, come insiste Rivera, o è connesso al fatto che molte persone considerano Ciudadanos come un "nervo" del PP?

R: Innanzitutto la politica economica e sociale di Ciudadanos si assomiglia con quella del PP, legittima, ma differente dalla nostra molto più simile a quella del PSOE. C's entra in gioco in un momento in cui il PP è in calo però non tanto quanto il PSOE: noi siamo cresciuti proprio perché abbiamo tolto elettori al partito socialista, mentre Ciudadanos ha sottratto elettori al PP che, ciò nonostante, ha vinto le elezioni del 2015. Di conseguenza gli elettori del PP che votarono C's nel 2016 tornarono a votare per Rajoy, proprio per evitare di convocare le elezioni per la terza volta. Perciò il voto a C's è "prestato" dal PP, così come per Podemos e il PSOE. Inoltre il problema di Ciudadanos è stato che nel momento in cui ha presentato le sue proposte non è stato capace di differenziarle da quelle del PP, per questo si è potuto mettere d'accordo indistintamente sia con il *partido popular* che con quello socialista in tutta la Spagna, e questo gli spagnoli non lo accettano, non lo concepiscono. Noi infatti abbiamo una mentalità "bipartitica": se tu stringi patti col PP è una cosa, se li stringi col PSOE è un'altra, se li stringi con entrambi non lo capisco e perdo la fiducia. Tuttavia la Spagna sta cambiando e la gente deve iniziare ad abituarsi al cambiamento, a dimenticare il bipartitismo e ad accettare le coalizioni. L'errore di Ciudadanos è stato quello di andare troppo di fretta, pensando che tutti avrebbero apprezzato le sue scelte per arrivare a una soluzione per governare. Adesso la gente non lo capisce, ma in futuro lo capirà.

D: Per concludere, quale pensi sarà il futuro di questi due partiti? Un ritorno al bipartitismo, sono destinati a dissolversi? Alcuni sostengono, per esempio, che Ciudadanos potrebbe essere "riassorbito" dal PP oppure si domandano se Podemos avrà la possibilità di sorpassare finalmente il PSOE in futuro.

R: Io credo che non ci siano possibilità di tornare al bipartitismo. Quello che, al massimo, può succedere è che Podemos e C's possano subire un progressivo calo di consenso nel tempo, mentre PP e PSOE si mantengono stabili. Tuttavia questo scenario è destinato a cambiare poiché gli elettori principali dei partiti tradizionali sono in gran parte anziani sopra i 65, di conseguenza prima o poi si assisterà a un cambio generazionale. A quel punto vedremo se i partiti tradizionali saranno in grado di attrarre i voti dei giovani e portare avanti il bipartitismo, o al contrario se Podemos e C's saranno capaci di accumulare i voti dei più e meno giovani, finirà definitivamente il bipartitismo. Può essere, infine, che C's potrebbe dissolversi, però dubito che questo accada alle prossime elezioni. Qui in Spagna abbiamo il caso dell'UPyD che assomigliava molto a Ciudadanos e che durò solamente otto anni. Ovviamente C's ha ottenuto molti più voti quindi sicuramente una cosa simile non potrebbe accadere nel breve periodo, ma questo si potrà accertare solamente nei prossimi dieci anni, quando si verificherà un cambio generazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Ajello, M., (2016, Giugno 27), “Iglesias crolla a un passo dal traguardo sul voto spagnolo non c’è l’effetto Brexit”, *Il Messaggero*.
- Alonzo, S. e Rovira Kaltwasser, C., (2015), “Spain: No Country for the Populist Radical Right?”, in *South European Society and Politics*, Vol. 20, n. 1, pp. 21-45.
- Alterio, T., (2016), *La guerra silenziosa. La crisi dell'Europa e l'alleanza mediterranea che ci salverà*, Roma, Fuoco Edizioni.
- Aprile, M., (2015), “ “Θα γράψουμε ιστορία, skriveremo la storia”. Alexis Tsipras e la campagna elettorale del 25 gennaio 2015 in Grecia”, in *H-ermes. Journal of Communication*, n. 4, pp 47-63.
- Baldassarri, M., e Melegari, D., (2012), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, Ombre Corte.
- Barrio, A. e Rodríguez Teruel, J., (2015), “Going National: Ciudadanos from Catalonia to Spain”, in *South European Society and Politics*.
- Berlin, I., (1968), “To define populism”, in *Governament and Opposition*, III, pp. 173-178.
- Betz, H. G., (1993, Luglio), “The New Politics of Resentment. Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe”, in *Comparative Politics*, Vol. 25, n. 4, pp.413-427.
- Betz, H. G., (1994), *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, Springer.
- Biorcio, R., (2012), “I populismi in Italia”, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 1.
- Bonanni, A., (2015, Dicembre 21), “Quell’onda che spazza l’Europa: così in Spagna trionfa nelle urne il voto “contro””, *La Repubblica*.
- Botti, A., (2015), “Il sintagma. La Spagna plurale nella storia”, in *Confluenze. Rivista di studi iberoamericane*, Vol. 7, n. 2, pp. 5.12.
- Chavero, P., (2012, Settembre 27-28), “De la plaza a las portadas: el 15M y los medios de comunicación”, in *Iii Congreso Internacional En Gobierno, Administración Y Políticas Públicas*, Madrid.
- Chiapponi, F., (2013), *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, Genova, Coedit.

- Chiaromonte, A. e De Sio, L., (2014), *Terremoto Elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Cirulli, A., (2012, Aprile-Giugno), “Da Zapatero a Rajoy. Elezioni, indignados e crisi multilivello in Spagna”, in *Rivista di Studi Politici*, pp. 35-48.
- Cirulli, A., (2014, Gennaio-Marzo), “Quale Europa per i “Pigs”? Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda in vista delle elezioni europee 2014”, in *Rivista di Studi Politici*, pp. 41-60.
- Ciai, O., (2016, Giugno 27), “La sconfitta di Pablo, l'ex indignato che sognava i palazzi del potere”, *La Repubblica*.
- Cordero, G. e Montero, J. R., (2014), “Against bipartyism, towards dealignment? The 2014 european elections in Spain”, Universitat Pompeu Fabra.
- Cordero, G. e Orriols, L., (2016), “The Breakdown of the Spanish Two-Party System: The Upsurge of Podemos and Ciudadanos in the 2015 General Election”, in *South European Society and Politics*.
- Errejón Galván, I., (2014), “Podemos como práctica cultural emergente frente al imaginario neoliberal: hegemonía y disidencia”. Conversación con Íñigo Errejón”, in *Revista Científica de Información y Comunicación*, n. 11, pp. 17-46.
- Fargion, V., (2012), “I partiti populistici nello scenario politico europeo. Riflessioni introduttive”, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 1, pp. 177-189.
- Fernández-Albertos, J., (2015), *Los votantes de Podemos, del partido de los indignados al partido de los excluidos*, Madrid, Fundación Alternativas.
- Fernández Riquelme, P., (2015), “Los símbolos de la nueva izquierda política. Una aproximación semiológica”, in *Entelequia. Revista interdisciplinaria*, n. 18.
- Fotopoulos, T., (2015), “Left mythology and neoliberal globalization: Syriza and Podemos”, in *The International Journal of Inclusive Democracy*, Vol. 11, n 1/2.
- Freud, S., (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, (ora in *Group Psychology and the Analysis of the Ego*, The Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud, vol. 18, Londres, 2001, p. 89)
- Frosina, L., (2016, Gennaio-Aprile), “La mancata formazione del governo in Spagna e le vie inesplorate dell'articolo 99 della costituzione”, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 1.
- Gilioli, A., (2015), *Noi e Podemos*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso.

- Grande, E. e Kriesi, H., (2012), "The transformative power of globalization and the structure of political conflict in Western Europe", cap. 1, in Kriesi H., *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grappi, G., (2004), "Libertà, uguaglianza, contingenza! Ernesto Laclau e la teoria della Democrazia Radicale", in *Scienza & Politica per una storia delle dottrine*, Vol. 16, n. 3.
- Harvey, D., (2011), *L'enigma del capitale*, Milano, Feltrinelli Editore.
- Hierro, M. J. e Rodon T., (2016), "Podemos and Ciudadanos Shake up the Spanish Party System: The 2015 Local and Regional Elections", in *South European Society and Politics*.
- Hernández, E., e Fraile, M., (2014), "Spagna: l'inizio della fine del bipartitismo?", in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Roma, Dossier CISE, n. 6.
- Iglesias Turrión, P., (2015), *Democrazia anno zero. Il manifesto politico del lider di Podemos*, in Pucciarelli, M. e Russo Spena, G. (a cura di), Roma, Edizione Alegre.
- Inglehart, R., (1977), *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press.
- Lachat, R. e Kriesi, H., (2007, Aprile 12-15), *The impact of globalization on national party configurations in Western Europe*, Paper prepared for the Annual Meeting of the Midwest Political Science Association, Chicago.
- Laclau, E., (2008), *La ragione populista*, Bari, Editori Laterza.
- Le Bon, G., (1895) *La Psychologie des Joules*, (ora in Robert, A., (1995) *The Crowd*, New Brunswick y Londres, Transactions Publishers).
- Lipset, S. M. e Rokkan S., (1967), *Party Systems and Voter Alignments*, New York, Free Press.
- Kriesi H. e AaVv, (2006), "Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared", in *European Journal of Political Research*, n. 45, pp. 921-956.
- Kriesi, H., (2012), *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Maggini, N., (2014), "La destra populista ed euroscettica: l'evoluzione della sua affermazione elettorale", in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Roma, Dossier CISE, n. 6.
- Mastropaolo, A., (2000), "La mucca pazza della democrazia. La destra radical-populista e la politica italiana", in *Meridiana*, n. 38-39, pp. 45-81.

- Mazzoleni, G. e Sfardini, A., (2009), *Politica pop. Da "Porta a porta" a "L'isola dei famosi"*, Bologna, il Mulino.
- McDougall, W., (1920) *The Group Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mény, Y. e Surel, Y., (2004), *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino.
- Monedero, J. C., (2015), *Corso urgente di politica per gente decente*, Milano, Feltrinelli Editore.
- Mouffe, C., (2007), *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, Pearson Italia Spa.
- Mudde, C., (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Peverini, P., (2014), "Reputazione e influenza nei social media. Una prospettiva socio semiotica", in Pezzini, I. e Spaziale, L. (a cura di), *Corpi mediali. Semiotica e contemporaneità*, Pisa, Edizioni ETS.
- Pérez Oliva, M., (2016, Giugno 27), "El electorado que no se quiere regenerar", *El País*.
- Pilo, R. e Scroccu, G., (2015), "Persistenze, transizioni e problematiche storiografiche tra Spagna e Italia (secc. XVI-XXI). Una relazione che dura un'eternità?", in *Società Mutamento Politica*, Vol. 6, n. 11, pp. 117-142.
- Polavieja, J.G., (2013), "Economic crisis, political legitimacy and social cohesion", in *Economic Crisis, Quality of Work and Social Integration: The European Experience*, ed D. Gallie, Oxford, Oxford University Press, pp. 256-278.
- Pucciarelli, M. e Russo Spena, G., (2015), *Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*, Roma, Edizioni Alegre.
- Rendueles, C. e Sola, J., (2015, Luglio-Agosto), "Podemos y el "populismo de izquierdas"", in *Nueva Sociedad*, n. 258.
- Rivera, A., (2015), *El cambio sensato: 100 preguntas 100 repuestas*, Espasa.
- Rizzo, S., Stella, G. A., (2008), *La casta: Così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Milano, Rizzoli.
- Rodríguez Suanzes, P. e AaVv, (2014), *#Podemos: Deconstruyendo a Pablo Iglesias*, Müller González, J. F. (a cura di), Grupo Planeta Spain.
- Romano, S., (2013), *Morire di democrazia. Tra derive autoritarie e populismo*, Milano, Longanesi.
- Rosanvallon, P., (2012), *Controdemocrazia, la politica nell'era della sfiducia*, Roma, Castelvecchi Editore.
- Russo, M., (2011, Maggio 6), "Il populismo secondo Laclau", in *ConsecutioTemporum, rivista critica della postmodernità*.

- Sabbatucci, G. e Vidotto, V., (2008), *Storia contemporanea. Il Novecento*, Bari, Editori Laterza.
- Sorice, M., (2014), *I media e la democrazia*, Roma, Carocci Editore.
- Stanghellini, G., (2014), “Web e populismo”, cap. 6, in Campani, G. e Stanghellini, G., *I populismi nella crisi europea*, Pisa, Pacini Editore.
- Taggart, P., (2002), *Il populismo*, Troina, Città Aperta.
- Taguieff, P. A., (2003), *L'illusione populista*, Pearson Italia Spa.
- Tarchi, M., (2015), *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna, il Mulino.
- Tarizzo, D., (2008), “Populismo: chi starà ad ascoltare?”, in Laclau, E., *La ragione populista*, Bari, Editori Laterza.
- Tarizzo, D., (2012), “Massa e popolo: Freud e Laclau”, in Baldassarri, M., e Melegari, D., *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, Ombre Corte.
- Torcal, M., (2016), “Explaining the emergence of new political parties: the exogenous and conditional effect of political trust in the 2015 Spanish General Election”, Universitat Pompeu Fabra.
- Torreblanca, J. I., (2015), *Asaltar los cielos: Podemos o la política después de la crisis*, Madrid, Penguin Random House Grupo Editorial España.
- Viviani, L., (2009), *L'Europa dei partiti: per una sociologia dei partiti politici nel processo di integrazione europea*, Firenze, Firenze University Press.
- Zanatta, L., (2013), *Il populismo*. Roma, Carocci Editore.

SITOGRAFIA

Artoni, C., (1992, Maggio 10), “Yes we camp”, in Spagna arriva il movimento 15-M, *Il Fatto Quotidiano*: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/05/20/yes-we-camp-in-spagna-arriva-il-movimento-15-m/112522/>

Burgen, S., (2016, Giugno 9), “Flat-pack policies: new Podemos manifesto in style of Ikea catalogue”, *The Guardian*: <https://www.theguardian.com/world/2016/jun/09/podemos-manifesto-ikea-catalogue-flat-pack-policies>

Camas García, F., (2015, Ottobre 16), *El centro no basta para ganar las #Generales*, Metroscopia. Pulso de Espana: <http://metroscopia.org/el-centro-no-basta-para-ganar-las-generales/>

Camas García, F., (2015, Novembre 15), *Podemos y C's: negar la ideología para aprovechar las debilidades de PP y PSOE*, Metroscopia. Pulso de Espana: <http://metroscopia.org/podemos-y-cs-negar-la-ideologia-para-aprovechar-las-debilidades-de-pp-y-psoe/>

Camas García, F., (2016, Maggio 5), *C's: su potencial crecimiento es su mayor fragilidad*, Metroscopia. Pulso de Espana: <http://metroscopia.org/cs-su-potencial-crecimiento-es-su-mayor-fragilidad/>

Camas García, F., (2016, Maggio 27), *#PulsoElectoral: el enigma demoscòpico de Ciudadanos*, Metroscopia. Pulso de Espana: <http://metroscopia.org/el-enigma-de-ciudadanos/>

Camas García, F., (2016, Giugno 17), *Podemos, Pablo Iglesias y las mujeres*, El País: http://politica.elpais.com/politica/2016/06/17/actualidad/1466195804_253668.html

Ciccarelli, R. e Vecchi, B, (2008, Marzo 11), *Per la critica della ragione populista*, intervista con Ernesto Laclau, protagonista del seminario “Democrazia e Populismo”, Università di Salerno: http://www.lavocedifiore.org/SPIP/article.php3?id_article=2984

Ciudadanos, (2016, Agosto 31), *Albert Rivera. 1° Intervención ante la investidura del candidato Rajoy*: https://www.youtube.com/watch?v=ar_Q096_gOM

Ciudadanos, (2016), *350 soluciones para cambiar Espana a mejor*, Programma elettorale: <https://www.ciudadanos-cs.org/programa-electoral>

De Feudis, L., (2016, Giugno 9), “ Elezioni in Spagna, il programma elettorale di Podemos come il catalogo Ikea”, *Il Corriere della Sera*: http://www.corriere.it/esteri/cards/elezioni-spagna-programma-elettorale-podemos-come-catalogo-ikea/programma-diventa-catalogo-ikea_principale.shtml

Diez, J. C., (2016, Giugno 24), “Populismo: comunismo 2.0”, *El País*:
http://economia.elpais.com/economia/2016/06/23/actualidad/1466711391_937233.html

Domínguez, I., (2015, Dicembre 22), “Bienvenidos a Italia”, *El País*:
http://politica.elpais.com/politica/2015/12/20/actualidad/1450649531_236410.html

EFE, (2006, Settembre 16), “Desnudo para presidar la Generalitat”, *El País*:
http://elpais.com/elpais/2006/09/16/actualidad/1158394620_850215.html

EFE, (2015, Maggio 8), “ Felipe González vaticina un Parlamento a la italiana, pero “faltaràn italianos para gestionarlo”, *elEconomista*: <http://www.eleconomista.es/elecciones-Autonomicas-2015/noticias/6693514/05/15/Gonzalez-advierte-de-que-nos-faltan-italianos-para-gestionar-un-arco-politico-a-la-italiana.html>

El País, (2016, Agosto 24), “ Podemos y los nacionalistas catalanes, contrarios a que Otegi no pueda ser candidato”: http://politica.elpais.com/politica/2016/08/24/actualidad/1472028212_690491.html

El País, (2016, Agosto 30), “ Rajoy y Rivera incluyen en su pacto 100 medidas para atraer a Sánchez”: http://politica.elpais.com/politica/2016/08/28/actualidad/1472369222_788516.html

El País, (2016, Settembre 3), “ Rivera exige al PP que busque a partir de ahora un candidato “viable” ”: http://politica.elpais.com/politica/2016/09/02/actualidad/1472845641_346196.html

El zapping del Mono, (2015, Dicembre 13), *Pablo Iglesias – mitin històrico de Podemos en Madrid (Caja Mágica)*: <https://www.youtube.com/watch?v=Netf71fMHFE>

Esnoticia, (2016, Giugno 24), *Pablo Iglesias – discurso històrico en cierre de campana de Unidos Podemos*: <https://www.youtube.com/watch?v=afextOHtmHY>

Europa Press, (2014, Luglio 1), *Discurso integro de Pablo Iglesias en Parlamento Europeo*:
<https://www.youtube.com/watch?v=CJYQEGxXI-o>

Europa Press, (2016, Giugno 8), *26J.- Podemos reedita su programa como un catálogo de Ikea y lo vende impreso a 1,8 euros en su web*: <http://www.europapress.es/nacional/noticia-26j-podemos-reedita-programa-catalogo-ikea-vende-impreso-18-euros-web-20160608151421.html>

Ferràndiz, J. P., (2015, Febbraio 3), *El potencial votante de Ciudadanos*, Metroscopia. Pulso de Espana:
<http://metroscopia.org/el-potencial-votante-de-ciudadanos/>

Ferràndiz, J. P., (2016, Maggio 19), *Albert Rivera pierde el aprobado y se une a Rajoy, Iglesias, Sánchez y Garzón*, Metroscopia. Pulso de Espana: <http://metroscopia.org/albert-rivera-pierde-el-aprobado-y-se-une-a-rajoy-iglesias-sanchez-y-garzon/>

Fort Apache., (2016, Maggio 14), *Populismo de izquierda*:

<https://www.youtube.com/watch?v=cTCU6ADgcJM>

Fort Apache., (2016, Luglio 2), *Elecciones sin sorpasso*: <https://www.youtube.com/watch?v=I9UrmwRHt9E>

Gallori, P., (2015, Dicembre 20), “Spagna, Popolari primi ma senza maggioranza. Rebus governo. Festa Podemos: è il terzo partito”, *La Repubblica*:

http://www.repubblica.it/esteri/2015/12/20/news/spagna_risultati_elezioni_governo_vince_pp_psoe_ciudadanos_podemos-129882420/?ref=search

Gil, I., (2016, Giugno 9), “Lo que esconde el programa-catálogo de Podemos: hegemonía, recortes y estrategia, a lo Ikea”, *El Confidencial*: http://www.elconfidencial.com/elecciones-generales/2016-06-09/lo-que-esconde-el-programa-catalogo-de-podemos-hegemonia-recortes-y-estrategia_1214124/

Giro, M., (2015, Marzo 10), “Con Syriza e Podemos, la sinistra europea riscopre la patria”, *Limes rivista italiana di geopolitica*: <http://www.limesonline.com/con-syriza-e-podemos-la-sinistra-europea-riscopre-la-patria/76240>

Gisoni, M., (2016, Giugno 25), *Un populismo europeista*, Casa della Cultura:

<http://www.casadellacultura.it/441/un-populismo-europeista->

Gómez, R. e Sanz Agüero, M., (2016, Giugno 22), *#PulsoElectoral: el decisivo voto de los mayores*, Metroscopia. Pulso de Espana: <http://metroscopia.org/el-decisivo-voto-de-los-mayores/>

Lantigua, J. R., (2015, Novembre 7), “Albert Rivera: la pimplotez desnuda”, *Diario Libre*: <http://www.diariolibre.com/opinion/lecturas/albert-rivera-la-pimplotez-desnuda-NI1802953>

Mauro, E., (2015, Dicembre 22), “La política dell’altrove”, *La Repubblica*:

http://www.repubblica.it/politica/2015/12/22/news/la_politica_dell_altrove-129959586/?ref=search

Mauro, E., (2016, Febbraio 16), “Il populismo d’Occidente che cancella i moderati”, *La Repubblica*:

http://www.repubblica.it/politica/2016/02/26/news/il_populismo_d_occidente_che_cancella_i_moderati-134259511/

Mouffé, C., (2016, Giugno 10), “El momento populista”, *El País*:

http://elpais.com/elpais/2016/06/06/opinion/1465228236_594864.html

Olivo, F., (2015, Dicembre 18), “Chi è Albert Rivera, il leader di Ciudadanos che fa paura ai partiti in Spagna”, *L'Espresso*: <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/12/18/news/chi-e-albert-rivera-il-leader-di-ciudadanos-che-fa-paura-ai-partiti-in-spagna-1.242991>

Olivo, F., (2016, Giugno 8), “La trovata di Podemos: il programma elettorale come un catalogo Ikea”, *La Stampa*: <http://www.lastampa.it/2016/06/08/esteri/la-trovata-di-podemos-il-programma-elettorale-come-un-catalogo-ikea-t0VL0FVjwS0eTR8egdcEN/pagina.html>

Oppes, A., (2015, Dicembre 20), “La Spagna ingovernabile ora guarda a re Felipe per cercare una coalizione”, *La Repubblica*:
http://www.repubblica.it/esteri/2015/12/20/news/la_spagna_ingovernabile_ora_guarda_a_re_felipe_per_cercare_una_coalizione-129894390/?ref=search

Podemos, Programa Electoral, (2016, Giugno): <https://lasonrisadeunpais.es/wp-content/uploads/2016/06/Podemos-Programa-Electoral-Elecciones-Generales-26J.pdf>

Podemos , Congreso, (2016, Agosto 31), *Pablo Iglesias en el debate de investidura*:
<https://www.youtube.com/watch?v=P4kmxhgnSAo&feature=youtu.be>

Toharia, J. J., (2016, Giugno 19), *#BaròmetroPreelectoral (III): Màs que de ganar, se trata de 'ser necesario'*, Metroscopia, Pulso de Espana: <http://metroscopia.org/mas-que-ganar-es-ser-necesario/>

RIASSUNTO

INTRODUZIONE

Podemos e Ciudadanos (C's) sono due giovani partiti che si sono affacciati di recente sulla scena politica spagnola, ottenendo un esito decisamente positivo in termini di voti nelle varie tornate elettorali, rappresentando, in questo modo, un cambiamento di portata storica. L'entrata nel *Congreso De Los Diputados* di queste due formazioni politiche ha infatti segnato la fine del consueto bipartitismo spagnolo, favorendo l'instaurazione di un sistema multipartitico.

Lo scopo di questa tesi è quello di indagare le ragioni di questo successo elettorale, inquadrandolo tuttavia in un contesto più ampio, che travalica i confini della penisola iberica, studiandolo in relazione al populismo dilagante in Europa, e alle nuove sfide imposte dalla globalizzazione, economica e culturale, che i partiti per un verso, e i loro elettori per un altro, si trovano a fronteggiare. Bisogna comprendere infatti se Podemos e C's possono essere considerati dei partiti populistici, similmente ad altri partiti europei che cavalcano l'onda della protesta in molti stati membri, oppure se corrispondono a quel genere di partiti estranei alle tradizioni politiche del Novecento, che organizzano le loro proposte programmatiche sulla base delle nuove fratture (*cleavage*) generate dalla globalizzazione, secondo un quadro teorico recentemente proposto dal gruppo di ricerca guidato da Hanspeter Kriesi.

Nello studiare questi due partiti infatti bisogna tenere conto non solo del contesto nazionale, ma anche di quello europeo, poiché le vicende della Spagna e del suo governo sono strettamente connesse a quelle dell'UE e le difficili condizioni economiche della Spagna non differiscono molto da quelle di altri paesi del vecchio continente, specialmente quelli del Sud Europa. Per questo motivo, in molti si sono affrettati ad associare la storia e la natura di Podemos e C's con quella di altri partiti europei, esplicitamente populistici, senza indagare tuttavia la profondità di questa presunta somiglianza. In questa tesi ci si occupa proprio di questo interrogativo: ossia di verificare se questi partiti siano classificabili a ragion veduta all'interno della categoria dei partiti populistici o se, viceversa, siano maggiormente legati ai conflitti generati dalla globalizzazione.

Il metodo usato per studiare il successo di questi due partiti consiste anzitutto in una presentazione dei risultati elettorali in Spagna a partire dalle elezioni europee del 2014, passando per quelle politiche del 20 dicembre 2015, per poi chiudere con quelle del 26 giugno 2016. Successivamente viene svolto uno studio dettagliato dei programmi elettorali e dei discorsi più significativi dei capipartito, Pablo Iglesias di Podemos e Albert Rivera di Ciudadanos. Tutti i dati raccolti dalle varie analisi verranno poi esaminati tramite il confronto, punto per punto, dei vari elementi e aspetti che costituiscono il populismo, e ai cambiamenti

evidenziati nel sistema dei *cleavage*, con particolare attenzione al conflitto che vede contrapporsi i “vincenti” e i “perdenti” della globalizzazione. Infine, sempre con la speranza di riuscire a svolgere una ricerca il più approfondita possibile, ho ritenuto opportuno recarmi *in loco*, per la durata di un mese, nella città di Barcellona presso l’Universitat Pompeu Fabra, al fine di raccogliere ulteriore documentazione sui partiti in questione e nel tentativo di compiere un’attività di inchiesta, mirata ad incontrare i loro rappresentanti politici: in particolare nel caso di Podemos è stato possibile effettuare un’intervista a Marc Bertomeu, il Segretario Generale di Podem Barcelona (ramo catalano del partito viola), riportata e, da me tradotta, nell’appendice di questa tesi.

Veniamo a questo punto alla struttura della tesi, suddivisa in cinque capitoli. Il primo capitolo è di carattere storico-politico, poiché vengono trattate le vicende del governo spagnolo, dalla crisi mondiale del 2007 alle più recenti elezioni politiche di giugno 2016. È molto importante infatti, ai fini di una migliore comprensione del quesito di ricerca, illustrare le cause che portano alla disfatta dei due storici partiti spagnoli, Partido Popular (PP) e Partido Socialista Obrero Español (PSOE), che dai tempi della transizione democratica si contendono il potere. Prima di essere colpita dalla Grande Recessione (che travolge la Spagna a partire dal 2009) la penisola iberica viveva un periodo molto florido, economicamente parlando, le cui basi erano state gettate già dagli anni Ottanta ad opera del governo a guida socialista del presidente Felipe González, per poi culminare negli anni della presidenza (2004-2011), sempre socialista, di José Luis Zapatero. Quest’ultimo, ricordato in particolare per i progressi ottenuti nell’ambito dei diritti civili e sociali, si ritrova catapultato nella crisi che travolge il paese, svelando la situazione critica che si nascondeva dietro la notevole crescita economica degli anni precedenti.

Speculazioni edilizie e creditizie si celavano, infatti, dietro la costruzione di grandi infrastrutture, opere prestigiose e il boom immobiliare, oltre al debito esorbitante accumulato dalle singole amministrazioni regionali (specialmente quelle delle comunità autonome). Il rimedio escogitato per risanare le casse dello stato e per salvare gli istituti bancari è inevitabilmente, come spesso accade nella maggior parte dei casi, quello di procedere con tagli alla spesa pubblica e instaurare così una politica d’austerità, per altro avvertita da molti cittadini come un’imposizione da parte di poteri sovranazionali. Si entra così in un periodo di recessione in cui il livello di disoccupazione sale alle stelle colpendo soprattutto le frange più giovani della popolazione. Dal punto di vista politico ha inizio la *débâcle* del partito socialista, che dalla sconfitta delle elezioni politiche del 2011 non riuscirà più ad ottenere i risultati di una volta, favorendo il PP che ottiene il suo massimo storico. Il successo dei *populares* è tuttavia una “vittoria di Pirro”, dal momento che il declino del partito e del suo leader Mariano Rajoy ha inizio piuttosto presto, specialmente a causa dei continui scandali di corruzione che vedono coinvolti i suoi rappresentanti. Il grado di sfiducia e disillusione degli spagnoli cresce notevolmente, così come l’astensionismo e il disinteresse verso la politica, arrivando al punto di non fare più alcuna distinzione tra governo e opposizione, unendo la molteplicità dei politici in

un'unica categoria di corrotti.

Il capitolo prosegue poi con due paragrafi incentrati rispettivamente sulle elezioni del 20 dicembre 2015 (20D) e quelle del 26 giugno 2016 (26J). In particolare le prime elezioni sono quelle che determinano il cambio decisivo nella politica spagnola, un cambio storico in un paese da sempre caratterizzato da una sorta di immobilismo partitico. Se non può definirsi una vera e propria sorpresa, perché l'aria di cambiamento circolava già da un po', come avevano già dimostrato i risultati delle amministrative, i numeri tuttavia lasciano sbalorditi: se ad avere la meglio sono sempre il PP e il PSOE, Podemos e C's insieme ottengono 109 seggi al *Congreso*, un risultato clamoroso per due forze politiche nate così di recente (Podemos nel 2014 e Ciudadanos nel 2006). Si presenta in tal modo, agli occhi degli spagnoli, una situazione totalmente nuova, un "quadripartitismo" di cui si dicono entusiasti e che rappresenta finalmente quel cambio che attendevano da molto; allo stesso tempo però, si viene a creare una situazione di stallo, di ingovernabilità, preoccupante, in cui le forze politiche in gioco non riescono a trovare un accordo per formare una coalizione in grado di raggiungere il numero necessario per governare. A marzo infatti il Re è costretto a sciogliere il parlamento e a convocare nuove elezioni previste per giugno. La Spagna si trova a vivere così in un clima di campagna permanente che turba gli umori dei cittadini, delusi dall'incapacità dei politici, vecchi e nuovi, di giungere a un compromesso.

Questo malumore si riflette nei risultati delle elezioni del 26 giugno, a cui è dedicato l'altro paragrafo di questo capitolo. I risultati parlano chiaro e ad avere la meglio è ancora una volta Rajoy che, nonostante non riesca ad ottenere la maggioranza, ha comunque incrementato i suoi voti; inoltre non si verifica il tanto acclamato sorpasso di Podemos sul PSOE, che resta la seconda forza di governo; i due partiti, oggetto di questa tesi, questa volta non ottengono il successo sperato per quanto i risultati non siano poi così drammatici, poiché Podemos ottiene lo stesso numero di seggi guadagnati in precedenza (con la differenza che in questa elezione si è presentato in coalizione con Izquierda Unida) e C's perde otto seggi, un colpo basso ma sopportabile. Ci si trova nuovamente di fronte all'ingovernabilità a cui, tutt'oggi, i politici spagnoli non sono riusciti a trovare una via d'uscita, aggravando la loro posizione agli occhi degli spagnoli, sempre più stanchi della loro conflittualità e della loro inadempienza.

Il secondo capitolo è finalizzato ad indagare più nel dettaglio questi due partiti cosiddetti "del cambio". È suddiviso infatti in due parti, che raccontano rispettivamente la storia di Podemos e Ciudadanos, prestando particolare attenzione alla descrizione dei rispettivi leader. Come si avrà modo di ribadire anche nei successivi capitoli, la centralità delle figure carismatiche di Iglesias e Rivera è essenziale per l'esistenza stessa dei loro gruppi politici, perché senza di loro molto probabilmente i partiti stessi non sarebbero mai decollati. È molto interessante dunque analizzare le varie sfaccettature, i pro e i contro, dei partiti in questione ed è essenziale, del resto, per comprendere la loro popolarità e la loro strategia politica. È curioso inoltre vedere come questi due gruppi, generalmente accomunati nella loro indole antisistema, siano in realtà

il frutto di esperienze totalmente diverse. Sono senza dubbio la conseguenza più diretta della crisi che ha colpito il paese, ma allo stesso tempo nascono con scopi e ragioni differenti, in contesti diametralmente opposti. Podemos si costituisce, in quanto partito, in un quartiere popolare della capitale, nel gennaio 2014, risultando una formazione molto più recente rispetto a quella di C's, che nasce nel 2006 sotto il nome di Ciutands, poiché inizialmente competeva soltanto a livello regionale in Catalunya. Mentre il primo è opera di alcuni professori, tra cui Iglesias, dell'Università Complutense di Madrid (tutti eredi del movimento sociale del 15 maggio 2011 e delle proteste degli *indignados*), il secondo nasce a Barcellona, in seguito alla volontà di alcuni intellettuali di arginare il forte sentimento indipendentista, che andava accentuandosi in quel periodo nella regione catalana. Già da questi pochi dettagli si capisce come gli intenti e il nucleo costitutivo dei partiti, con i loro rappresentanti, siano decisamente contrastanti tra loro: d'altronde, per quanto questi rifiutino di identificarsi nella classica suddivisione destra-sinistra, sono palesemente due partiti che appartengono ai lati opposti dello schieramento politico, per cui la *fuerza morada*, il partito dei viola di Podemos, è di sinistra radicale, mentre la *fuerza naranja*, ossia C's, è di centro, se non di centro-destra.

Nel terzo capitolo, piuttosto articolato e prettamente teorico, si abbandona momentaneamente la trattazione relativa ai due partiti, per concentrarsi sullo studio delle diverse teorie sul populismo e alle variazioni che ha subito il sistema dei *cleavage* in seguito ai cambiamenti globali, sia economici che culturali. Il primo paragrafo è finalizzato a comprendere ed esaminare le ragioni per cui il populismo continua a crescere in Europa. I cittadini europei infatti, da nord a sud, cedono sempre più frequentemente ai richiami dei partiti populistici e dei loro leader, ne è un esempio la vittoria di Syriza in Grecia, la Brexit, le recenti elezioni amministrative in Germania che vedono in ascesa quelli dell'AFD a discapito della Merkel, la crescita continua del Front National, e così via. Gli esempi sono molti, quello che conta però è capire perché la gente abbandona progressivamente la politica tradizionale per dirigersi verso le nuove forze *anti-establishment*, e di come tutto questo possa influire sulla stabilità del continente e dei singoli governi nazionali. Sono diversi gli autori citati, come Taguieff, Betz, Mény e Surel, e molti altri, celebri proprio per i loro studi su questo "fenomeno" politico, ed è interessante constatare come, nonostante la mole enorme di materiale riguardo al tema, sia in realtà decisamente complesso trovare una definizione giusta ed esaustiva per descriverne le varie sfaccettature. Arrivare a una visione unanime sul significato di populismo sembrerebbe quasi impossibile, considerati i diversi contesti e periodi in cui si sviluppa, per quanto, ovviamente, sono stati individuati degli elementi su cui concordano la molteplicità dei teorici.

Prima di elencare gli aspetti caratterizzanti il populismo, si prosegue quindi con le motivazioni che permettono al germe populista di attecchire in determinati contesti sociali: vi sono studiosi che ne individuano le cause nel sentimento di sfiducia e ansietà che affligge molti individui, in seguito all'integrazione culturale ed economica che ha avuto inizio a partire dagli anni Ottanta. È appunto il fenomeno della globalizzazione che ha comportato seri cambiamenti nel mercato del lavoro, che ha

determinato l'aumento intensivo dei flussi migratori e l'affermazione del multiculturalismo nelle società europee, la crescente disoccupazione e la fuga all'estero dei giovani dai propri paesi d'origine: sono questi gli aspetti principali che contestano coloro che si sentono fortemente danneggiati dai mutamenti globali. È perciò comprensibile, come proprio quest'ultimi, possano facilmente cedere agli appelli dei partiti populistici, che puntano a mobilitare il loro "popolo" proprio facendo forza su queste *issues*: lotta all'immigrazione, euroscetticismo, contestazione della classe politica vecchia e corrotta (la famosa "lotta alla casta"), un forte nazionalismo. Vi sono, poi, studiosi del populismo che ricollegano l'acuirsi di questa "forma" politica con la crisi democratica che ha coinvolto vari paesi europei.

Questa visione è oggetto del secondo paragrafo di questo capitolo, in cui appunto si mette in luce il legame stretto che intercorre tra demagogia e democrazia. Contrariamente a quanto si possa pensare, infatti populismo e democrazia non sono opposti tra loro, ma semmai possono dirsi complementari se non sovrapponibili, nonostante le evidenti differenze. La caratteristica distintiva principale, risiede nell'idea di pluralismo e antagonismo, riscontrabili in queste due strategie politiche: mentre la democrazia infatti si basa proprio sul conflitto, inteso come confronto costruttivo, tra più parti chiamate a discutere in nome e nell'interesse del popolo (che a sua volta si divide nel sostegno ai vari partiti), il populismo rifiuta il pluralismo, che genera solamente confusione e divergenze all'interno della società che deve invece agire come un corpo omogeneo. Tuttavia i populistici non rifiutano *in toto* gli strumenti tipicamente democratici, come la competizione elettorale o i referendum, ma pretendono di introdurre ulteriori metodi con cui il popolo possa vigilare su coloro che lo rappresenta, fino a punirli (ad esempio tramite la revoca del mandato) in caso di negligenza. Per questo le opinioni sono contrastanti tra coloro che vedono nel populismo una degenerazione, una "patologia" della democrazia stessa, e in coloro che invece lo associano a una forma più diretta (seppur estrema e per certi aspetti rischiosa) di esercizio e legittimazione della sovranità popolare.

A questo punto, dopo l'introduzione "teorica" del populismo, viene elaborato nel terzo paragrafo lo studio svolto da Marco Tarchi, che individua secondo criteri valutativi e imparziali, gli elementi essenziali che caratterizzano il populismo. Nei due paragrafi successivi si passa alla discussione dell'altra questione centrale da cui scaturisce la domanda di ricerca alla base della tesi: a cosa ci si riferisce quando si parla di globalizzazione e soprattutto quali modifiche ha apportato al sistema partitico europeo? Dopo infatti un'introduzione di carattere storico, viene illustrata la teoria dei *cleavage* di Lipset e Rokkan (1967) per comprendere ancora meglio i cambiamenti e le trasformazioni che vengono espone, in tempi più recenti, da Hanspeter Kriesi (2006), il quale individua un nuovo *cleavage*, ossia un nuovo conflitto su cui si organizzano i partiti politici: quello dei "winners" contro i "losers" della globalizzazione. Questa teoria si ricollega a quanto detto precedentemente, dal momento che una categoria di partiti che struttura la propria strategia attorno a questa nuova frattura, secondo Kriesi, è proprio quella dei partiti populistici. Quest'ultimi (tendenzialmente sempre di destra) riescono ad attrarre i voti proprio dei *losers of globalization*, ossia gli individui che si sentono fortemente danneggiati dalle sfide globali, che vedono nell'immigrato un nemico che minaccia il suo lavoro e la sua cultura, che percepiscono il potere dell'UE (della Troika) come

un'usurpazione della sovranità nazionale, e che non hanno quindi una mentalità cosmopolita, essendo nella maggior parte dei casi operai non qualificati o con un basso livello d'istruzione.

Infine il terzo capitolo si chiude con un ritorno al populismo, necessario per collegarsi al capitolo successivo. Infatti il paragrafo conclusivo è dedicato all'opera di Ernesto Laclau, *La razón populista* (2005), con la quale si offre una visione riabilitativa del populismo, inteso, non come una forma degenerativa della democrazia, ma piuttosto come una *logica politica* necessaria per *costruire il popolo* e renderlo il vero agente dei cambiamenti storico-politici che lo interessa. Come si avrà modo di spiegare in seguito, Laclau è uno dei principali ispiratori dei rappresentanti di Podemos, e la sua filosofia offre la possibilità di inquadrare il partito nell'ambito di un "populismo di sinistra", che vede contrapporsi il popolo sovrano (la gente comune) contro l'*establishment*, la classe politica denominata in modo dispregiativo "casta", delineando un'ulteriore opposizione, "potere dal basso" contro il "potere dall'alto".

Gli ultimi due capitoli vengono esposti insieme in questa introduzione, perché presentano una struttura e un obiettivo molto simile. Il quarto capitolo, dedicato a Podemos, e il quinto, dedicato a Ciudadanos, corrispondono alle pagine in cui si cerca e si vuole rispondere alla domanda da cui si sviluppa questa tesi. Si vuole verificare, infatti, se questi due partiti presentino, o meno, gli elementi evidenziati nel terzo capitolo a proposito del populismo e delle nuove sfide globali. È necessario comprendere, quindi, se il successo di Iglesias e Rivera è dovuto all'ondata di malcontento generalizzata, che ha colpito anche gli altri paesi europei (portando al successo quei partiti antisistema), oppure sono riusciti ad ottenere un esito positivo grazie alla loro strategia politica innovativa e al contemporaneo disfacimento della vecchia classe dirigente. Per rispondere, si ribadiscono alcuni punti già accennati nel secondo capitolo, ripercorrendo alcuni momenti della storia politica di questi due partiti, e soprattutto guardando con attenzione al loro elettorato. Vengono poi analizzati i programmi elettorali (specialmente quelli del 26J) e alcuni dei discorsi più salienti dei due leader, oltre a concludere con un dibattito televisivo, faccia a faccia, utile a sottolineare le differenze che intercorrono tra loro e che vengono qui riportate.

Dal suddetto dibattito infatti emerge che per quanto riguarda Ciudadanos, non è appropriato parlare di populismo e questo viene confermato ulteriormente in seguito alla comparazione con l'altro giovane partito spagnolo. Oltre al fatto che lo stesso leader *naranja* fa della lotta al populismo una pietra miliare dei suoi comizi ed esclude logicamente qualsiasi nesso tra il suo partito e una simile "forma politica", non può dirsi populista per le ragioni espresse precedentemente; e questo si può constatare proprio attraverso i punti estrapolati dal dibattito a due con Iglesias. L'intenzione di Rivera è infatti quella di apportare un cambiamento politico dialogando con gli altri partiti a differenza del suo avversario che prende in considerazione solo il PSOE per un eventuale governo progressista: la componente dell'apertura alle altre forze politiche è il principale elemento dissidente tra Podemos e C's, che si accusano l'un l'altro; uno critica l'immobilismo e l'altro l'asservimento ai vecchi politici. Bisogna ribadire nuovamente che dal punto di vista

programmatico effettivamente C's tende a ricalcare misure di centro-destra e questo aspetto è emerso anche nel confronto televisivo durante il quale Iglesias rimprovera a Rivera di essersi detto favorevole, per esempio ai finanziamenti elargiti da privati per sanare la sanità pubblica o al mantenimento delle “escuelas concertadas”, scuole amministrate dai privati ma finanziate con soldi pubblici, e in questo senso si inquadra l'ulteriore critica, da parte di el coleta, di aver avanzato misure già delineate dal PP, nonostante il leader di C's ne prenda le distanze.

Non solo le differenze programmatiche, ma anche quelle ideologiche delineano la distanza tra i due partiti: è innegabile che il “populismo di sinistra” di Podemos prenda spunto dalle tradizioni di governo latinoamericane e proprio per questo Rivera insiste particolarmente sul legame col Venezuela (oltre a voler sottolineare i presunti finanziamenti economici), per sottolineare il rischio di vedere in Spagna l'instaurazione di un governo che, decantando la democrazia, rischia di instaurare una dittatura simile a quella dei fratelli venezuelani. È sicuramente una visione un po' eccessiva, ma il rischio di una deriva populistica è sempre dietro l'angolo secondo il leader di C's e imitare ed ammirare modelli, a suo avviso fallimentari, come quello appunto di Maduro o di Tsipras in Europa, rischia di trascinare nel baratro anche la Spagna. Non è infatti promettendo di aumentare i salari e le pensioni, dice Rivera, che si possono guadagnare voti: lui infatti è più corretto nel dire agli spagnoli che queste sono misure che almeno nella prima legislatura, una volta instaurato il governo, non potranno essere realizzate. Un discorso duro ma sincero, contrariamente a quanto fanno “*los vendedores de humo*” [venditori di fumo], come lui definisce quelli di Podemos.

Tuttavia il partito di Rivera adotta questo tipo di misure proprio perché, a differenza di una buona parte dei votanti di Podemos, ha un tipo di elettorato che non è preoccupato tanto dalla crisi economica quanto piuttosto da quella politica. Questo logicamente non significa che Ciudadanos voglia proseguire con una politica d'austerità o con tagli alla spesa pubblica, anzi come partito nuovo e figlio di quella crisi mostra una forte preoccupazione per i dati drammatici che riguardano il debito pubblico, la disoccupazione, gli sprechi della corruzione, ecc. e si impegna nel cercare soluzioni a favore di chi ne ha subito i danni, ma lo fa con uno “spirito” diverso rispetto al partito di Iglesias. Non bisogna dimenticare, infatti, soprattutto le origini di questi due partiti dai quali scaturisce la chiave per comprendere la loro missione: C's è un partito che nasce, poco prima dello scoppio della crisi, da un gruppo di intellettuali il cui principale interesse è frenare l'indipendentismo catalano, e compete inizialmente solo a livello regionale; Podemos è invece figlio di un movimento sociale che ha gettato le basi del cambiamento politico, costituito dai cosiddetti losers, per richiamare la suddivisione identificata da Kriesi in seguito ai nuovi conflitti generati dalla globalizzazione, il cui disagio tangibile ha trovato risposta nel partito creato da Iglesias.

Per tutte le ragioni elencate, si può dunque affermare che si è giunti a una risposta conclusiva in merito ai due partiti oggetto di questa tesi, che può ritenersi abbastanza soddisfacente. Si può infatti riassumere l'esito di questa lunga indagine su Podemos e C's, finalizzata a verificare se questi due partiti si possono considerare semplicemente “figli” del populismo, dilagante in Europa, o, piuttosto, dei giovani

partiti che hanno ottenuto successo grazie alla loro organizzazione sulla base del nuovo cleavage generato dalla globalizzazione, nel seguente assunto: la fuerza morada può dirsi un partito populista di sinistra e può rientrare solo in parte nella categoria di partiti che si strutturano sulla frattura winners vs losers, mentre la fuerza naranja non può definirsi in alcun modo né populista né appartenente alla tipologia di partiti politici individuata da Kriesi.

CONCLUSIONI

Lo studio svolto nel corso di questa tesi ha portato ad elaborare delle risposte in merito al quesito di ricerca dichiarato sin dall'inizio di questo lavoro: constatare se i due partiti spagnoli Podemos e Ciudadanos possono considerarsi come un esempio del populismo odierno oppure come dei partiti in grado di mobilitare i *winner* e *losers* della globalizzazione.

L'analisi effettuata su Podemos e C's permette infatti di estrapolare numerosi elementi che aiutano a comprendere la natura di queste due entità politiche, tramite il metodo di comparazione adottato per verificare la presenza dei fattori individuati nel terzo capitolo, a proposito del populismo e della teoria dei *cleavage*. Già a partire dai primi due capitoli infatti vengono delineate alcune caratteristiche dei partiti in questione, specialmente in merito ai successi elettorali ottenuti e alla rispettiva tipologia di votanti, caratteristiche che vengono ulteriormente approfondite nel quarto e nel quinto capitolo, confrontandole di conseguenza con quelle individuate proprio nel capitolo teorico: si possono quindi trarre le seguenti conclusioni.

In relazione a quanto osservato per il partito di Pablo Iglesias sono stati riscontrati degli elementi che permettono di riconoscere empiricamente la presenza di diversi tratti populistici: in primis la figura stessa del capopartito, dominante e carismatica, la cui dialettica retorica e la personalità egocentrica lo rendono inevitabilmente un leader populista (questo infatti viene confermato anche da Marc Bertomeu, come si legge nell'intervista riportata); e ancora la centralità del popolo e soprattutto la lotta che lo contrappone alla "casta", delineando un'opposizione tra "potere dall'alto e potere dal basso" molto accentuata; la posizione critica nei confronti dell'Unione Europea e l'attacco ai vertici delle istituzioni principali che la costituiscono è una tematica sempre presente nei messaggi lanciati dal partito, per quanto questo non si fossilizzi in un ostinato e controproducente euroscetticismo; infine l'avversità alla globalizzazione e ai poteri finanziari.

Tuttavia è fondamentale sottolineare un aspetto essenziale, tipico del populismo, che è totalmente assente in Podemos: la lotta all'immigrazione. Xenofobia e razzismo infatti sono estranei alla retorica del partito e, come è stato constatato tramite l'analisi del programma elettorale, Podemos avanza proposte a favore degli immigrati, in termini di accoglienza e assistenza.

Sull'altro versante che interessa questa tesi, si è arrivati alla conclusione che il partito viola non si struttura pienamente sulla base della nuova frattura individuata da Kriesi e, anche in questo caso, occorre fare una precisazione: l'elettorato di Podemos è fortemente eterogeneo e non si può affermare quindi che è

composto solamente dai *losers* della globalizzazione. Questi infatti occupano una parte dell'elettorato *podemita*, condividendo le posizioni del partito appena spiegate, ma non corrispondono alla totalità dei suoi votanti. Queste conclusioni si possono quindi riassumere nel seguente assunto: Podemos è un partito caratterizzato da una forma di populismo “di sinistra”, come dichiarano gli stessi appartenenti al partito, che vede contrapposti la “gente comune” contro la “casta” dei politici, tuttavia non presenta alcuni elementi chiave del populismo; al tempo stesso è un partito che in parte politicizza i conflitti prodotti dalla globalizzazione, ma non può dirsi un partito che si struttura solamente sulla frattura *winner/losers of globalization*. Ne deriva che il suo successo non è il risultato di una strategia meramente populista, ma piuttosto è merito di una strategia particolarmente legata al contesto di crisi e sfiducia politica presente in Spagna.

Allo stesso modo, sono state tratte delle conclusioni in merito alla natura e al successo di C's. Il discorso in merito al *partido naranja* è decisamente diverso: si può affermare con certezza che il partito non rientra nella categoria di quelli populistici. Per quanto infatti, come è stato ampiamente spiegato, Ciudadanos presenti alcuni (pochi) elementi populistici (si pensi alla sua connotazione antisistema e la lotta alla casta o alla figura preminente del leader), questi non sono sufficienti per catalogarlo tra quelli appartenenti alla famiglia del populismo. Anche dall'esame di alcuni discorsi e di alcune proposte programmatiche, ciò che emerge è semplicemente l'adozione di misure (quelle economiche o sul tema dell'immigrazione) che lo collocano non tanto al centro dello schieramento politico, quanto chiaramente alla sua destra (nonostante C's eviti di riconoscerlo proclamandosi una forza puramente centrista). Tuttavia, come è stato spiegato, condividere delle proposte tipiche di forze conservatrici non è una ragione sufficiente per appurare la presenza di un populismo “di destra”, razzista e protezionista. Inoltre, per eliminare qualsiasi dubbio, è importante ribadire che uno dei principali argomenti che si riscontrano costantemente nei discorsi del presidente di C's, è proprio la battaglia contro le forze populiste che, a suo avviso, minacciano la stabilità del paese e sono i principali artefici dell'attuale immobilismo politico.

Infine il partito di Albert Rivera non si organizza in base al *cleavage winners vs losers* e quindi non rientra nella categoria di partiti delineata da Kriesi. Per avvalorare quest'affermazione, è necessario semplicemente ricordare i risultati ottenuti dall'analisi dettagliata, effettuata nel corso della ricerca, sugli elettori di questo partito, per la maggior parte appartenenti alla classe media, lavoratori qualificati con un livello d'istruzione elevato. Si può concludere dunque, come dichiarato a proposito di Podemos, che l'esito positivo di C's è merito di una politica trasparente e innovativa che è riuscita ad attrarre il consenso, non degli elettori colpiti dalla crisi economica, ma di quelli afflitti dalla crisi politica che attraversa il paese.

Queste sono dunque le risposte a cui si è giunti sommando tutti i dati rilevati durante questa tesi, che allontanano i due partiti dalle affermazioni di coloro che li hanno tacciati come populistici (assumendo per altro una definizione prettamente negativa del populismo stesso).

Si può concludere a questo punto guardando alla situazione attuale in cui si muovono questi due partiti: la Spagna vive tutt'ora una situazione di ingovernabilità piuttosto critica, alla quale non sembra

esserci altra soluzione se non quella di tornare alle urne per la terza volta, fattore che incide, come è ovvio, in maniera decisamente pessimistica sulle aspettative dei cittadini. Stando ai sondaggi infatti nelle ipotetiche elezioni previste per dicembre crescerebbe ancora di più l'astensionismo, toccando il picco più alto tra tutte le elezioni celebrate dalla transizione democratica, e non si verrebbe a creare una situazione diversa da quella riscontrata nelle precedenti elezioni. L'ordine di arrivo dei partiti risulta essere sempre lo stesso (con il PP in testa, il PSOE in seconda posizione ma con un ulteriore calo di consenso); con particolare riferimento ai due partiti esaminati in questa tesi, Podemos presenta la percentuale più alta di elettori "fedeli" che riconfermerebbero il loro appoggio alla coalizione UP, collocandola così nuovamente al terzo posto e con la stessa percentuale di voti, mentre una cospicua percentuale di quelli di C's non tornerebbe un'altra volta alle urne, decretando nuovamente per il partito l'ultimo posto (oltre a un'ulteriore diminuzione, per quanto irrisoria, dei voti). Eppure, proprio il leader di Ciudadanos continua ad essere considerato dagli spagnoli come il leader più credibile e affidabile: Rivera infatti viene valutato come il miglior leader tra i quattro in gioco, sia per l'attività politica svolta sia per la disponibilità mostrata a sbloccare la situazione di stallo in cui versa il governo. Questi ultimi dati perciò lasciano ancora molti interrogativi aperti sulle sorti politiche del paese, sul multipartitismo, sulla governabilità, e soprattutto sul futuro che si prospetta per questi nuovi partiti e i loro giovani leader.